IL PICCOLO

Anno 109 | numero 67 | L. 1000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Giovedì 29 marzo 1990

ALLARMANTE IL RAPPORTO AL CAPO DELLO STATO

Giustizia allo sfascio Magistrati all'attacco

INCONTRO DELLA MAGGIORANZA

Passi accelerati verso l'amnistia

Il disegno di legge passa al Senato senza modifiche

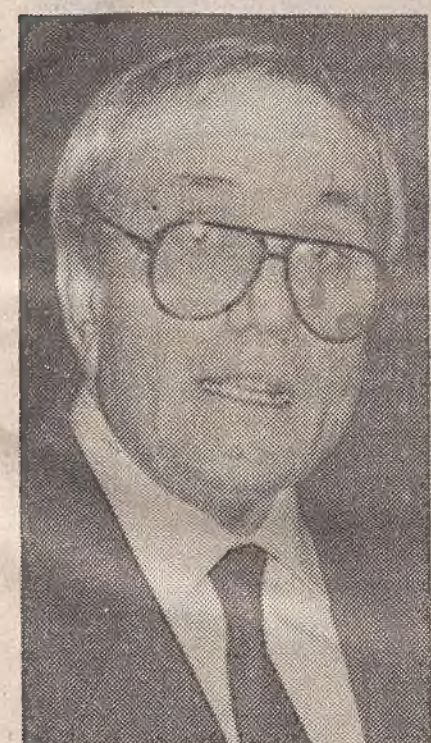
ROMA — Il disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione dell'amnistia è stato approvato in commissione al Senato, senza modifiche rispetto al testo licenziato dalla Camera il primo marzo scorso. Passerà all'esame dell'aula di Palazzo Madama in una data non ancora definita.
In precedenza, si era tenuto un vertice di maggioranza al Senato tra il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli e i rappresentanti della coalizione di governo.
«Tenuto conto della ristrettezza dei tempi — ha spiegato ai giornalisti il senatore Nicola Mancino (Dc), nella foto — e a fronte di scadenze politicamente importanti, si è convenuto di accelerare l'iter parlamentare per l'approvazione del disegno di legge senza modifiche. Del resto — ha aggiunto Mancino — il provvedimento è stato adottato in stretta collaborazione temporale con l'entrata in vigore del codice di procedura civile. Rischiare di andare a settembre avrebbe il senso di una noncuranza rispetto alle legittime aspettative dei magistrati e dei detenuti».

Incontro dei giudici con Cossiga. Il rischio di una nuova paralisi con l'entrata in vigore del nuovo codice. Anomalo rinnovo del Csm

ROMA — I problemi della giustizia salgono al Quirinale. L'Associazione magistrati è stata ricevuta da Cossiga. Prima dell'incontro i giudici hanno emesso una nota a favore del Consiglio superiore della magistratura sui rilievi opposti da questo organo all'iscrizione dei giudici alla massoneria, rilievi che erano stati respinti dal capo dello Stato. Per l'Associazione magistrati il Csm è nel giusto quando si preoccupa che un'adesione possa suscitare sospetti di imparzialità. Ma non è tutto. Il presidente dei magistrati, Bertoni, ha denunciato il rischio della paralisi dei tribunali con l'entrata in vigore del nuovo codice. La situazione nell'organizzazione giudiziaria sta precipitando. A questo quadro si aggiunge l'anomalia delle elezioni per il rinnovo del Csm: questo deve adottare il vecchio regolamento mentre alle Camere si vara la riforma per il nuovo.

Tamburini a pagina **7**

AMPLIATO IL CONSIGLIO CON DUE ALLEATI DI GARDINI

Enimont, frattura insanabile La parola passa al tribunale

Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni.

MILANO — Dopo cinque ore di discussione l'assemblea di Enimont ha deciso, con un voto a maggioranza, di portare il consiglio d'amministrazione da 10 a 12 consiglieri. I nuovi consiglieri sono Gianni Varasi e Jean-Marc Vernes, cioé due degli alleati di Gardini che hanno rastrellato il dieci per cento della società, dando così a Foro Bonaparte la possibilità di contare sul 51% dei voti assembleari. La società, a questo punto, appare sempre più ingestibile. In una nota l'Eni preannuncia di avere «attivato tutti gli strumenti per salvaguardare il proprio buon diritto, il suo interesse e l'interesse di Enimont». La parola passa al magistrato.

Medioli a pagina **14**

IL CASO MONDADORI

Amef: addio al patto di sindacato

De Benedetti dispone ora liberamente delle sue azioni

MILANO — Vicenda Mondadori, il patto di sindacato dell'Amef non è più valido. La sua efficacia è stata dichiarata sospesa dal giudice del tribunale di Milano, Giuseppe Castellini, che ha accolto la richiesta avanzata in questo senso dalla Cir, holding del gruppo De Benedetti.
Con l'ordinanza di ieri il giudice Castellini ha in pratica disposto che i titoli Amef di proprietà della Cir (si tratta di 8,6 milioni di azioni ordinarie) vengano restituiti alla stessa Cir. La decisione del giudice segna un punto a vantaggio di Carlo De Benedetti rispetto allo schieramento 'avversario' Berlusconi-Formenton-Mondadori.
Fino a ieri la Mondadori è stata controllata dall'Amef (che ha il 51% della casa di Segrate) attraverso un voto unitario espresso dal sindacato degli azionisti. Ma, essendo scoppiata la bagarre ed essendosi trovato De Benedetti inchiodato in una posizione minoritaria all'interno di una coalizione 'nemica', l'ingegnere ha chiesto un provvedimento urgente per sciogliere la propria partecipazione azionaria dal patto Amef.
L'intervento del giudice non muta gli scenari previsti per le assemblee Mondadori di domani (o in seconda convocazione sabato): le cose invece cambieranno a partire dall'assemblea Amef del 23 aprile prossimo.

Servizio a pag. **14**

Rivolta elettorale

STALLAVENA — «L'idea della 'rivolta elettorale' ce l'hanno suggerita alcune tra le migliaia di persone che ci stanno chiamando da tutt'Italia. Ci hanno detto: per protestare contro i sequestri di persona perché non restituire i certificati elettorali delle prossime elezioni amministrative di maggio?». A parlare è il presidente del «Comitato di solidarietà: perché Patrizia (Tacchella) sia l'ultima», Gianfranco Dalle Pezze, che ha anche annunciato che fino a ora sono state spedite 1.200.000 cartoline e altre 200 mila stanno per essere distribuite: tutte verranno «girate» al Presidente Cossiga (nella foto alcuni scatoloni contenenti le cartoline).

Servizi a pagina **3**

TV E DINTORNI

Quando spot è sinonimo di monopolio

In vista del «vertice» di domani si è intensificata, nelle ultime ore, l'attività dei pompieri di turno, i quali vanno proclamando che «non si può far cadere un governo per qualche spot in più o meno in televisione». La riunione, infatti, si apre in un contesto dominato dal malumore dei socialisti, i quali non hanno digerito gli emendamenti apportati dal Senato alla legge Mammì. Di qui il richiamo dei pompieri alla disciplina di partito, ai vincoli dell'alleanza alla necessità di mettere il Parlamento in condizione di funzionare e di non lasciare il Paese senza governo. Benché alcuni esponenti socialisti — e, tra questi, in prima fila l'idolo dei vu' cumprà — continuino a considerare un delitto di lesa maestà qualsiasi idea contraria alla loro (arrivando al punto di diffidare gli alleati: «Non tollereremo sconfitte in aula», resta da capire perché la difesa di alcuni elementari principi di libertà, debba causare tutto questo sconquasso.
A porre un robusto argine a questa tendenza di sminuire il problema di fondo e ridurlo a una questione di spot in più o in meno, è intervenuto doverosamente il Capo dello Stato. Non certamente con l'intento di gettare benzina sul fuoco, ma nell'esercizio del suo ruolo di custode della Costituzione, Cossiga ha ricordato a tutti quali siano i valori in gioco. Il Capo dello Stato è stato esplicito: vi è un patrimonio non in vendita, non tutto è commerciabile, alcuni beni sono indisponibili. Riconoscendo che ciascuno ha il diritto di difendere le proprie convenienze, Cossiga ha ricordato che l'interesse del singolo dev'essere compatibile con quello dei cittadini. E non c'è dubbio che, in caso di conflitto, l'interesse della collettività debba prevalere su quello dei singoli. Nel caso specifico, il vantaggio maggiore per la collettività è quello di poter disporre di una pluralità di voci nel campo dell'informazione, anche se ciò comporta un sacrificio economico per chi, in assenza di regolamentazione, si è costruito un impero. La pluralità, come noto, è oggi messa in pericolo dai monopoli già realizzati e in via di costituzione nel settore dei media. Il capo dello Stato non ha fatto nomi e si è limitato a parlare di «eserciti schierati con bandiere che non recano la scritta libertà di stampa, ma solo nomi e cognomi». I nomi e cognomi non c'era alcun bisogno di farli, perché ormai li conosce tutto il Paese e sono diventati perfino oggetto di satira nei cabaret televisivi. E lo spettacolo non è edificante.
Alcuni senatori raccontano di aver visto il rappresentante di «Sua Invadenza» suggerire, dal loggione del Senato, al capogruppo socialista, gli argomenti per replicare ai senatori dell'opposizione e della sinistra dc. Il Presidente della Repubblica ha parlato di «libertà compresse di diritto e di fatto», e ha avvertito che, in tal modo, «si va a incidere sulla sostanza della democrazia, perché se c'è qualcosa che va privilegiato è il diritto del cittadino a essere informato». E non a senso unico. Né più né meno di quanto aveva già sostenuto Norberto Bobbio sul palco di Rimini, rivolto ai compagni socialisti. Queste le sue parole: «.... Chi sospende, anche temporaneamente, la libertà per realizzare il regno della giustizia, non ottiene giustizia e perde anche la libertà». In quale modo lo spot pubblicitario influisce sulla libertà d'espressione? Perché proprio sullo spot si gioca la possibilità della nascita, dello sviluppo e della sopravvivenza, non soltanto di molteplici organi di stampa, ma anche di altri soggetti protagonisti nello stesso mondo dell'emittenza? Da un'indagine pubblicata da «Il Mondo» risulta che, lo scorso anno, sulle reti di «Sua Invadenza» sono stati mandati in onda oltre 530 mila spot pubblicitari, pari al 56 per cento dell'intera programmazione. La Rai ne ha diffusi circa 80 mila, pari soltanto all'8 per cento dei suoi programmi. La «Fininvest» ha incassato oltre 2 mila miliardi: la Rai 850. Quindi, da un lato abbiamo un ente pubblico al quale s'impedisce, per legge, di raccogliere pubblicità oltre un certo tetto e viene finanziato dal canone-tassa per tutti i cittadini — e, dall'altra, un vero e proprio monopolio privato, cresciuto a dismisura per l'assenza di regolamentazione e in grado di raccogliere tutta la pubblicità che vuole.
E' dal 1985 a oggi che l'emittenza privata vive sul «decreto Berlusconi» che, per chi non lo sapesse, doveva restare in vigore sei mesi! Un decreto indubbiamente incostituzionale perché varato, di fatto, a difesa degli interessi di un monopolio. Messo di fronte al compito di tutelare le esigenze degli autori, i diritti degli utenti e le necessità economiche delle imprese, il Senato si è regolato in armonia con quanto sostenuto dal Presidente Cossiga e da Bobbio. Nel contempo, ha posto, di fatto, un limite a «Sua Invadenza» nella raccolta pubblicitaria. Tenendo con ciò ben presente che la libertà d'informazione resta decisiva per l'avanzamento complessivo della nostra democrazia, che si misura sulle garanzie assicurate alla libertà dei cittadini e al pluralismo delle idee, nella convivenza equilibrata tra il sistema pubblico e quello privato. Un equilibrio che «Sua Invadenza» aveva spezzato da tempo, con una vera e propria azione di «dumping» fatta di sconti, ribassi, contratti-premio e fedeltà impedendo, in tal modo, non soltanto la nascita di altre testate giornalistiche o emittenti, ma gettando le premesse per la scomparsa di molte di quelle esistenti, a vantaggio del suo impero che, dopo la vittoria, sia pure provvisoria, nella «guerra di Segrate», non ha più confini. E, ovviamente, chi punta a una democrazia oligarchica, ha già in «Sua Invadenza» lo strumento idoneo per orientare il consenso. Di qui l'interesse a difenderlo.
E' bastato un emendamento destinato ad arginare il dilagare di «Sua Invadenza» per mettere in crisi la maggioranza. Anche se, in definitiva, sia il Senato, sia la Camera, vengono chiamati a votare una «legge non legge», qual è un provvedimento legislativo che, sollecitato dalla stessa Corte costituzionale — la quale però, non sentenzia in attesa che i politici si mettano d'accordo (sic!) — entrerà in vigore, se tutto va bene, tra due anni. Cioè quando sarà troppo tardi, perché i guasti provocati nel sistema editoriale nazionale saranno ormai irreparabili. Siamo di fronte a un altro episodio della politica-spettacolo?

NATTA E INGRAO COMPRESI

Segreteria Pci: fuori tutti i leader del no

ROMA — Il varo della nuova segreteria e direzione del Pci ha riservato una sorpresa: nessun esponente del fronte del «no» entrerà negli organismi decisionali del partito. I risultati saranno resi noti ufficialmente stamane dal presidente del comitato centrale, Aldo Tortorella. Numerosi e di rilievo gli esclusi: fra essi Natta e Ingrao. Nella nuova direzione siederanno 43 componenti: 26 appartengono al fronte del «sì», 12 agli oppositori della segreteria, 1 ai cossuttiani: in direzione entrerà anche Giancarlo Pajetta. La segreteria è composta invece da 7 membri: si tratta di D'Alema, Bassolino, Petruccioli, Livia Turco, Ranieri, Salvi, Giulia Rodano. Esclusi Mussi, Fassino, Veltroni.

Cecchi a pagina **2**

VERTICE

Andreotti ribatte

PAGINA 2

Accusato di inerzia dai socialisti, incolpato di incoerenza dai repubblicani, il presidente del Consiglio Andreotti ha ribattuto puntualmente alle critiche mosse contro il governo, elencando i problemi risolti dall'esecutivo e spiegando che la maggior parte dei successi sono stati resi possibili dall'impegno unitario dei democristiani. All'incontro con gli alleati la Dc si è presentata decisa a rivendicare la legittimità del proprio ruolo al di là dei contrasti occasionali sui problemi.

CONTRABBANDO DI DETONATORI NUCLEARI

Alt in extremis a Londra all'«atomica» dell'Iraq

LONDRA — Un clamoroso contrabbando nucleare è stato stroncato appena in tempo all'aeroporto londinese di Heathrow da un'operazione congiunta anglo-americana del controspionaggio. Almeno cinque persone sono state arrestate, tre sono iracheni. Gli agenti dei servizi di sicurezza hanno intercettato detonatori nucleari che stavano per essere imbarcati su un aereo iracheno dopo essere giunti dagli Stati Uniti. La scoperta sembra confermare che l'Iraq è vicino alla realizzione di armi nucleari. Intensa è infatti la produzione missilistica. La vicenda viene a pesare sui rapporti con la Gran Bretagna, già in crisi per l'impiccaggione del giornalista Farzad Bzoft, accusato di spionaggio.

Servizio a pagina **5**

DOPO IL BLITZ SOVIETICO IN LITUANIA

I disertori riportati ai loro reparti

Il Presidente Landsbergis chiede il sostegno degli Usa

VILNIUS — Dopo l'acuta tensione registratasi martedì nella capitale lituana a causa del blitz dei paracadutisti sovietici per catturare i giovani disertori, ieri la situazione è rimasta tranquilla, anche se la tensione è stata forte. Il comandante della guarnigione sovietica ha informato un parlamentare lituano che i disertori sono stati ricondotti ai loro reparti. I sovietici hanno ammonito che non saranno consentite altre defezioni e che saranno arrestati anche i giovani che hanno trovato rifugio nelle chiese per sottrarsi alla ferma, però nessuna azione concreta è stata intrapresa. Intanto il Presidente Landsbergis (nella foto) ha auspicato un «più deciso sostegno» di Washington alla causa dell'indipendenza lituana e ha accusato di «cinismo» l'amministrazione Usa. L'incaricato d'affari lituano Lozoraitis è da ieri a Roma per avere un colloquio con il Papa, onde sollecitare il suo intervento.

Servizi a pagina **4**

CINEMA

«Gaffe» da Oscar

PAGINA 9

Gli italiani d'America sono infuriati con Billy Crystal. L'attore che ha presentato la «Notte degli Oscar» ha detto, in una «gag» forse un po' pesante, che se Giancarlo Parretti dovesse comperare la Metro Goldwyn Meyer, una delle più grandi «major» di Hollywood, il leone anziché ruggire dovrebbe invocare il quinto emendamento della Costituzione americana: quello preferito dai delinquenti e dai boss mafiosi di Cosa Nostra. Immediata è stata la protesta dell' Associazione italo-americana.

LA MISTERIOSA VICENDA DELL'«UOMO DEL WISCONSIN»

Valium, ed esce dal coma dopo otto anni

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Era in coma profondo da otto anni. Con gli occhi sbarrati «vegetava» in una clinica ospedaliera dell'università del Wisconsin. Pochi giorni fa dopo una dose di valium somministratagli mentre il dentista gli stava curando un dente, il paziente si è seduto sul letto e si è messo a parlare. Ricordava il suo nome e quello della sua famiglia, dove lavorava e che cosa faceva poco prima dell'incidente stradale che lo ha mandato in coma.
I medici sono rimasti esterrefatti. «Non aveva mai dato segni di vita prima — spiega il dottor Andreas Kanner che lo aveva in cura — emetteva soltanto qualche strano sibilo, ma dopo la somministrazione del valium questa volta ha dormito per cinque minuti, poi si è svegliato mettendosi a parlare regolarmente, ha mangiato da solo, si è alzato rispondendo alle nostre domande e si è messo a girare per la stanza...». L'effetto è durato alcune ore, poi l'uomo è di nuovo caduto nel pre-coma che dura da un decennio. I sanitari gli hanno sominiistrato subito un'altra dose di valium e il «miracolo» si è ripetuto. Il paziente sui quarant'anni che il dottor Kanner chiama semplicemente «l'uomo del Wisconsin» ha reagito positivamente per altri 90 minuti e questa volta si è messo a fare anche calcoli matematici complicatissimi.
La «scoperta» è stata fatta il 12 marzo, ma l'Università l'ha resa nota solo ieri. Un'équipe di sanitari adesso studia costantemente «l'uomo del Wisconsin» per stabilire l'esatto dosaggio di tranquillanti che permette al suo corpo di svegliarsi, di rimanere attivo per diverse ore della giornata e quindi tornare ad avere una vita sostanzialmente normale.
Gli specialisti, entusiasti, stanno lavorando su una gamma di benzodiazepine, una famiglia di farmaci da cui proviene anche il valium che, mischiati ai barbiturici, consentono all'incredibile «uomo del Wisconsin» di rimanere cosciente e attivo anche 12 ore consecutive. La terapia riesce però solo se praticata per endovena. Nei prossimi giorni verrà sperimentato per la prima volta un nuovo prodotto sempre a base di valium che potrà essere somministrato oralmente. Se funziona sarà un'autentica bomba perché consentirà allo stesso paziente di autoalimentarsi e tornare a vivere in una casa normale, riguadagnando, dopo otto anni di totale buio, la più completa autosufficienza. Di lasciare l'ospedale, però, per ora non si parla, perché il suo caso è diventato talmente straordinario che dovrà essere analizzato come «fenomeno umano» da tutta l'équipe di neurologi che lo hanno portato alla ribalta e che ora ne vogliono controllare gli sviluppi. Per 2.917 giorni «l'uomo del Wisconsin» è vissuto sul suo lettino dell'ospedale collegato ai transistor e ai monitor e ricevendo ogni sostanza per via intramuscolare.

IL CAIRO
Craxi lancia un appello: «Aiutiamo i Paesi poveri»

IL CAIRO — Bettino Craxi, in visita in Egitto quale inviato dell'Onu per il debito del Terzo mondo, ha lanciato un severo monito ai Paesi industrializzati, richiamandoli a una maggiore consapevolezza circa la gravità del problema e le possibili conseguenze sugli equilibri mondiali, sia economici che sociali, non ultimo quello connesso a una maggiore produzione di droga.
«Il mitico 0,70 per cento del prodotto interno lordo che i Paesi ricchi dovevano destinare a quelli poveri è rimasto mitico», ha detto Craxi, aggiungendo che se le cose non cambiano le distanze e le diseguaglianze sono destinate ad aumentare, e questo, oltreché immorale, non giova al consolidamento della pace nel mondo, «che non si basa solo sull'accordo fra le superpotenze, ma anche su una situazione di normalità e libero sviluppo in tutte le regioni del mondo». Non renderci conto di ciò, ha concluso, significa non essere lungimiranti.

AMMINISTRATIVE
Vittorio Sgarbi candidato con il Psi e con il Pci

MACERATA — Il critico d'arte Vittorio Sgarbi (nella foto a fianco) è conteso a sinistra in vista delle amministrative di maggio. Ieri il Psi ha fatto sapere che Sgarbi si presenterà con il garofano come capolista nelle elezioni comunali a San Severino Marche, in provincia di Macerata. La trattativa è durata oltre un mese. Sgarbi, però, mentre erano in corso le trattative con i socialisti, aveva contatti anche con gli uomini di Occhetto che immediatamente hanno replicato al colpo annunciando che il critico d'arte e polemista sarà presente, come indipendente, anche nella lista del Pci per le comunali di Pesaro. Anzi, il Pci ha già annunciato che in caso di vittoria Sgarbi potrebbe diventare assessore alla cultura. Sgarbi sostiene che la doppia candidatura non è un'incoerenza: fra Psi e Pci le differenze «sono sfumate».

LA DC RICHIAMA GLI ALLEATI PRIMA DEL VERTICE
Forlani: «I problemi si risolvono solo con la collaborazione»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — «Volete i fatti? Eccoli». E giù un elenco di problemi risolti. Andreotti, accusato di inerzia dai socialisti, incolpato di incoerenza dai repubblicani, intende ribattere alle critiche gettando sul tavolo del vertice di maggioranza la lista dei successi ottenuti da questo governo; e spiegando che la maggior parte sono stati resi possibili proprio dall'impegno unitario della Dc.
E, a sua volta, Forlani punta al richiamo al senso di responsabilità collettivo, per ricordare che il bene e il male di una alleanza dipendono dallo spirito di collaborazione di tutti.
All'incontro con gli alleati il partito che guida il governo — mentre tutt'intorno gli fioriscono ipotesi alternative più o meno realistiche — si presenta deciso a rivendicare la legittimità del proprio ruolo al di là dei contrasti occasionali su questa o quella questione. Ed anche ad insistere sulla necessità di un ricompattamento che rilanci la maggioranza: «Sono ottimista», dice Forlani, convinto che anche le polemiche sulla politica che hanno avuto tappa a Rimini verranno superate.
La pensano come lui anche il liberale Altissimo: «Un camper non può fare miracoli come la vasca di Lourdes»; e il socialdemocratico Cariglia: «Non si può appannare l'identità del governo». Chi invece resta pessimista sulle effettive possibilità di restituire slancio alla maggioranza, è il repubblicano La Malfa: «Una riunione difficile».
La strategia democristiana è stata messa a punto ieri durante una riunione della direzione convocata per approvare il bilancio, ma dedicata anche a chiarirsi le idee. Chi ha lavorato più degli altri è Andreotti che ha passato tutta la giornata a definire la documentazione con la quale intende dimostrare che le critiche indirizzate all'attività del governo sono ingiustificate. Un dossier (corredato da tabelle e specchietti) diviso in due parti, una che si riferisce alle cose già fatte; l'altra che si riferisce alle cose da fare: per le quali tutti debbono impegnarsi seriamente.
Andreotti non ha dubbi sul valore positivo del lavoro finora svolto ed elenca una serie di provvedimenti di primaria importanza. La riforma delle autonomie locali è stata già approvata alla Camera e l'ha già presa in consegna il Senato: è probabile l'approvazione definitiva prima delle elezioni amministrative del 6 maggio; la legge antidroga ha fatto il cammino inverso, approvata dal Senato è già da alcuni giorni all'esame della Camera ma sta superando bene le prime prove; la riforma del regolamento della Camera è diventata operativa proprio ieri e contingentando i tempi contribuirà ad annullare l'ostruzionismo oltre che razionalizzare il lavoro parlamentare: si tratta di provvedimenti ai quali anche il Psi teneva particolarmente. C'è poi la legge sulle emittenze-Tv: è vero che sulla questione degli «spot» vi sono contrasti, ma si tratta di un problema minimo in rapporto all'importanza del provvedimento che dopo quindici anni di roci polemiche mette finalmente ordine nel mercato televisivo e regolarizza l'informazione. E la legge finanziaria? Mai filata via liscia come stavolta. In definitiva il presidente del Consiglio intende chiedere soprattutto a Craxi e a La Malfa su quali basi poggia l'accusa di immobilismo, se i fatti dimostrano tutto il contrario.
A spegnere i fuochi delle residue polemiche penserà soprattutto Forlani anche lui persuaso che «il governo sta procedendo in modo preciso e coerente». Dunque «esistono le condizioni per riaffermare l'impegno comune e la solidarietà da parte dei cinque partiti che garantiscono la governabilità». Nel vertice si potrà vedere «in modo oggettivo — ritiene Forlani — come procedere all'attuazione del programma concordato, quali sono gli impegni che abbiamo in sede parlamentare». Se c'è la buona volontà «di tutti, potremo anche mettere a punto una azione collettiva della maggioranza per procedere avanti».
Insomma «non si parte da zero perché una parte considerevole del programma di governo è stata attuata». Qualcosa di più dirà Forlani oggi, nella riunione del vertice politico: la sinistra dc e Gava insistono per un impegno per la chiarificazione dei vari comportamenti, camper in testa. E proprio a De Mita ieri è giunto un invito dal gruppone di centro a rientrare alla dirigenza del partito ritirando le dimissioni.

APPROVATA LA RIFORMA
Nuove regole per Montecitorio
Diventa più spedito l'iter di approvazione delle leggi

ROMA — Con 348 voti favorevoli e 60 contrari l'assemblea di Montecitorio ha approvato ieri una prima parte delle modifiche al regolamento relative all'uso del tempo. Nel segreto dell'urna, si sono espressi contro i missini, i verdi, i verdi arcobaleno e i radicali; a favore tutti gli altri. Le più importanti novità contenute nel pacchetto di modifiche regolamentari riguardano la definizione dei tempi di esame delle leggi e l'introduzione del principio secondo il quale anche le minoranze avranno diritto a vedere assegnate in aula e in commissione le loro proposte di legge.
Le nuove regole del gioco parlamentare restringono drasticamente le possibilità di ostruzionismo, poiché è stato stabilito il principio della discussione dei provvedimenti con il metodo della ripartizione dei tempi di intervento tra i vari gruppi. Un'altra importante novità è nella «corsia preferenziale» concessa ai provvedimenti che il governo riterrà di indicare come prioritari: Finanziaria e leggi collegate in primo luogo. Con il voto di ieri è stata anche razionalizzata la vita dei deputati: lavoreranno alla Camera per tre settimane consecutive al mese e potranno dedicare la quarta all'attività nel loro collegi. Di mattina parteciperanno alle sedute dell'assemblea, nel pomeriggio a quelle delle commissioni.
Rispetto al testo già discusso la scorsa settimana, sono state apportate, su proposta della giunta, alcune modifiche. Una di esse esclude il contingentamento dei tempi per i decreti-legge. Una richiesta in questo senso è stata fatta dalle opposizioni secondo le quali i provvedimenti urgenti del governo sarebbero già «garantiti» dal voto palese e dalla possibilità di ricorrere alla fiducia.
I comunisti, in particolare, avevano chiesto che la fiducia fosse esclusa per i decreti, ma hanno trovato una ferma opposizione nella maggioranza e in particolare nei socialisti. Alla fine in giunta è passata la proposta del riconoscimento alle opposizioni di una «garanzia» sui decreti-legge. La materia dovrebbe comunque essere ridiscussa in futuro.
Intervenendo nel dibattito in aula il relatore Adriano Ciaffi ha espresso un giudizio decisamente positivo per le modifiche del regolamento sottolineando che esse rappresentano una efficace misura per lo snellimento e la riorganizzazione dei lavori parlamentari.

OGGI VERTICE DELLA MAGGIORANZA
Antidroga, la Dc vuole modifiche
Ma il Psi replica: «Niente ritorno alla modica quantità»

ROMA — E' prevista per oggi, verso le 13, una riunione dei capigruppo della maggioranza della Camera per discutere sul disegno di legge antidroga e sulle eventuali modifiche da apportare al testo di legge approvato dal Senato. Dopo l'assemblea dei deputati democristiani di martedì sera, il presidente Scotti non ha voluto anticipare le «proposte unitarie» che presenterà a nome dell'intero gruppo dc: «Saranno proposte migliorative — ha detto Scotti — nella logica della legge, ma senza stravolgerla».
Sul ddl antidroga l'ex vicepresidente del Consiglio Giovanni Goria ha affermato che «il gruppo dc sta lavorando per una soluzione accettabile anche dagli altri gruppi della maggioranza». Quanto agli emendamenti, contrari alla punibilità del tossicodipendente, Goria ha detto che «è stato recepito molto» delle sue proposte e si è dichiarato «moderatamente soddisfatto». «Si tratta di un impegno encomiabile — ha aggiunto Goria — condotto con serietà nel comprendere i suggerimenti migliorativi che ho avanzato. Ma prima di esprimere una valutazione di comportamento, preferisco attendere il risultato che questo impegno produrrà». Da parte loro i socialisti, attraverso la relatrice Rossella Artioli, ribadiscono fin d'ora che riterranno improponibile ogni «surrettizia reintroduzione del concetto di modica quantità».
Ieri intanto si è riunito il «gruppo dei dieci», formato da esponenti di pressoché tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. I parlamentari convengono sulle necessità di modificare il testo in discussione secondo le seguenti linee: a) la netta distinzione dal punto di vista penale tra il consumo personale e le altre fattispecie (traffico, spaccio, ecc.); b) la netta distinzione sotto il profilo penale tra droghe pesanti e leggere; c) l'assicurazione di ogni garanzia nei procedimenti penali e anche amministrativi per i diritti e le libertà dell'individuo, eliminando le inammissibili metamorfosi di illeciti amministrativi in illeciti penali solo per la reiterazione del medesimo comportamento; d) la modifica di quegli aspetti della legge che determinano la confusione delle funzioni con detrimento delle deontologie professionali (prefetto, medico, magistrato in particolare).

BOTTEGHE OSCURE
Occhetto ha varato i nuovi vertici e il «no» resta fuori

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Un pomeriggio di sorprese a Botteghe Oscure: nessun esponente del fronte del no nei vertici del partito; niente direzione allargata, niente ufficio di coordinamento, niente ufficio di segreteria: al posto di quanto concordato in congresso, il Comitato centrale comunista ha varato una direzione ristretta da 51 a 43 membri e una segreteria di otto. Esclusioni? Numerose e di rilievo. Mentre Turci, Natta e Chiaromonte non entrano in direzione, Fassino, Mussi e, soprattutto, Veltroni, contro ogni previsione restano esclusi dalla segreteria. Al loro posto tre facce nuove: l'ex segretario di Napoli, il migliorista Umberto Ranieri; Cesare Salvi e la figlia di Franco Rodano, Giulia. Saranno questi ultimi, assieme a Bassolino, Petruccioli, Livia Turco e Massimo D'Alema (che ha assunto il ruolo di coordinatore della segreteria, di fatto un vero e proprio vicesegretario) a guidare il partito da qui al XX congresso comunista, il congresso della rifondazione e del cambio del nome.
Alla prima riunione del comitato centrale, dunque, questo Pci un po' laburista e un po' doroteo che avvia la propria fase costituente, è uscito con una raffica di decisioni a sorpresa che hanno ribaltato molto di quanto ipotizzato fin qui. Scenari futuri?
Per il momento l'unico fatto evidente è che il fronte del no ha scelto di rimarcare nuovamente le proprie distanze dalla maggioranza. Nonostante le offerte, non ha inserito nessuno dei suoi uomini nell'organismo di vertice del partito, la segreteria. Una decisione presa all'ultimo momento, quando oramai sembrava invece scontato un coinvolgimento degli uomini del dissenso nella gestione del partito. Tutto è saltato per aria durante la notte.
A fare imbufalire gli uomini di Ingrao (che ha confermato la scelta di restare fuori della direzione) era stata la decisione di Occhetto di dare vita, oltre a una direzione allargata da 52 a 70 membri e a un esecutivo di 12 persone in cui far entrare esponenti delle tre mozioni, a una sorta di segreteria ristretta, nominata dallo stesso segretario, di cui avrebbero dovuto fare parte D'Alema, Petruccioli e Bassolino. «Vuol crearsi di fatto una super-struttura a sua misura», avevano tuonato gli esponenti di punta del dissenso. Così Occhetto, nel tentativo di allentare la tensione, ha tirato fuori dal cassetto una vecchia idea del fronte del sì: direzione ristretta e segreteria di 8 persone con all'interno anche un rappresentante del fronte del no. Nuove trattative, nuove riunioni, nuove telefonate. Alla fine il fronte del no accettava il progetto riformato, ma si rifiutava di entrare in segreteria: «Preferiamo restare fuori da qualsiasi organismo esecutivo», facevano sapere ad Occhetto. E con questa situazione si andava alle trattative per la designazione dei nomi in direzione e in segreteria.
Ancora un lungo lavoro di corridoio, conciliaboli con i tre gruppi riuniti ognuno per conto proprio. Alla fine i 43 posti della direzione erano così ricoperti: 26 al sì, 12 al no, 1 ai cossuttiani, 1 posto a Pajetta (che veniva considerato «fuori quota») più i membri di diritto: il segretario Occhetto, il presidente del comitato centale, Tortorella e il presidente della commissione garanzia, Giglia Tedesco. La riduzione dei posti da 52 a 43 lasciava sul terreno qualche vittima eccellente. Nella lista degli esclusi, fra l'altro, per questioni diverse, il presidente della lega delle cooperative, Lanfranco Turci, Alessandro Natta (che già lo aveva dichiarato), Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Renato Zangheri, Luigi Berlinguer e il segretario regionale toscano Vannino Chiti. Entrano, invece, per la prima volta Alberto Asor Rosa, Adalberto Minucci, Marco Fumagalli e il segretario fiorentino Leonardo Dominici, mentre ritorna a far parte dell'organismo Armando Cossutta. Ma era l'elezione della segreteria a far registrare le sorprese più grosse.
Nel nuovo organismo scelto da Occhetto, infatti, restano fuori proprio tre fedelissimi del segretario: Piero Fassino, Fabio Mussi e, soprattutto, Walter Veltroni, vero e proprio braccio destro di Achille che nel penultimo congresso risultò il candidato più votato nell'elezione per il comitato centrale. La loro, ad occhio e croce, non sembra, però, una esclusione traumatica. Tutti e tre, infatti, conservano gli incarichi ricoperti fin qui.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 28 marzo 1990 è stata di 65.050 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

COSSIGA PRESIEDE IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA
Esercito nuovo per una nuova Europa
E intanto si affaccia l'idea di affiancare ai soldati di leva una quota di militari di professione

ROMA — Il ruolo fondamentale che governo e Parlamento devono svolgere nel processo di revisione delle strutture militari italiane è stato riaffermato dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in occasione della riunione, avvenuta ieri, del Consiglio supremo di Difesa. Alla riunione, dedicata all'evoluzione della Nato e alle prospettive della politica militare italiana, hanno partecipato, oltre ai membri istituzionali del Consiglio, i capi di stato maggiore delle tre forze armate e il segretario generale della difesa.
Il Presidente Cossiga ha rivolto il suo saluto a tutti gli intervenuti e un particolare benvenuto all'ammiraglio Filippo Ruggiero, capo di stato maggiore della Marina, e al generale Goffredo Canino, prossimo capo di stato maggiore dell'Esercito, per la prima volta partecipanti al Consiglio. Ha rivolto quindi un augurio al generale Domenico Corcione in procinto di assumere la carica di capo di stato maggiore della Difesa. Ha espresso infine il ringraziamento, suo e del governo, per l'opera svolta con professionalità e umanità, all'ammiraglio Mario Porta, che a fine mese lascerà la carica di capo di stato maggiore della difesa e il servizio attivo.
Il Presidente ha quindi dato inizio all'esame dell'argomento all'ordine del giorno: «Situazione politico-strategica in Europa ed evoluzione dell'Alleanza atlantica. Prospettive e orientamenti della politica militare dell'Italia».
Dopo un'ampia premessa sui profondi mutamenti del quadro politico-strategico mondiale ed europeo, egli ha sottolineato la necessità di partecipare attivamente alla definizione di una conseguente nuova linea di politica militare. Cossiga ha concluso riaffermando il principio che il processo di revisione delle nostre strutture militari investe la responsabilità del Parlamento e del governo, il quale potrà avvalersi degli strumenti, a livello sia politico-strategico sia tecnico militare, che riterrà più opportuni.
Sono state quindi effettuate le relazioni del ministro degli Affari esteri, Gianni De Michelis, il quale si è soffermato sulle implicazioni per i Paesi dell'Alleanza atlantica dei mutamenti nei Paesi dell'Europa orientale, con particolare riguardo ai negoziati per la riduzione delle armi nucleari strategiche e degli armamenti convenzionali. Il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, invece, ha esposto taluni problemi di fondo che riguardano la nuova struttura delle Forze armate, mentre il capo di Sm della Difesa, Mario Porta ha illustrato lo stato degli studi per il modello di difesa - progetto 2000.
E' seguita un'ampia discussione con numerosi interventi dei membri del Consiglio, al termine della quale il presidente del Consiglio Andreotti ha concluso mettendo in evidenza la volontà di contribuire allo sforzo comune per aggiornare la filosofia dell'Alleanza atlantica e l'interesse dell'Italia a rimanere strettamente legata ad essa nella garanzia di una comune difesa.
Intanto è stato presentato a Roma un rapporto sui costi di un eventuale esercito professionale in rapporto a quello di leva. Un esercito «professionalizzato» costa di più rispetto ad un esercito di leva: per una ferma triennale volontaria di 175.000 uomini il costo complessivo è di 5.463 miliardi (oltre cinque volte il costo della leva) pari al 26% del bilancio della Difesa e al 31,7% della «difesa nazionale»; il costo, invece, di una ferma quinquennale, sempre di 175.000 uomini, sarebbe di 7.958 miliardi, il 46% delle risorse destinate dell'amministrazione.
E' quanto emerge da un rapporto del «Centro militare di studi strategici», diretto dal generale Carlo Alberto Jean, dal titolo «Il reclutamento in Italia», in cui si prospettano le diverse prerogative dei due sistemi di esercito, quello dei coscritti e quello volontario. «Entrambi i sistemi di reclutamento — spiega il Capo di stato maggiore dell'Esercito generale Domenico Corcione — hanno aspetti positivi e negativi e presentano intrinseci vantaggi e inconvenienti. Una soluzione mista, che mutui i vantaggi di ciascun sistema, potrebbe pertanto rivelarsi non solo più adeguata alla nostra realtà socio-politica, ma anche più agevolmente perseguibile», conclude Corcione.
Nel rapporto si fa poi riferimento alla possibilità di una introduzione del servizio volontario femminile che avrà, secondo i progetti attuali, un valore relativo in quanto riguarderà solo un 5% dell'organico totale delle forze armate e inciderà più sui quadri ufficiali e sottoufficiali che sulla leva. L'attuale «crescita zero» della popolazione — secondo il Centro militare studi strategici — si manterrà tale anche in futuro e tenuto conto che dal 1964 al 1984 i maschi vivi sono passati da 522.000 a 303.000 (con una diminuzione del 48%) si può dedurre che nel prossimo decennio inizierà una carenza di incorporabili che si aggirerà intorno alle 100.000 unità per l'anno 2000 per aumentare nel prosieguo. Questo calo interesserà anche l'aliquota di giovani incorporati nei carabinieri: da qui la previsione del rapporto che «se l'Arma non potesse contare su tale aliquota di giovani, non è escluso che le Forze armate, in sostegno alle pubbliche istituzioni, potrebbero essere chiamate a svolgere proprio quei compiti oggi espletati dalle 14.000 unità ausiliari».
C'è da ricordare — aggiunge l'analisi del centro — che per le sue funzioni l'Arma «difficilmente potrà essere privata del numero di volontari di cui ha bisogno, anche se il fatto può determinare in parte una carenza nello svolgimento dei compiti delle altre Forze armate».
Sulla possibilità concreta di passare da un esercito di leva ad uso professionale, il rapporto precisa che i tempi di attuazione potrebbero nel migliore dei casi essere di 12-15 anni. Per ovviare alla indisponibilità dei volontari destinati a passare nella categoria in servizio permanente si potrebbe prevedere di incrementare le incorporazioni di volontari nei primi quattro anni.

Il Consiglio Superiore della Difesa
(Articolo 87 della Costituzione)
I Membri effettivi

COSSIGA
PRESIDENTE
Capo dello Stato

ANDREOTTI
VICEPRESIDENTE
Presidente del Consiglio

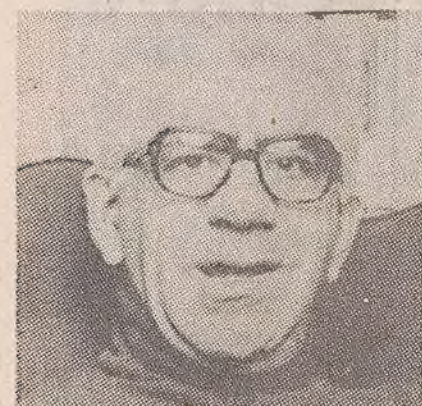
De Michelis
Martinazzoli
Gava
Carli
Battaglia
Corcione
Cirino Pomicino

MEMBRI
Ministri degli Esteri, Difesa, Interno, Tesoro, Bilancio, Industria e Commercio.
+ Capo di Stato Maggiore della Difesa
+ Segretario

Possono essere chiamati inoltre i tre Capi di Stato Maggiore (Esercito, Marina e Aeronautica) gli alti Comandanti dei Carabinieri e G.di Finanza, il Direttore del C.N.R., dell'Istat e di altri organi consultivi dello Stato.

L'OPINIONE

Le «colonie» da sfruttare

«Se gli immigrati di colore, dice Carlo Sgorlon (nella foto), in Italia saliranno oltre le cifre indicate, saranno certamente grossi guai per tutti».

Articolo di
Carlo Sgorlon

La legge Martelli, che estende ai lavoratori del Terzo mondo, purchè regolarmente registrati, gli stessi diritti di quelli italiani, ha fatto molto discutere. V'è chi approva e chi disapprova. Chi disapprova, come Giorgio La Malfa, rischia di prendersi del razzista. Chi approva viene chiamato imprudente, illuso, utopista e via di questo passo.
In realtà si tratta di una questione molto scottante e imponente, destinata a diventarlo anche di più in avvenire. Va esaminata con molta prudenza e molto equilibrio, senza lasciarsi irretire nè dalla retorica nè dal pregiudizio. Che i popoli ricchi e superproduttivi debbano aiutare quelli dei paesi sottosviluppati è una convinzione ormai entrata in tutte le coscienze. Oggi la dialettica della storia non è più tanto quella delle superpotenze rivali, quanto quella tra Occidente industrializzato e Terzo o Quarto mondo, spesso affamato, miserabile, bisognoso di tutto. Dobbiamo aiutare le popolazioni indigenti non soltanto per ragioni di fratellanza e di generosità, ma anche per interesse. Il mondo del sottosviluppo è una polveriera. Aiutarlo in modi consistenti significa fare in modo che quella polveriera non scoppi. Senza dubbio, prima di sollevare le sbarre di confine del nostro Paese a uomini di altri continenti, vi sono modi diversi e di grande rilievo per aiutarli. Innanzitutto si può alleggerire o cancellare il debito che i Paesi sottosviluppati hanno verso di noi. Ancora una volta, non si tratterebbe tanto di generosità quanto di giustizia. Infatti il debito pubblico dei Paesi poveri è cresciuto a dismisura perché l'Occidente acquista da loro le materie prime per quattro soldi, e rivende i prodotti finiti ai prezzi di mercato. Sono i Paesi ricchi che fanno i prezzi. I poveri, come sempre, debbono subire. Nella mentalità e nella prassi dei Paesi ricchi quelli del Terzo mondo sono rimasti colonie da sfruttare.
Un secondo modo, validissimo, per aiutare i Paesi in via di sviluppo è quello di ospitare i loro studenti nelle nostre università. Così possiamo contribuire a formare una classe dirigente colta e preparata, sottratta all'antica mentalità tribale, in grado di affrontare i problemi complessi della gestione moderna della cosa pubblica.
Un terzo modo potrebbe essere quello di donare ai paesi del Terzo mondo le eccedenze produttive dell'Occidente. L'infamia di distruggere il surplus alimentare, invece di darlo a chi muore di fame, è uno scandalo insopportabile del mondo capitalistico.
In queste forme di aiuto l'Italia non si comporta troppo male. Ma poichè le disponibilità sono quelle che sono, per aumentare l'aiuto ai Paesi poveri dovremmo diminuire i nostri consumi. Dovremmo cioè cambiare cultura. Gira e rigira, tutto alla fine si riduce a un problema di cultura. Per quanto riguarda il milione di immigrati di colore, non v'era altra soluzione che la legge Martelli. Gli immigrati sono venuti qui per ragioni naturali. Da noi c'è denatalità, e la natura tende sempre a occupare gli spazi rimasti vuoti. Inoltre gli emigrati sono venuti a fare i mestieri sdegnati dagli italiani. Da noi c'è anche disoccupazione; ma si tratta della disoccupazione tipica dei Paesi opulenti. Ben presto, per esempio, in Italia avremo diecine di migliaia di infermieri di colore.
Ma il problema va visto anche dall'altra parte. L'Italia è un Paese già abitatissimo, che soffre per mancanza di spazio. Da noi ci sarebbe territorio per circa trenta milioni di abitanti, e siamo quasi il doppio. Per questo la litigiosità, la violenza, l'aggressività sono in aumento, specie nelle metropoli, dove ognuno ha la sensazione che il suo spazio vitale gli sia minacciato o sottratto. Ma non è tutto. Quando il livello di una immigrazione oltrepassa una certa soglia (dal quattro al cinque per cento, dicono i sociologi) cominciano da parte degli indigeni reazioni di rigetto, e anche questo è un fatto naturale. Chiamarlo razzismo o demonizzarlo in altre forme non risolve le cose ma le complica. Se gli immigrati di colore in Italia saliranno oltre le cifre indicate, saranno certamente grossi guai. Sono le statistiche e la sociologia ad affermarlo. Come dire che lo afferma la scienza.

SEQUESTRI / L'ATTIVITA' DEL COMITATO DI SOLIDARIETA'

«Rivolta elettorale» per Patrizia?

E' venuta alla gente l'idea di restituire i certificati delle amministrative di maggio

SEQUESTRI
«Lasciatela andare...»

STALLAVENA - E' difficile scegliere fra le migliaia di lettere, di solidarietà e di sdegno, che stanno inondando la sede del «Comitato di solidarietà: perchè Patrizia sia l'ultima» e la casa dei genitori della bambina. Noi ve ne proponiamo alcune, di adulti e di bambini i quali, da ogni regione d'Italia, hanno inviato non solo commoventi letterine, ma anche disegni. Cominciamo con lo scritto di una mamma, Ivonne Pasian, di Genova, che, nella sua brevità, testimonia lo stato d'animo dell'opinione pubblica: «Non siamo più disposti ad accettare, senza reagire in qualche modo, simili iniquità». E Luisa Zodra, da Treviso: «Aspettando, ogni giorno, che le nostre forze dell'ordine, i nostri carabinieri, ci portino a casa Patrizia e tutti gli altri cari amici ancora lontani, teniamo duro. Combattiamo in tutti i modi per la loro libertà. Vi abbraccio. Non mollate». Ciccio Esposito, da Verona: «Volete che Patrizia venga liberata? Allora, sulle cartoline che spedite al Capo dello Stato, scriveteci che i veneti, popolo onesto e laborioso, non voteranno più per nessun partito finchè non venga liberata la piccola Patrizia e lo Stato non faccia in modo che questo fenomeno dei sequestri di persona finisca».
Francesca Bonato, terza elementare a Verona, rimprovera i sequestratori: «Cari rapitori, vi scrivo per dirvi quello che penso per l'ingiustizia che avete fatto. Prima di tutto vi dico che io ho la stessa età di Patrizia e avrei tanta paura se fossi in mano a degli sconosciuti. Ma non pensate ai genitori di Patrizia che sono in pensiero? Sono in pensiero perchè dei rapitori, degli sconosciuti, hanno portato via la loro bambina. Lasciatela andare. Ciao».

[u. m.]

SEQUESTRI
«Il contatto è caduto»

STALLAVENA - Fuori, nel buio della sera, vien giù un'insistente pioggerellina ghiacchiata. Dentro, nel salotto al primo piano, il telegiornale ci fa vedere Cesare Casella in Aspromonte, alla ricerca delle sue prigioni. Ma papà Imerio Tacchella ha gli occhi azzurri annegati nel vuoto. Si lascia andare a un gran sospiro: «Sì, domani (oggi, ndr) sono due mesi che la mia Patrizia è stata portata via. Chissà dove. E sono tanti, troppi giorni che i rapitori non si fanno più sentire. Il contatto è caduto, ma loro devono sapere che io sono qui che aspetto una telefonata, una lettera. Mi devono dire cosa vogliono. Io, lo ripeto, sono disposto a trattare. Perchè voglio riavere, al più presto, la mia bambina».
Ancora soprappensiero: «Due mesi sono tanti. E più passa il tempo, più temo che Patrizia possa subire danni psicologici. Anche se io, nei miei appelli in televisione, cerco di apparirle tranquillo e sereno. Ho detto apparirle perchè, in alcuni messaggi, è la stessa Patrizia che mi ha scritto di parlarle attraverso la televisione. Mi ha detto che gliela lasciano vedere. Spero proprio sia così e non una bugia che i sequestratori le hanno dettato».
Signor Imerio, lei pensa che Patrizia sia ancora al Nord oppure ha il sospetto che i banditi l'abbiano trasferita al Sud, magari in Aspromonte?
Imerio ha una convinzione: «Credo che Patrizia sia ancora al Nord. Tra l'altro, il telefonista della banda aveva una voce priva di qualsiasi inflessione. Quanto alla notizia del calabrese arrestato in Svizzera, quello che so l'ho letto sui giornali. Ma, ora, voglio conoscere la verità. Comunque non bisogna criminalizzare una regione. La stragrande maggioranza dei calabresi è gente onesta. Vittima come noi della violenza».

[u. m.]

Dall'inviato
Umberto Marchesini

STALLAVENA (Verona) — Nella piccola roulotte del «Comitato di solidarietà: perchè Patrizia sia l'ultima», posteggiata in un cortile, gli occhi verdi dell'impiegata Maria Luciana Scandola, 36 anni, due figli, volontaria al telefono 045-907637, si accendono di entusiasmo: «L'idea della 'rivolta elettorale' ce l'hanno suggerita alcune tra le migliaia di persone che ci stanno chiamando da tutt'Italia: "Perchè, alle prossime elezioni amministrative di maggio, per protestare contro i sequestri di persona non restituiamo i nostri certificati elettorali?". Proprio così, mi deve credere». E l'architetto Gianfranco Dalle Pezze, presidente del «Comitato», si lascia affascinare da questa inziativa che ha già conquistato il suo vice, Giovanni Bertoni, musicista, e il segretario, Plinio Menegatti, medico.
Dalle Pezze, con il quale ho trascorso un pomeriggio nel suo studio tecnico, trasformato in sede del Comitato, e nella roulotte che, dalle 8 alle 21 di ogni giorno, funziona da centrale telefonica, comincia a fare dei conti ad alta voce: «Dunque, 1.200.000 italiani hanno già ricevuto da noi, per spedirle al presidente Cossiga, altrettante cartoline con la foto di Patrizia Tacchella e la scritta: "Perchè Patrizia sia l'ultima". Altre 200.000 sono state richieste e stanno per essere distribuite. Fa, per il momento, 1.400.000. Ebbene, io sono convinto che, se noi suggerissimo a tutti questi italiani, di cui abbiamo, in un computer, generalità e indirizzi, di spedirci il loro certificato elettorale, sarebbe un'alluvione contagiosa. Che noi riverseremmo sul Quirinale per far capire ai signori politici che ci governano quanto l'Italia sia stanca. A tal punto da rifiutare il voto. Fino a quando lo Stato, il governo, i partiti, non si impegneranno sul serio per stroncare, una volta per tutte, la vergogna dei sequestri. E della violenza. Come ha ammonito, martedì, il cardinale Poletti, presidente della Cei: «"L'Italia cammina sull'orlo di pericolosi abissi"».
Interrompo la foga dell'architetto: quindi la vostra prossima inziativa sarà proprio la proposta di non andare a votare? Dalle Pezze diventa cauto: «E' un suggerimento che ci piacerebbe dare. Ma una decisione definitiva non l'abbiamo ancora presa». Al telefono della roulotte arriva una chiamata. Maria Luciana prende appunti. Poi me li fa leggere: «E' Chiara, una madre di Reggio Calabria. Fra le lacrime, detta il suo messaggio: "Dite ai genitori di Patrizia che li abbraccio forte forte. Io e i miei bambini siamo vicini a loro. Siamo vicini a Patrizia. Noi ci vergogniamo che parecchi di questi delinquenti siano calabresi. Vorremmo vederli tutti in galera"». Squilla ancora il telefono. Stavolta Maria Luciana mi fa ascoltare la voce di Luigi, di Ravenna, che propone: «Se quei banditi restituiscono Patrizia alla sua famiglia, sono disposto, insieme ad alcuni amici, ad andare ad aprire una fabbrica nella Locride. Fate sapere in giro questa mia proposta».
Altra chiamata. E' Pasquale, pensionato di Palermo. Eccitato: «Per quei delinquenti che si sono portati via Patrizia, ci vuole la pena di morte». Ennesimo trillo. Matteo, 8 anni (come Patrizia), dice tutto d'un fiato: «Quando Patrizia tornerà a casa voglio che venga, qui a Roma, a giocare con me».
La serie di telefonate continua mentre Dalle Pezze, e i due diretti collaboratori, mi informano delle ultime novità del «Comitato». Prima fra tutte la mostra di lettere e disegni, scelti nella montagna innalzata dai bambini di tutt'Italia. Si apre venerdì alle 18, nella sala Boggiana di Castel Vecchio, a Verona, e resterà aperta fino al 16 aprile. Poi ci sono le cartoline di solidarietà da inviare a Cossiga, stampate in inglese su richiesta dei radioamatori veronesi che le distribuiranno fra i colleghi di ogni parte del mondo. E, sabato, forse, i sindaci di Grezzana, di cui Stallavena è frazione, e Verona, verranno ricevuti, al Quirinale, dal Presidente della Repubblica. Sempre al Quirinale intende andare anche il consiglio comunale di Arzignano (Vicenza), che lunedì scorso ha interrotto la seduta e la vuole riprendere proprio a Roma, da Cossiga. Tema: i sequestri di Carlo Celadon e Patrizia Tacchella. E, ancora, c'è la riunione dei parlamentari veneti, sabato 7 aprile, nella sede del «Comitato». «Insomma — proclama Dalle Pezze — noi non restiamo fermi. Non importa se le spese ce le paghiamo da soli e siamo in rosso di una quarantina di milioni. Che sono niente se riusciremo a smuovere questa nostra povera Italia. E a far sì che Patrizia sia per davvero l'ultima dei sequestrati».

Patrizia Tacchella

Lettere a Cossiga

PER PATRIZIA
COMITATO PROMOTORE
STALLAVENA
(VERONA)

Sono ancora privi di libertà
PATRIZIA - CARLO - MIRELLA
CATALDO - ANDREA - VINCENZO
LIBERATELI

Sig. Presidente,
sono Lara, la compagna di Patrizia, non riesco a capire perchè questi sequestratori continuano a fare del male. Perchè, tu che puoi, non porti loro in un'isola a lavorare fino a quando capiscano che non devono strappare le persone dalle loro famiglie.? Anche la mamma mi castiga se sbaglio e loro perchè non vengono puniti?
Firma Rossi Lara cl. III

Sig. Presidente,
La prego di aiutare in tutti i modi la famiglia Tacchella, perchè rapire una bambina di 8 anni è disumano. So che i suoi genitori devono essere disperati. Noi le vogliamo molto bene e vogliamo che lei ritorni a casa sana e salva.
Firma Rossella Stefano

Sono ancora in mano ai rapitori
Carlo Celadon 20 anni rapito ad Arzignago (VI) il 25-1-88
Andrea Cortellezzi 23 anni rapito a Tradate (VA) il 17-2-89
Mirella Silocchi 50 anni rapita a Collecchio (PR) il 28-7-89
Cataldo Albanese 24 anni rapito a Massafra (TA) il 9-10-89
Vincenzo Medici 64 anni rapito a Bianco (RC) il 21-12-89
Patrizia Tacchella 8 anni rapita a Stallavena (VR) il 29-1-90

Porta del Paradiso

FIRENZE — Sono iniziati i lavori per sottrarre alle ingiurie del tempo la «porta del Paradiso» del Ghiberti, la terza e più famosa del Battistero di Firenze, che da cinque secoli e mezzo adorna l'ingresso principale, quello davanti alla cattedrale di Santa Maria del Fiore. Ieri è stata tolta l'anta sinistra; la prossima settimana verrà tolta la destra, quindi l'intero portale in bronzo. La «porta del Paradiso» fino alla fine del restauro, che durerà quattro o cinque anni, sarà sostituita da una copia fedelissima in bronzo.

SEQUESTRI / IL SECONDO GIORNO DI CASELLA IN ASPROMONTE

La «prigione» è lì, ma non si trova

SEQUESTRI / LIBRO

«E' finita Cesare, è finita davvero»

Il racconto della liberazione dopo 743 giorni di prigionia

Per gentile concessione dell'Editore Rizzoli pubblichiamo alcune significative pagine dal libro di Cesare Casella, «743 giorni lontano da casa - Quando la vita ricomincia è più bello», in libreria da pochi giorni.

Dal libro di
Cesare Casella

Dopo alcuni minuti sono spuntati altri due fari: era una Panda rossa. Quando mi è stata vicina, ho allungato la mano e, mentre facevo segno al guidatore di fermarsi, ho fatto alcuni passi, come per andare incontro all'automobile, ma sono inciampato. La Panda, che aveva cominciato a rallentare, ha ripreso velocità e se ne è andata. Vedendomi barcollare, il guidatore deve aver pensato che fossi ubriaco o drogato, considerato anche che il mio aspetto, i vestiti, la faccia con la barba di almeno un mese, i capelli lunghi e incollati sulla fronte e sulle orecchie, non potevano che rafforzare quest'impressione. E' passata una seconda automobile, che non ha neppure rallentato. La terza era una A112, credo di colore azzurro. Mi sono buttato quasi in mezzo alla strada, ho alzato un braccio, la macchina si è fermata. Dentro c'erano due persone, due uomini, uno anziano e uno di mezza età. Li ho guardati e ho avuto paura: non potevo tornare indietro e non sapevo se quei due uomini fossero brava gente che se ne andava per i fatti suoi o complici dei sequestratori venuti a riprendermi. Le loro facce, comunissime facce, per quel che riuscivo a distinguere al buio non dovevano essere ostili, ma non mi rassicuravano lo stesso. Del resto, in quel momento solo il viso di mia madre o di mio padre avrebbe potuto tranquillizzarmi. Quando il vecchio, seduto accanto al guidatore, ha abbassato il finestrino, ho detto: «Sono Cesare Casella, quello sequestrato». Il vecchio mi ha guardato. «Potete portarmi dalla polizia o dai carabinieri?», ho aggiunto.
La portiera si è aperta, il vecchio è sceso, mi ha fatto sedere sul sedile posteriore e, rivolto al guidatore, ha detto qualcosa in dialetto. Poi, si è girato verso di me e mi ha spiegato: «Siamo lontani dai carabinieri, ti portiamo indietro al primo paese». La A112 è partita, l'uomo al volante ha fatto un'inversione di marcia poi ha cercato di calmarmi: «Non c'è molta strada». «Dove siamo?» ho chiesto io. «Una frazione di Natile di Careri», mi pare abbia risposto.
«Avete una sigaretta?» ho domandato. Il vecchio mi ha dato una Emme Esse e me l'ha accesa. L'ho fumata in un attimo tirando boccate profonde, mentre i due uomini si scambiavano alcune parole, poche per la verità, in dialetto. Non mi hanno chiesto niente, nè mi hanno dato informazioni sul posto, nè, tanto meno, si sono presentati. Ho avuto l'impressione che, pur non avendo alcun timore di aiutarmi — anzi tutt'altro —, volessero restare assolutamente estranei alla mia vicenda. La conferma l'ho avuta poco dopo, quando siamo arrivati a un incrocio. «Noi ti lasciamo qui» mi ha detto l'uomo che stava al volante. «Vai a destra. Ci sono le case».
Il vecchio mi ha fatto scendere, la macchina è tornata indietro, e io ho seguito l'indicazione: camminando in fretta sono arrivato a un gruppo di case. Ce n'erano alcune con le tapparelle abbassate, dalle quali non filtrava luce. Mi sono guardato in giro. Ho visto una villetta con le finestre illuminate, mi sono avvicinato e, sentendo alcune voci e il suono della tivù che venivano dalle stanze al pianoterra, mi sono fatto coraggio: ho superato il cancelletto della recinzione e ho bussato alla porta di quella casa. Dopo alcuni secondi è apparso sulla soglia un uomo sulla sessantina, grigio di capelli. Mi ha guardato, evidentemente stupito. Non gli ho lasciato neppure il tempo di chiedere chi fossi: «Sono Casella», gli ho detto «sono Casella». Ha avuto un attimo di incertezza, dev'essersi sorpreso ancora di più, poi mi ha sorriso. «Vieni, vieni dentro» ha detto mettendomi una mano sulla spalla come se volesse abbracciarmi. «Vieni».
In quel momento ho smesso di essere una bestia. «E' finita Cesare, è finita davvero» mi sono detto mentre Salvatore Giugno, è questo il nome dell'uomo che mi ha dato ospitalità, richiudeva la porta. «Vieni avanti» ha ripetuto. E' stato come se fossi entrato in paradiso (se un paradiso c'è, non può che essere così): ho sentito davvero dentro di me una serenità che non provavo da tanto, tanto tempo, ma allo stesso tempo un'eccitazione fantastica.

Servizio di
Paolo Pollichieni

LOCRI — Il secondo giorno di Casella in Aspromonte comincia proprio dal luogo dove venne lasciato dai suoi rapitori, dopo 743 giorni di prigionia. Al centro del torrente Natile, a metà strada tra il vecchio e il nuovo abitato del paesino, Natile di Careri, semidistrutto dall'alluvione del 1975.
Casella torna a guardare il grosso cespuglio di oleandro al quale era stato incatenato, dai suoi carcerieri, la notte del 31 gennaio scorso. Infatti, prima di riprendere la ricerca della prima prigione calabrese di Casella, il giudice Vincenzo Calia ha voluto condurre un sopralluogo finalizzato alla ricostruzione esatta della liberazione del ragazzo.
Cesare ha mostrato al magistrato il percorso fatto lungo il torrente, in direzione monte-mare. Ha mimato la posizione assunta dopo che i banditi lo legarono all'oleandro con la catena che portava al collo. Quindi ha mostrato al giudice la strada percorsa per raggiungere la casa della famiglia Giugno a Natile Nuovo. Ha ribadito di non essere stato accompagnato da una macchina, ma di avere fatto tutto a piedi. «Sì, una macchina l'ho vista quella notte — ha ripetuto — era un'utilitaria di colore chiaro ma, al mio segnale, non si fermò e io non insistetti per paura di fare peggio».
Tale ricostruzione ha impegnato Cesare Casella e il magistrato per alcune ore. Alle undici Cesare, il dottor Calia e il capitano Maritano (comandante la compagnia carabinieri di Pavia), sono saliti su un elicottero dei carabinieri atterrato a poche centinaia di metri dal luogo dove i Gis della Benemerita, fingendosi emissari della famiglia Casella, ingaggiarono il conflitto a fuoco che portò alla cattura di Giuseppe Strangio. In elicottero, per oltre un'ora, hanno perlustrato i canaloni di contrada Lacchi di Torno, a monte dell'abitato di Platì. La prigione di Cesare non è stata trovata, ma si continua a essere certi che deve essere in quella zona.
Scesi dall'elicottero Cesare e il magistrato hanno sospeso ogni attività per consumare una frugale colazione al sacco. Ne abbiamo approfittato per scambiare qualche battuta. Oggi il ragazzo ha fatto bella mostra del suo giubbotto rosso con bande ascellari nere. «Non è in vendita, me lo hanno regalato i dirigenti del Milan, è il giubbotto che ricorda il centenario della fondazione del Milan, che è la mia squadra del cuore».
Cesare osserva: «Sono zone che mi appaiono familiari, sulla zona ho delle certezze ma non riesco a localizzare la mia prigione. Spero di riuscirci nei prossimi giorni. Non è vero che faccio questo controvoglia, è mio dovere farlo. Certo provo sentimenti contrastanti». E' fermo nel respingere la definizione di «divo». «Quanto fatto da mia madre per la mia liberazione mi ha posto al centro dell'attenzione, non è colpa mia, caso mai siete voi giornalisti ad avere fatto di me una sorta di divo».
Meno loquace, al solito, il dott. Calia. Non risponde a nessuna delle domande che vorremmo porgergli. Non cerca consensi al suo operato, è convinto di dover fare come sta facendo. Non risponde neppure quando, un po' provocatoriamente, gli si fa notare l'assenza dai sopralluoghi degli investigatori e dei magistrati locali. «Non stiamo improvvisando nulla — dice il dott. Calia — abbiamo una scaletta di cose da fare e cerchiamo di farle in tranquillità se voi giornalisti ce lo consentirete. Non è stato trovato nulla di utile. Almeno non ancora. Continueremo nelle nostre ricerche e dopo passeremo a ispezionare tutti, dico tutti, quei covi riconducibili alla custodia di sequestrati, trovati negli ultimi mesi dai carabinieri e dalla Polizia».

Cesare Casella

SEQUESTRI
Celadon: condanne

VICENZA — Si è concluso con la condanna di tutti i sei imputati a pene varianti dai 6 ai 30 anni il processo celebrato davanti al Tribunale di Vicenza per il sequestro di Carlo Celadon, 21 anni, rapito il 25 gennaio 1988 e tuttora nelle mani dei banditi.
A quattro dei cinque presunti carcerieri del giovane i giudici hanno inflitto pene più pesanti di quelle richieste dal pubblico ministero, Tonino De Silvestri. Emanuele Calfapietra, Mario Leo Morabito e Leonardo Marte sono stati condannati a 30 anni ciascuno (il pm aveva chiesto una pena di 29 anni ciascuno); Francesco Sasgoleo a 29 anni (25 anni e sei mesi chiesti dal pm) e Natale Calfapietra, fratello di Emanuele, a 16 anni e 8 mesi (contro una richiesta di 18 anni).
L'avvocato Aldo Pardo, ritenuto colpevole di truffa nei confronti di Candido Celadon, padre del rapito, è stato condannato a sei anni di reclusione. I cinque presunti carcerieri sono inoltre stati condannati a risarcire al padre dell'ostaggio quattro miliardi e 850 milioni di lire, pari alla cifra già pagata per il riscatto, sottratti 150 milioni successivamente recuperati dai carabinieri. Pardo dovrà invece pagare a Candido Celadon una provvisionale di 800 milioni, pari alla cifra di cui, secondo l'accusa, si sarebbe impossessato.

URSS / L'ARMATA ROSSA IN LITUANIA DENUNCIA UNA SERIE DI «PROVOCAZIONI»

Mosca: i disertori non avranno tregua

Tensione sempre alta e regolamenti di conti tra lo sparuto gruppo dei comunisti fedeli al Cremlino e gli scissionisti

Dall'inviato
Florido Borzicchi

VILNIUS — Il capitano di terzo rango Alexander Rozhov arriva con una Ziguli dalla base navale di Kaliningrad, distante 150 chilometri, dove è di stanza la flotta sovietica del Baltico, con una lettera per il presidente della Lituania, Landsbergis. C'è scritto: «Prego restituire i disertori lituani» e qui una sfilza di nomi fino a venticinque «che si sono allontanati dal servizio dietro sua istigazione». Landsbergis non ha fatto una piega. Il capitano in una conferenza stampa dichiara: «I lituani scappano tutti». Scappano dall'Armata rossa e il Kgb dà loro la caccia. Per acciuffarli non indietreggia davanti agli ospedali e fa sapere che nemmeno le mura delle chiese serviranno a mettere al sicuro dal braccio della giustizia militare quanti hanno abbandonato l'Armata rossa. Il braccio di ferro tra Vilnius e Mosca continua e sale la febbre della tensione: il ministro della difesa dell'Urss accusa i governanti lituani di condurre una campagna di diffamazione contro l'esercito con false dichiarazioni come quella che Mosca ha inviato rinforzi alle truppe di stanza nella repubblica baltica. Secondo il ministero, le «forze secessionistiche» ricorrono al ricatto e all'intimazione per indurre i coscritti lituani a disertare e nel contempo li arruolano a formare «distaccamenti di difesa territoriale». A Klaipeda, centro portuale sul Baltico, è stato già istituito un distaccamento del genere, con 300 effettivi, che vengono forniti di uniformi da campo, dice il ministro. Il comandante dei paracadutisti sovietici a Vilnius generale Vladislav Atchalov, ha dichiarato una serie di «provocazioni» a danno dei militari sovietici in Lituania. Secondo il generale, un gruppo di civili si è recentemente infiltrato in un reparto dell'esercito a Kaunas (la seconda città della Lituania) e ha tentato di penetrare nel deposito delle armi. Sempre a Kaunas, ha detto Atchalov, un soldato di guardia a un'autorimessa militare è stato ferito da un lancio di pietre da un gruppo di teppisti.

Ma la tensione in Lituania è frutto anche di una resa dei conti tra gli ultimi comunisti. In parlamento gli ortodossi sono quattro, venticinque i dissidenti guidati da Brazanskas, mentre altri sono entrati: Sajudis, che alle elezioni ha conquistato 99 seggi su 133. Dall'alto di quel trionfo, è noto, l'11 marzo ha dichiarato il distacco da Mosca. «I comunisti non contano più nulla, ma hanno ancora ricchezze e segreti» dice un deputato del Sajudis, Algirdas Pataskas, 40 anni, di Kaunas, seconda città lituana. Ingegnere, cattolico, barbetta, vestito di scuro, maglia da ciclista, nera, Pataskas è un semplice deputato ma tutti gli riconoscono grande autorità morale. E' stato la bestia nera del Kgb lituano, molti anni in carcere.

I comunisti staccatisi da Mosca occupano dal ventesimo congresso del dicembre '89 gli antichi palazzi del potere, con i loro archivi segreti, mentre i quattro ortodossi hanno a malapena un buco. Così, con l'aiuto dell'Armata rossa, li stanno rioccupando uno ad uno. In questo paese Mosca è ormai rappresentata da qualche migliaio di russi, da quattro deputati ortodossi, dall'Armata rossa e da una selva di statue di Lenin. Lenin, com'è noto, è l'ultimo tabù dell'Urss, alla sterminata collezione sovietica delle sue statue ne manca soltanto una, abbattuta in Georgia. Qui a Vilnius dei carpentieri stanno tirando giù tutte le falci e i martelli ma non le statue di Lenin. «Per Lenin c'è tempo» risponde Pataskas, ribadendo che il tabù resiste anche in chi ha avuto il coraggio di dichiarare il distacco da Mosca.

Pataskas è convinto che la Lituania conoscerà altri assalti dei paracadutisti rossi ma che ormai il più è fatto, l'indipendenza è alle porte. «Quella politica l'avremo quest'anno, per quella economica dovremo attendere». Ma a Pataskas più dell'economia preme ricostruire la moralità pubblica: «Abbiamo uno sterminato numero di aborti, tanti suicidi, tanti alcolizzati, tanti avvelenati dal fumo e dalla droga, no, non l'eroina, da noi per sfuggire la realtà ci si droga con i medicinali». Tante libertà sono ritornate piano piano, quella di religione ad esempio è di questi giorni, delle quaranta chiese di Tallin ne sono state riaperte venti. La libertà di stampa fa i primi passi. La gente fa la fila davanti alle librerie per prenotare «Via col vento», con venti copechi acquista un talloncino per il libro che gli arriverà a Natale. La libertà economica è tutta un'altra faccenda. In Lituania fanno solo i televisori che poi finiranno nelle altre repubbliche. Per il resto buio fitto. Gran parte di quello che consumano arriva dall'area socialista.

URSS / INDIPENDENTISMO

La Lettonia e l'Estonia: avanti con prudenza

STOCCOLMA — «Ci stiamo muovendo lentamente, questo sì, ma non vi è alcun dubbio che ci muoviamo verso l'indipendenza» ha detto ieri a Tallin Vaino Vialias, primo segretario del partito comunista estone (secessionista) che raccoglie circa 100 mila tesserati, parlando a un congresso organizzato dalle formazioni indipendentistiche in appoggio al popolo lituano. Vialias ritiene che ad elezioni terminate (il secondo turno si terrà domenica nei distretti ove nessun candidato ha ottenuto la maggioranza il 18 marzo) il suo partito unitamente al fronte popolare avrà in Parlamento una maggioranza superiore ai due terzi dei seggi e quindi sarà possibile avviare con il Cremlino un discorso aperto e preciso sulla volontà degli estoni di andarsene per conto proprio. C'è già un progetto di piattaforma, ha detto ancora Vialias che terrà naturalmente conto dei processi in corso nell'Unione Sovietica e nei Paesi dell'Est, piattaforma che prevede l'ottenimento dell'indipendenza non con una dichiarazione unilaterale, bensì attraverso negoziati tra Tallin e Mosca. Secondo Jonas Tamme, l'uomo forte del partito comunista secessionista nella città di Tartu la seconda del paese, per ottenere l'indipendenza l'Estonia punterà sulla linea di Gorbacev «in vista della creazione di un'Europa libera da armi nucleari e riunita in una casa comune». L'Estonia insomma non vuole un confronto diretto con Mosca e anzi non poche critiche vengono rivolte da Tallin a Vilnius che ha accelerato i tempi e usato la maniera dura sperando così di poter mettere il Cremlino di fronte al passo compiuto e augurandosi poi che l'ampiezza dei vari movimenti nazionalistici gli facesse quasi dimenticare la piccola Lituania. Ma non è stato così, ha detto ancora Vialias anche perché con ogni probabilità «Gorbacev è prigioniero dei militari» che sovrappongono la loro autorità alla sua a meno che, sono parole di Vialias, «Gorbacev sia interessato a lasciar per ora mano libera ai militari per poter intervenire al momento opportuno, sconfessandoli e facendo prevalere le prorie tesi difensive». Però gli estoni non vogliono tentare alcun' esperimento al riguardo e preferiscono la cosiddetta «strada lenta» anche per non irritare troppo la grossa minoranza russa, 34,4 per cento della popolazione, che domina parecchie leve dell'apparato statale sia burocratico che della produzione industriale. Alla convivenza con questo terzo abbondante definito di stranieri, gli estoni sono abituati da 45 anni: i due gruppi etnici non sono mai andati troppo d'accordo ma hanno costantemente cercato di evitare provocazioni sopportando perfino da parte estone e solo sino ad un anno fa persecuzioni del Kgb di preti cattolici e studenti progressisti. Adesso, avvicinandosi le ore decisive della verità (le votazioni sono anche un referendum andarsene o meno) gli estoni cercano di non fare errori che possano portare i russi a reagire con violenza e anche se di secessione se ne parla sempre più intensamente, apertamente e dappertutto. Da parte sua anche la Lettonia sta percorrendo la strada lenta in attesa del risultato delle elezioni (ci sarà la prossima settimana) ben conspevoli che nel paese i russi sono il 48 per cento del totale il che rende il processo indipendentistico assai difficile se non addirittura al limite dell'impossibile. Anche qui i due gruppi etnici non si vedono di buon occhio ma si fa di tutto da parte lettone per evitare incidenti. In Estonia e Lettonia insomma c'è come un ordine preciso che circola insistente: aver pazienza, allungare i tempi, non far passi falsi.

[Marcello Bardi]

URSS

Anarchia in Georgia

MOSCA — «La Georgia sta vivendo una nuova fase di aperta lotta per il potere. L'opposizione è ora divisa tra 'irriconciliabili' (che si sono uniti sotto la bandiera del Forum nazionale e non riconoscono la legittimità delle strutture sovietiche) e coloro che vogliono ottenere l'indipendenza tramite gli strumenti parlamentari». Così il quotidiano «Trud» delinea la situazione, nuovamente tesa, della repubblica che ha già chiesto l'apertura del negoziato con Mosca per l'indipendenza. Mentre gli 'irriconciliabili' intendono procedere nella «destabilizzazione del sistema politico per sviluppare e approfondire i processi distruttivi in seno allo Stato, gli altri oppositori propugnano la costituzione di un parlamento democratico, aggiunge il giornale.

L'ufficio stampa del partito comunista georgiano ha diramato un rapporto su un incontro fra i dirigenti della repubblica e alti esponenti del Kgb, della magistratura, dei ministeri degli interni e della giustizia. Dalla relazione traspare un quadro piuttosto preoccupante: c'è un vuoto di potere, numerose norme delle leggi e della costituzione non vengono attuate, la disciplina statale, sindacale e sociale è in continuo declino, moltissimi non hanno fiducia nel domani e non credono che le autorità riusciranno a garantire l'ordine.

Di fronte a questi problemi il presidente Givi Gumbaridze, che è anche segretario del partito ha affermato che nessuno ha il diritto di incoraggiare processi che mettono in pericolo il futuro del popolo, la pace e il consenso civile.

Truppe sovietiche aviotrasportate lasciano gli aerei all'aereoporto di Vilnjus. La loro presenza — secondo i comandi russi — è dovuta a manovre pianificate precedentemente.

URSS / DISPERATI APPELLI DEI LITUANI A WASHINGTON

Bush accusato di «cinismo»

WASHINGTON — «Noi siamo pronti — dice con un sospiro Margaret Samatas — se i parà di Gorbacev occuperanno il parlamento e arresteranno il nostro presidente, toccherà a noi diffondere la voce della Lituania libera». Margaret Samatas è la segretaria di Stasys Lozoraitis e Stasys Lozoraitis è l'apostolo dell'indipendenza lituana. Lo è da cinque anni, da quando subentrò al padre, Stasys Lozoraitis senior, che per quarantacinque anni, in questa palazzina sulla sedicesima strada, tenne acceso il fuoco del riscatto nazionale.

Nei giorni scorsi è stato investito di «poteri esecutivi». Glieli ha conferiti Vytautus Landsbergis, presidente lituano. Li eserciterà in «caso di emergenza». Un'emergenza — ha detto Landsbergis ieri mattina alla «Nbc» — «che potrebbe presentarsi in qualsiasi momento». Le truppe sovietiche «non si accontentano di dar la caccia ai cosiddetti disertori, vogliono anche la consegna dei fucili da caccia». Il presidente teme un assalto al parlamento di Vilnius, che ha fatto circondare col filo spinato; teme un attentato contro la sua persona e si fa scortare da alcune guardie; teme la creazione artificiosa di contrapposizioni violente in seno alla popolazione, fra gli indipendentisti e la minoranza filo-sovietica. E' il pretesto atteso dall'Armata rossa per «ripristinare l'ordine», come in Azerbaigian.

La signora Samatas confessa di avere avuto le lacrime agli occhi, mentre ieri mattina ascoltava l'ennesimo appello alla coscienza del mondo. «Ci aspettiamo più appoggio — ha aggiunto Landsbergis nell'intervista televisiva — soprattutto dagli Stati Uniti, che sono la culla della democrazia. Ci aspettiamo un riconoscimento senza condizioni».

E' improbabile che alla Casa Bianca raccolgano la sua angoscia. Il Presidente Bush mantiene un basso profilo. Non dice e non fa nulla che possa compromettere la permanenza di Mikhail Gorbacev al potere. A Gorbacev è legato tutto quello che è avvenuto e avverrà nell'Est europeo. Sono legate le prospettive di nuovi storici accordi di disarmo. Di qui la cautela, che le organizzazioni lituane in esilio definiscono «cinismo».

Dalla Casa Bianca partono continue esortazioni al «negoziato» nelle pubbliche prese di posizione. Più energici moniti sono affidati ai canali diplomatici. Ma nessun riconoscimento dell'indipendenza lituana.

La palazzina che ospita la «legazione» (non ambasciata) lituana è sulla sedicesima strada, la più esclusiva della capitale americana. Sullo sfondo domina la Casa Bianca. Sul lato opposto si trova l'ambasciata sovietica. Abbiamo cercato Lozoraitis. «Non c'è. E' a Roma», ci ha risposto la signora Samatas, che fu segretaria del vecchio «ambasciatore» prima di divenirlo del figlio. Lozoraitis senior morì a 88 anni. Era a Washington nel 1940, dopo l'occupazione sovietica seguita all'infame patto Stalin-Hitler. Gli arrivò un telegramma dell'allora ministro degli Esteri Urbys: «Questo è l'ultimo messaggio. Prego considerarti capo del nostro corpo diplomatico all'estero».

Lozoraitis si è recato a Roma presumibilmente per ottenere l'appoggio del Papa polacco. Non a caso prima si era recato a Varsavia. Non a caso l'appello più caloroso è venuto dal personaggio più caro al cuore polacco, Lech Walesa. Non a caso la Polonia sarà forse il primo Paese a riconoscere la Lituania di Landsbergis.

[Cesare De Carlo]

IN VISTA DELLA CONFERENZA COMUNITARIA

E Kohl si riscopre europeista

Proporrà a Dublino l'unione valutaria europea e anche un vertice per quella politica

Servizio di
Roberto Giardina

BONN — Si riscopre europeista il cancelliere Kohl, dopo aver «conquistato» la Germania Est. Ieri a Bonn ha incontrato il premier irlandese Chaughey in vista della conferenza comunitaria di Dublino del 28 aprile che sarà dedicata alla riunificazione della Germania, ed ha subito rassicurato quanti cominciano a dubitare della volontà di Bonn di proseguire sulla strada dell'unità europea: «Bisogna avanzare più veloci», ha sostenuto il cancelliere.

A Dublino, ha preannunciato, proporrà una conferenza non solo per l'unità valutaria europea, ma anche un vertice per l'unità politica, da tenere entro dicembre. «Per la verità — ha aggiunto — non si tratta di una novità assoluta. Ne abbiamo già parlato nell'incontro di Strasburgo a dicembre». Ma in questi mesi molte cose sono avvenute: impegnato nella campagna elettorale nella Germania Est, Kohl aveva dimenticato l'Europa, arrivando a posizioni nazionalistiche che gli hanno alienato più di una simpatia all'interno e all'estero (come le rivendicazioni dei territori orientali ceduti con la sconfitta alla Polonia e all'Unione Sovietica).

C'era dunque bisogno di una conferma, e Kohl l'ha data, e non si dovrebbe dubitare della sua sincerità. Il cancelliere, dicono anche i suoi compagni di partito, non riesce sempre a collegare la politica interna a quella estera. Impegnato a guadagnare voti nel Ddr, come ha fatto al di là delle sue stesse speranze, non ha badato alle reazioni degli alleati europei. Subito dopo, da bravo pragmatico ha cercato di riaggiustare i cocci. Ora sostiene che l'unificazione delle Germanie può avvenire solo e con la contemporanea riunificazione europea. Accelerare troppo potrebbe far deragliare il treno della grande Germania, e poi si è ormai accorto che non riuscirà a giungere alla riunificazione entro l'anno, come aveva sperato.

Adesso Kohl indica come scadenza la fine del '92, in coincidenza con l'unità europea, ed infatti, al contrario di molti suoi compagni di partito, è favorevole a elezioni nelle due Germanie nella seconda metà del '91, al più presto, e non ad un'elezione suppletiva nella Ddr, dopo il voto del 2 dicembre nella Repubblica federale. Nonostante le ultime sconfitte alle elezioni comunali in Baviera e nello Schlewig-Holstein, il trionfo nella Germania Est lo ha rassicurato, ed affronta più sicuro il leader socialista Lafontaine.

A metterlo in pericolo possono essere i timori dei tedeschi federali sul costo della riunificazione (inflazione, aumento delle tasse) ma gli basta rallentare la corsa, come già sta facendo, per eliminare questi pericoli, o comunque per riuscire a rimandare gli effetti negativi a dopo le elezioni di dicembre. Già adesso ha cominciato a spuntare le armi di Lafontaine restringendo le facilitazioni ai profughi che giungono dall'Est. Dopo l'annunciato stop agli aiuti ai tedeschi orientali, è giunta ieri la decisione di regolare la destinazione dei nuovi arrivati, distribuendoli in proporzione nelle varie regioni, senza concedere più loro di stabilirsi dove meglio credono.

APPELLO AL DIALOGO SERBI-ALBANESI

Nel Kosovo violati i diritti umani

Secondo il comitato per il rispetto del patto di Helsinki

BELGRADO — Mentre la Serbia festeggiava ieri a Belgrado il primo anniversario della riforma della sua costituzione, che ha ridotto l'autonomia nella provincia del Kosovo, un appello al dialogo con l'etnia albanese è stato rivolto nella stessa capitale jugoslava da Karl von Schwarzenberg che ha guidato una delegazione del comitato per il rispetto degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo in una visita in Jugoslavia. Schwarzenberg ha sottolineato l'inutilità dell'uso della forza per risolvere i problemi del Kosovo.

La delegazione ha presentato alla stampa un rapporto di 40 pagine sulla crisi del Kosovo, che martedì era stato consegnato al presidente della presidenza jugoslava Janez Drnovsek al termine di un'inchiesta nella regione svolta a un anno di distanza da un'analoga missione. E la constatazione — sintetizzata da Schwarzenberg — è che, anche se è da considerarsi positivo l'ampliarsi della democrazia e il sorgere di nuovi partiti politici nella Jugoslavia in genere (ciò che facilita le possibilità di dialogo), la situazione è peggiorata nel Kosovo con l'intensificarsi dell'uso della forza.

L'inchiesta ha appurato che la maggioranza delle vittime della repressione poliziesca negli scontri tra milizia e manifestanti dell'etnia albanese sono state colpite alla schiena o alla testa e che sono state usate munizioni di tipo proibito anche in tempo di guerra dalle convenzioni internazionali (proiettili a frammentazione o «dum dum») o addirittura armi pesanti come mitragliatrici da 20 mm.

Nelle conclusioni del rapporto si parla di vera e propria «occupazione militare e di virtuale regime coloniale» da parte della Serbia del Kosovo. E gli arresti in massa vengono definiti «un esempio pauroso del potere della dittatura di un partito». Le critiche vengono rivolte direttamente anche al presidente serbo Slobodan Milosevic, leader comunista che viene definito «politico nazionalista».

Nel documento si parla della «violazione dei diritti dell'uomo delle minoranze serba e montenegrina», che è avvenuta «simultaneamente alla violazione dei diritti e delle libertà dell'etnia albanese». Si rimprovera inoltre alle autorità di non aver saputo proteggere le minoranze non albanesi» dagli asseriti abusi dell'etnia albanese».

Alle autorità viene contestato inoltre di non aver agito con tempestività in occasione della recente «epidemia» d'intossicazione che ha colpito tremila giovani dell'etnia albanese. L'inchiesta della delegazione ha constatato che nei casi esaminati uno su trenta era di una certa gravità e gli altri meno allarmanti.

Ma le autorità, minimizzando la vicenda, non hanno saputo fornire adeguate e tempestive informazioni al pubblico e ancora sono ignote le cause dell'intossicazione.

Al lungo elenco delle violazioni dei diritti dell'uomo nel Kosovo — raccolto grazie ai numerosi contatti avuti dalla delegazione nella provincia, dove ha potuto muoversi liberamente, anche se oggetto di un evidente controllo — Schwarzenberg ha aggiunto la sua convinzione che solo il dialogo tra tutte le parti coinvolte, può aiutare la soluzione dei problemi. Il problema delle etnie e delle rivendicazioni nazionali — ha osservato — non è solo un problema jugoslavo ma si fa sentire in molti altri Paesi dell'Europa e del mondo. Ha elogiato alcuni esempi di soluzioni e di pacifica convivenza, tra questi quello italiano per l'Alto Adige.

Sul colloquio avuto martedì con il presidente Drnovsek, Schwarzenberg ha affermato che è stato un dialogo «positivo e aperto». Ma non è sceso nei dettagli.

Intanto il leader del partito comunista del Kosovo, Rahman Morina, ha preannunciato lo svolgimento di libere elezioni e ha prospettato la possibilità che il Pc possa aprire il dialogo con le forze d'opposizione della provincia.

DETONATORI NUCLEARI PER L'IRAQ

Intercettati in tempo

E' un altro segnale che Baghdad si avvicina alla bomba

PALESTINESE
Linciato dai 'fratelli'

GERUSALEMME — Un palestinese che lavorava per l'Onu è stato linciato da un gruppo di connazionali che l'hanno aggredito in piena notte nella sua abitazione armati di asce e coltelli e hanno ridotto a mal partito sei suoi familiari perché lo sospettavano di collaborare con l'esercito di occupazione israeliano. Da tempo Yasser Kazmous, di 32 anni, era nel mirino degli estremisti e diverse scritte dipinte sulle pareti delle case del campo profughi di Nur Shams, nella Cisgiordania, lo denunciavano per nome.
Più di 50 uomini mascherati hanno circondato la sua abitazione martedì notte, hanno forzato la porta servendosi della fiamma ossidrica e hanno fatto poi irruzione all'interno, attaccando spietatamente quanti vi si trovavano. Sono stati ricoverati all'ospedale sei familiari della vittima, tra cui il padre 70enne e un fratello in gravi condizioni, tutti con ferite da armi da taglio e da pestaggio. Con Kazmous sono 200 i palestinesi «giustiziati» dall'ala più violenta dell'intifada. Funzionari dell'ente di assistenza delle Nazioni Unite hanno dichiarato che Kazmous rappresentava l'ente nel campo di Nur Shams con l'incarico di verificare le attività che vi si svolgevano e raccogliere le domande di assistenza.
L'esercito israeliano ha imposto il coprifuoco sul campo, che si trova nei pressi della cittadina di Tulkarem e ospita circa cinquemila persone.
Secondo un portavoce dell'Onu, è la seconda volta che viene preso di mira un dipendente dell'ente di assistenza (Unrwa). L'autunno scorso un insegnante dell'Unrwa, accusato di collaborazionismo, è riuscito a malapena a sfuggire a un attacco mettendo in fuga un gruppo di palestinesi armati di asce e coltelli lanciando contro di loro una bomba a mano.

LONDRA — Detonatori per ordigni nucleari destinati all'Iraq sono stati intercettati ieri all'aeroporto di Londra in un'operazione di Scotland Yard e del controspionaggio americano, che secondo la polizia ha sgominato una banda di trafficanti internazionali di armi.
L'ambasciatore iracheno Azmi Shasiq al Salihe è stato convocato ieri sera al Foreign Office e informato dell'espulsione di due suoi compatrioti, impiegati della compagnia aerea di bandiera. Più tardi però il ministero dell'Interno ha precisato che soltanto uno dei due sarà rimandato in Iraq. L'altro per ora rimarrà in carcere. Altre quattro persone, inglesi e straniere, sono state arrestate a Londra e nella provincia del Surrey.
Il risultato dell'operazione sembra confermare le segnalazioni di esperti secondo cui l'Iraq è ormai vicinissimo alla produzione di bombe nucleari. Un inviato del settimanale inglese «Observer», Farzad Bazoft, è stato impiccato il 15 marzo a Baghdad per aver scattato fotografie in uno stabilimento militare.
Secondo fonti di polizia, il controspionaggio americano seguiva da più di un anno la pista dei trafficanti di armi e ha informato Scotland Yard quando è stato chiaro che essa passava per Londra.

Nei pressi di Baghdad gli iracheni erano riusciti a ricavare alcune testate nucleari di potenza limitata nel reattore atomico di Osiraq, distrutto nel 1981

Almeno due detonatori capaci di fare esplodere bombe nucleari erano stati spediti qualche giorno fa dagli Stati Uniti all'aeroporto londinese di Heathrow con un volo della Twa e messi in un deposito in attesa di proseguire per Baghdad. Sui documenti per la dogana il materiale veniva descritto come «ricambi industriali». Gli investigatori hanno aspettato il momento del carico su un aereo della compagnia irachena per entrare in azione.
Secondo notizie lasciate filtrare recentemente dai servizi segreti israeliani, gli iracheni sarebbero riusciti a ricavare alcune testate nucleari di potenza limitata da una piccola quantità di uranio arricchito, destinata in origine al reattore atomico Osiraq di Baghdad, distrutto nel 1981 da un bombardiere d'Israele.
Il detonatore, che provoca un'esplosione convenzionale da cui ha origine la reazione atomica, è un congegno elettronico estremamente complesso e pochissimi Paesi hanno la tecnologia per produrlo.
L'Iraq aveva avviato sin dagli anni '70 un programma nucleare, che venne accantonato per mancanza di mezzi allo scoppio della guerra con l'Iran. Recentemente però sono state investite somme enormi nello sviluppo dei missili Al Husayn, con una gittata di 680 chilometri, e Al Abbas, ancora in fase di ricerca, capaci di colpire a 900 chilometri. Inoltre viene elaborata in collaborazione con l'Egitto una versione araba del missile argentino Condor, chiamata Badr 2000, con una gittata di 800 chilometri. Israele dista meno di 400 chilometri dall'Iraq.
Questi missili possono naturalmente essere dotati di testate nucleari oppure convenzionali. Nello scorso dicembre, servizi di ascolto britannici avevano segnalato il lancio di un nuovo missile iracheno, diverso dal Badr 2000 e capace di portare un satellite nello spazio. Questa sera l'opposizione laborista ha chiesto che il governo faccia una dichiarazione in parlamento sugli arresti nell'aeroporto.

CRISTIANO EVANGELICO, ERA ODIATO DAGLI SCIITI

Americano ucciso in Libano

TIRO — Nuova vittima dell'odio nel Libano meridionale, nella zona cuscinetto controllata da Israele a ridosso del suo confine: tre uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione martedì sera nell'abitazione di un insegnante americano accusato di voler impiantare un insediamento israeliano e lo hanno freddato con tre colpi di pistola davanti agli occhi della moglie e dei quattro figli.
A Gerusalemme il governo israeliano ha ribadito quanto detto in passato, e cioè che l'uomo, William Robinson, non aveva nulla a che fare con ipotetici insediamenti israeliani. Altre fonti affermano che Robinson apparteneva alla Chiesa cristiana evangelistica e si era stabilito nella cittadina di Rashaya Foukhar, ai piedi del monte Ermon, per assistere orfani e bambini handicappati.
La moglie, Barbara, ha riferito alle autorità del corpo di pace dell'Onu, che ha un distaccamento presidiato da caschi blu norvegesi a 800 metri dalla casa di Robinson, che l'attacco è avvenuto alle otto e mezzo di martedì sera e che gli assalitori l'hanno legata con corde prima di uccidere il marito e si sono dileguati poi portandosi via alcuni gioielli e denaro.
All'inizio di marzo 5.000 abitanti della cittadina avevano firmato una petizione indirizzata al Presidente del Libano Elias Hrawi chiedendo che fosse impedito a Robinson di stabilire quello che veniva definito il primo insediamento israeliano in territorio libanese. Robinson vi veniva definito un immigrante ebreo americano stabilitosi nella scuola di Rashaya Foukhar subito dopo l'invasione militare israeliana del 1982 e raggiunto poi da familiari e amici israeliani. La petizione accusa anche il contingente norvegese dell'Onu di «collaborare» con i Robinson.
L'uccisione di Robinson è stata rivendicata a Beirut con un comunicato dal Fronte di resistenza nazionale libanese, movimento comunista, che dichiara di avere incaricato dell'«esecuzione» la brigata «Rola Elias Abud».
William F. Wolford, rappresentante dei cristiani evangelici a Gerusalemme, ha riferito di avere parlato per telefono con la vedova, che gli ha detto che il commando ha fatto irruzione in casa mentre Robinson guidava la preghiera serale della famiglia. I tre mascherati hanno proferito minacce mentre i Robinson continuavano a cantare e hanno poi sparato a bruciapelo sul capo famiglia.
Robinson, un ex marine di 56 anni, era impiegato in opere di beneficenza in Libano dal 1978 e aveva sempre ignorato gli avvertimenti dell'ambasciata americana ad abbandonare il Paese per i rischi che ogni cittadino americano vi corre. Dopo aver lavorato in una stazione televisiva cristiana, nel 1983 aveva fondato a Rashaya Foukhar «La casa cristiana dei bambini», dove ospitava e curava 29 handicappati. Aveva aperto anche una scuola di avviamento professionale, un centro medico e una casa per anziani, con l'assistenza di volontari di diversi Paesi europei. Da qualche tempo era entrato in dissidio con i musulmani sciiti del posto a proposito di un terreno sul quale contava per ampliare il centro di assistenza.

LA JACKSON SI CANDIDA PER IL PARTITO LABORISTA

Glenda si lancia nella politica

Essere designata è stato per l'attrice «più emozionante che ottenere l'Oscar»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'attrice cinematografica inglese Glenda Jackson, che fu insignita di un Oscar nel 1974, ha annunciato che rinuncerà alla carriera artistica per dedicarsi a tempo pieno alla politica. La diva 53enne è stata prescelta dal partito laborista come candidata alle prossime elezioni per la circoscrizione londinese di Hampstead. Accettando la designazione, Glenda Jackson ha dichiarato: «Se sarò eletta alla Camera dei comuni smetterò di recitare perché non è possibile fare il deputato a mezzo servizio e ancora meno è possibile fare l'attrice a mezzo servizio». La protagonista di celebri film come «Donne in amore» e «Un tocco di classe» (l'interpretazione premiata con l'Oscar) ha trionfato nella selezione delle candidature imponendosi sui diretti competitori col 59 per cento dei voti. Il seggio di Hampstead è attualmente detenuto dal conservatore Sir Geoffrey Finsberg che non si presenterà alle prossime elezioni. Per succedergli i *«tories»* hanno scelto Oliver Letwin, un collaboratore della signora Thatcher a Downing Street che ha contribuito alla formulazione del contestato schema delle nuove tassazioni comunali. Poiché la riforma fiscale suscita vaste proteste popolari, gli osservatori politici londinesi ritengono che la Jackson avrà buon gioco nel sovvertire la striminzita maggioranza di 2221 voti ottenuta tre anni orsono dai conservatori nella sua circoscrizione.
Glenda ha confidato ieri ai giornalisti di avere accolto la nomina con umiltà e con orgoglio: «E' stato per me più emozionante che ottenere la statuetta dell'Oscar». Per molti anni l'attrice è stata un'attiva sostenitrice del *«Labour Party»* nel cui gruppo parlamentare milita un altro ex attore, Andrew Faulds, che fu eletto per la prima volta nel 1966. Quando le è stato chiesto come imposterà la sua campagna elettorale, la Jackson ha risposto: «Basteranno gli errori del governo in carica a darmi la vittoria».
L'ex marito della diva, Roy Hodges, divorziato dal 1976, commenta: «Glenda riesce a svolgere alla perfezione ogni compito che intraprende. Se ha deciso di darsi alla politica non mi stupirò di vederla diventare primo ministro». Ma l'attrice nega di voler emulare Margaret Thatcher puntando alla carica di *«premier»*: «Il ruolo che mi aspetta, quello di servire il popolo nell'assemblea parlamentare, è il più difficile che abbia dovuto affrontare e richiede una lunga preparazione».

L'attrice inglese Glenda Jackson mostra il tipico segno della vittoria, augurandosi ovviamente di farcela alle elezioni in cui è candidata per il partito laborista.

DUE REFERENDUM PER BLOCCARE LE NUOVE COSTRUZIONI

Guerra alle autostrade in Svizzera

GINEVRA — Gli ecologisti elvetici hanno dichiarato guerra alle autostrade: il primo aprile i cittadini svizzeri dovranno pronunciarsi su due iniziative. La prima, «Stop al cemento», tende a limitare la rete stradale, la seconda, detta «Trifoglio», chiede di rinunciare alla costruzione di tre tratti autostradali pianificati dal 1960.
L'iniziativa «Stop al cemento», presentata nel 1986 con 111.277 firme, chiede che la superficie stradale nazionale non si estenda oltre quella esistente nel 1986. Nuove strade potrebbero continuare a essere costruite, ma a condizione che una superficie equivalente di terreno sia sottratta al traffico automobilistico. L'iniziativa «Trifoglio», presentata nel 1987, «è chiamata così poiché comprende tre iniziative regionali: la prima per la soppressione del tratto autostradale Morat-Yverdon (autostrada n. 1), la seconda contro la costruzione dell'autostrada Wettswil-Knonau (n. 4), la terza contro il tratto Bienne-Soletta (n. 5)».
Il consiglio federale e il parlamento si sono pronunciati contro le due iniziative: «E' assurdo. I verdi ci vogliono tutti in bicicletta». Così i partiti conservatori qualificano le due iniziative. I socialisti e la sinistra in generale sono invece favorevoli. Essi stimano che lo spazio attualmente riservato alla circolazione automobilistica è eccessivo, «110 metri quadrati per ogni abitante rispetto a 34 metri quadrati per l'alloggio».
Essi propongono quindi «uno sviluppo qualitativo» della rete stradale grazie alle «compensazioni» che seguirebbero la costruzione di nuove autostrade. Le strade «sacrificate» sarebbero infatti trasformate in zone pedonali, piste ciclabili o riservate ai trasporti pubblici. Infine lo Stato, rinunciando a terminare la rete autostradale, potrebbe economizzare circa 10 milioni di franchi. Il primo aprile gli svizzeri dovranno inoltre pronunciarsi, a livello federale, su altri due argomenti: un nuovo decreto per la viticoltura e una legge sull'organizzazione giudiziaria.
Che le iniziative dei verdi elvetici abbiano buona probabilità di successo è suffragato dal fatto che in tutte le recenti elezioni il partito degli automobilisti (nato come reazione ai movimenti ecologisti) è stato sonoramente sconfitto, tanto da essere sparito dalla scena politica.

Violeta si accorda con i sandinisti

MANAGUA — In un comunicato diramato a Managua si rende noto che i sandinisti e il Presidente eletto Violeta Chamorro hanno concordato le modalità per il passaggio dei poteri al governo civile emerso dalle ultime elezioni nicaraguensi, passaggio che è fissato per il 25 aprile prossimo. Le due parti hanno concordato che la resa e il disarmo totale delle formazioni ribelli dei cosiddetti «contras» sono essenziali perché si giunga al passaggio dei poteri dal presidente uscente Daniel Ortega, leader sandinista, alla Chamorro.
Inoltre le due parti hanno concordato che il Presidente Chamorro avrà il controllo dell'esercito sandinista e della polizia e che questi due corpi debbano essere gli unici a possedere armi da combattimento.
Infine, la Chamorro ha acconsentito che il suo governo conservatore rispetti i diritti delle migliaia di persone alle quali sono state assegnate terre e case confiscate nel decennio di governo sandinista.
Da parte loro i sandinisti, pur dicendosi disposti al passaggio dei poteri, hanno sottolineato che l'esercito e la polizia saranno controllati dal nuovo governo solo se i «contras» deporranno le armi.

DAL MONDO

Il Natal in fiamme

JOHANNESBURG — Morti e feriti, decine di case alle fiamme, più di mille persone nelle strade in cerca di scampo. Questo il bilancio di quella che ormai si configura come una vera e propria guerra fra le opposte fazioni zulu del Natal, la provincia sudafricana in cui dal 1987 hanno perso la vita quasi 4.000 persone. Attivisti del partito Inkatha e sostenitori del Fronte democratico unito si sono affrontati con armi da fuoco e coltelli dopo che alcuni pullman dell'Inkatha avevano attraversato delle zone dominate dal Fronte.

Sventato golpe in Sudan

KARTOUM — Il governo militare sudanese ha dato notizia dell'arresto di un numero imprecisato di militanti comunisti e del disciolto partito Umma che stavano organizzando un colpo di stato. L'agenzia ufficiale di Kartoum, che ha citato un alto esponente delle gerarchie militari, riferisce che la situazione è ora sotto controllo e che sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. Il governo del generale Omar Hassan el-Bashir, salito al potere il 30 giugno scorso con un colpo di stato militare, teneva d'occhio gli attivisti arrestati già da quattro mesi.

Secessione in Florida

NEW YORK — Incoraggiata dal crollo del muro di Berlino e dalla dichiarazione d'indipendenza della Lituania, un'insegnante americana di musica ha annunciato ieri la propria intenzione di proclamare la «secessione» dagli Stati Uniti di una spiaggia della Florida. Non è più la stessa — sostiene l'insegnante — da quando il governo ha cominciato a «interferire» nelle attività dei pochi residenti del luogo, ponendo sul lungomare prima alcuni parchimetri e poi cartelli con una serie di divieti.

Preso il killer delle nonne

SIDNEY — La polizia australiana ha annunciato ieri di aver tratto in arresto un uomo fortemente sospettato di essere il feroce omicida di vecchiette, denominato dalla stampa e dall'opinione pubblica «il killer delle nonne». L'uomo arrestato è John Wayne Glover, di 58 anni, accusato di aver ammazzato sei donne, quasi tutte ottantenni, e di aver tentato di ucciderne una settima.

Cancro veloce con lo smog

DAYTONA BEACH — L'inquinamento dell'aria, in particolare il diossido di azoto, che si trova in alta percentuale nello «smog», accelera la diffusione del cancro nell'organismo vivente. Lo afferma il dottor Arnis Richters, professore associato di patologia medica all'università della California del Sud, il quale ha svolto su questo tema un intervento al seminario dei divulgatori scientifici patrocinato dalla società americana contro il cancro. Richters, che sta conducendo una ricerca specifica, ha precisato che nei topi di laboratorio sottoposti all'aria inquinata, sono state scoperte colonie di cellule cancerose in numero di gran lunga maggiore rispetto ai topi tenuti in ambiente con aria pura.

†

Si è spento serenamente

Bruno Marsich (Colmo)

da Capodistria

Ne danno il triste annuncio la moglie ESTER, le figlie SILVA col marito STEFANO BADALUCCO, MARIA LUISA con il marito SALVATORE CANNONE, le nipoti ANTONELLA con GIANCARLO, SABRINA con ANDREA e ALESSIA con FERNANDO, il fratello ERNESTO, le cognate, i cognati e i parenti tutti.
Si ringraziano per le cure prestate il primario professoressa TENZE e il medico curante dottor KROKOS.
I funerali seguiranno venerdì 30 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano le famiglie:
— LEONARDO FRANCIONE
— SEBASTIANO CASTAGNINO
— ANTONINO PAPPALARDO
— ROMANO CANNONE
— LUIGI BUNA

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano al lutto le famiglie PILAT, SIMONETTI.

Trieste, 29 marzo 1990

Si associano al dolore famiglie PADOVAN, MINCA, CORTE.

Trieste, 29 marzo 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luciano Carmeli (Casali)

di anni 54

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, le figlie SUSANNA e SERENA con PAOLO e ORLANDO, i fratelli e le sorelle unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 30 ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano le famiglie GARGIUOLO, PASIN.

Trieste, 29 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carmela Silli ved. Ieranko

La ricorderanno sempre con amore le figlie CHIARA, MARINA, MANUELA, i generi FRANCO, SILVANO, ROBERTO, gli adorati nipoti CINZIA, ALESSANDRO, CLAUDIA, MICHELE, i fratelli e parenti tutti.
Il funerale avrà luogo domani 30 marzo alle ore 10.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 29 marzo 1990

†

Si è spento serenamente

Ferruccio Emili

Ne danno il triste annuncio le sorelle EMILIA, EDMEA, UCCIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1990

VITTORIO e NEVIO SEGA ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della loro adorata

Bianca

Trieste, 29 marzo 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Vittorio Cellie

la moglie DRAGA, i figli FABIO e SILVIO lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 29 marzo 1990

†

Improvvisamente è mancato all'immenso affetto dei suoi cari

Ernesto Pisani

Addolorati lo piangono la moglie MARIA, la figlia LAURA, il genero DUSAN, la nuora MARIUCCIA, i nipoti, i consuoceri MIRKO, GROZDANA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Roiano.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipa al lutto la famiglia FONTANA.

Trieste, 29 marzo 1990

Ricordano il caro

zio

i nipoti CLARA, LUCIANO, ELISABETTA, PAOLO ed EDOARDO.

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano al dolore i cugini MARIA, CELESTINO, ANTONIETTA, PEPPO e RINA.

Trieste, 29 marzo 1990

Ti ricorderemo sempre: i nipoti FRANCO e VITTORIO PISCHIANZ e famiglie.

Trieste, 29 marzo 1990

†

Il 23 marzo ci ha lasciato la cara

Lorella Bonin

A tumulazione avvenuta ne danno notizia della immatura scomparsa la mamma VITA, le nonne MARIETTA e ADA, la sorella GABRIELLA con il marito, le nipotine, gli zii RENATA e NICOLA, NINO e TINA, PIERO e BRUNA assenti, i cugini NEVIO, GIORDANA, ADRIANO, ELENA ed ELISABETTA con i parenti tutti.
La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 29 marzo 1990

Lola

adorata, forse comincia ora la vita luminosa che ti meritavi.

Trieste, 29 marzo 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giustina Umek ved. Saule

Ne danno il triste annuncio le cugine PINA e MARIA e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il cimitero di S. Anna dove sarà celebrata la S. Messa.

Trieste, 29 marzo 1990

†

E' mancato il 25 marzo 1990

Bruno Benci

Per espresso desiderio dell'estinto ne danno l'annuncio, a tumulazione avvenuta,

i parenti tutti

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa del caro collega

Gabriele Della Valle

dottor MASSIMILIANO MARCHESI, NICOLETTA, MARINA, FLAVIO, GABRIELLA.

Trieste, 29 marzo 1990

Nel settimo anniversario della scomparsa di

Antonio Bortolani

Lo ricordano con tanto amore la moglie e i parenti tutti.

Monfalcone, 29 marzo 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Enrico Violin

i suoi cari lo ricordano con tanto rimpianto e immutato amore.

Trieste, 29 marzo 1990

†

«Non piangete la mia assenza sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla Terra».

Dopo un'onesta vita laboriosa ed esemplare trascorsa con cristiana rassegnazione è spirata serenamente nella pace del Signore l'anima buona e generosa della nostra cara

Vittoria Terbizan ved. Cutri

Ne danno il triste annuncio le sorelle MARTA e LILIANA, nipoti, cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa di Servola.

Trieste, 29 marzo 1990

Partecipano al dolore dei familiari i condomini e inquilini di Via Baiamonti 63.

Trieste, 29 marzo 1990

†

Dopo lunghe sofferenze ci ha lasciato per sempre

Letizia Fontanini ved. Cossutta

Ne danno il triste annuncio i figli NEREO, STELIO e DARIO con le mogli GRAZIA, MIRELLA, FIORENZA, i nipoti, pronipoti e parenti.
Un sentito ringraziamento vada al medico curante dottor LUCIANO RIZZO per le amorevoli cure prestatele.
Si ringraziano inoltre il personale medico e paramedico della III e della VI Divisione medica e alla casa di riposo VILLA QUIETE.
I funerali si svolgeranno venerdì 30 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1990

†

Il 27 c. m. è mancata all'affetto dei suoi cari

Concetta Sponza ved. Pessina

insegnante a riposo

La piangono la sorella IDA, la cognata FRANCESCA, i nipoti ALFEA, MARCELLO, NICOLO' e congiunti tutti.
Il funerale seguirà venerdì 30 alle ore 11.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 marzo 1990

Cara

zia

Ti ricorderemo sempre:
— MARINO, ELISA, MAURO, MARIA INES

Trieste, 29 marzo 1990

Gli amici del CLUB 41 partecipano al lutto di GLAUCO e ROSSANA per la scomparsa di

Carmen Berti ved. Zago

Trieste, 29 marzo 1990

Si associano: ONDINA e FRANCO, ALMERINA e ALFREDO, ELDA e RICCARDO, CLARA e LIVIO, ODINEA e GIUSEPPE.

Trieste, 29 marzo 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Caterina Blasina

le figlie BRUNA e LAURA, i generi e i nipoti la ricordano con tanto amore e rimpianto.

Trieste, 29 marzo 1990

STRAGI DEL SABATO SERA

Il pacchetto-sicurezza: Vertice a palazzo Chigi

ROMA — Sulle «stragi del sabato sera» finalmente il governo dovrebbe cominciare a decidere. Oggi un vertice a Palazzo Chigi dovrà varare una serie di provvedimenti. Il cosiddetto pacchetto-sicurezza. Nel pomeriggio si incontreranno i ministri dei Trasporti Bernini, dei Lavori pubblici Prandini e della Sanità De Lorenzo. Dalla riunione uscirà, salvo altre sorprese, il decreto che permetterà alla polizia di controllare il tasso di alcool degli automobilisti. Il provvedimento renderà così completa l'attuazione della legge dell'88 conosciuta come quella sulle «cinture di sicurezza». Un ritardo di due anni che ha contribuito ad allungare la lista degli incidenti mortali, in particolare all'uscita dalle discoteche.
Le iniziative di prevenzione delle stragi del sabato sera non si dovrebbero fermare al «palloncino». Prandini rilancerà il suo pacchetto di proposte: un piano di controlli di polizia per punire gli eccessi di velocità, la revisione delle norme per il conseguimento delle patenti di guida e, probabilmente, anche l'anticipazione dell'orario di chiusura delle discoteche.
La responsabilità del decreto da approvare è, comunque, del ministro Bernini e il suo problema principale sarà quello di trovare un'intesa con i colleghi, con i quali finora non ha raggiunto un accordo. Particolarmente acuta è la tensione tra Bernini e De Lorenzo che si accusano l'un l'altro di essere responsabili dei ritardi. Mentre il ministro della giustizia, Vassalli, fa sapere che i controlli alcolemici basati solo sul palloncino «difficilmente reggerebbero a un vaglio di costituzionalità».
Prima dell'incontro di oggi, il sottosegretario Cristofori, che presiederà la riunione, riceverà i rappresentanti sindacali dei gestori dei locali da ballo che gli illustreranno le iniziative che intendono prendere per sensibilizzare i giovani sui problemi legati all'alcool e alla velocità. Tra l'altro, i due sindacati hanno organizzato una grande manifestazione a Rimini nella quale saranno coinvolti i ragazzi più «arrabbiati», nel tentativo di farne paladini della prudenza. Sergio Billè, presidente della Fipe-Confcommercio e Sergio Valentini, presidente del Silb, sono infatti preoccupati: temono che provvedimenti di chiusura anticipata finiscano per penalizzare l'intero settore, specialmente sull'Adriatico, già in ginocchio per la mucillagine. A Savona, intanto, le discoteche hanno già proclamato per la settimana di Pasqua una serrata di protesta contro l'ipotesi di chiusura anticipata.
Polemici anche i rapporti tra governo e Parlamento. Il presidente della commissione Trasporti di Montecitorio, Antonio Testa, ha scritto al ministro dei Lavori pubblici Prandini attribuendo al governo la responsabilità dei ritardi. Secondo il deputato del Psi, l'esecutivo avrebbe dovuto disporre il controllo alcolemico, la rilevazione di dati sugli incidenti causati dall'alcool e provvedimenti anticipatori di alcune norme del nuovo codice della strada in materia di sicurezza. Il presidente della commissione Trasporti ricorda l'assurdo di sanzioni che puniscono alla stessa maniera chi supera i fatidici «130» di undici chilometri o di settanta e propone al ministro di punire, anche con la sospensione della patente, chi supera i limiti di 40-50 km all'ora. Sanzioni, secondo Testa, più efficaci di provvedimenti «opinabili» come quella di vietare la guida di macchine veloci ai neopatentati.
La confusione che regna sull'intera vicenda emerge anche da un altro fatto: alla riunione interministeriale di oggi è prevista la partecipazione del ministro dell'Industria Battaglia. Ma alla presidenza del Consiglio non sanno se l'invito è partito e l'impegno nòn compare nel calendario degli impegni del ministro.
Il Verde-arcobaleno Francesco Rutelli, intanto, ha accusato di aver contribuito a far abolire il limite di 110 km all'ora imposto dall'allora ministro Ferri. Proprio l'ex ministro dei Lavori pubblici è intervenuto sull'argomento ed ha sostenuto l'utilità del palloncino e l'esigenza che le case automobilistiche puntino più sulla sicurezza che sulla velocità e la potenza.
Gregorio Rampa, presidente dell'Anfia, l'associazione che riunisce gli industriali di automobili, è contrario a provvedimenti limitativi per la guida di auto veloci, ma non per possibili ripercussioni sul mercato. «Il nostro interesse — ha detto — è la sicurezza. Credo che la strada giusta sia quella di rendere più selettivi gli esami per la patente.

[Paolo Berardengo]

RITARDI SOTTO ACCUSA

Chi ostacola il palloncino? De Lorenzo accusa Bernini

Intervista di
Paolo Berardengo

ROMA — Indicato come «colpevole» per i ritardi che hanno fatto rinviare l'introduzione del palloncino antialcol, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo (nella foto a sinistra), non si sente sul banco degli imputati e indica come vero responsabile delle lungaggini il suo collega ai Trasporti, Carlo Bernini (nella foto a destra).
«Attribuire i ritardi alla Sanità - afferma De Lorenzo - è un falso eclatante e lo posso dimostrare con i dati. La verità è che sono stato proprio io a chiedere la riunione interministeriale. Vengo al punto. L'Istituto superiore di sanità ha risposto già dal giugno '89 alle richieste di esprimere il parere tecnico: avevamo suggerito i requisiti necessari per un buon apparecchio di controllo. Ma il ministero dei Trasporti non era d'accordo. Eppure quello di Bernini, che non è un dicastero tecnico, dovrebbe accettare la valutazione degli esperti della Sanità».
Ma l'apparecchio è stato scelto?
«Non tocca a noi sceglierlo. Noi abbiamo valutato i requisiti generali per dare certezze all'utente. Non dobbiamo dire solo dei sì agli altri ministeri: non a caso i Trasporti hanno scelto di consultarci. Da un punto di vista tecnico, i palloncini da loro proposti trattengono i valori solo per un ridotto periodo di tempo: circa due mesi. Invece, in caso si finisca in tribunale, le prove giudiziarie devono conservarsi per uno-due anni».
Quali sono stati i tempi delle consultazioni tra i ministeri?
«Il 24 maggio '89 la nostra direzione generale ha scritto all'ufficio legislativo dei Trasporti. Il 20 dicembre '89 abbiamo ricevuto il contenuto definitivo del decreto a firma del ministro Bernini. Noi abbiamo risposto opponendoci all'esame del sangue come prova decisiva e proponendo una doppia misurazione del tasso alcolemico. Il 24 febbraio '90 il ministero dei Trasporti ha sollevato perplessità sulle nostre osservazioni dicendo che sul prelievo del sangue era d'accordo anche il ministero della Giustizia. Ma questo ministero non è tra quelli ai quali era stato richiesto un parere. Noi allora abbiamo riesaminato la questione e ribadito il nostro punto di vista: no al prelievo del sangue».
Per quale motivo?
«Secondo il decreto, l'automobilista ha facoltà di chiedere il controllo ematico. Ma il livello alcolemico si mantiene per soli trenta-sessanta minuti. Poi la curva scende rapidamente. Alle due di notte dove si porta il cittadino per le analisi? E non sono controlli che può fare la polizia stradale. C'è anche da dire che in questi tempi, nei quali si parla tanto di Aids, occorrono particolari cautele».

TERREMOTO / FUGA DALLE CASE

La terra trema a Messina Panico, ma niente danni

MESSINA — Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri a Messina alle 7.47 con epicentro sulla fascia costiera di Patti (Messina). Non ci sono stati danni a persone o cose, ma la scossa, avvertita anche a Reggio Calabria e nell'isola di Lipari, è durata alcuni secondi ed ha provocato molto spavento tra la popolazione.
A Messina per alcuni minuti è rimasta sospesa l'energia elettrica e questo ha contribuito ad alimentare la preoccupazione. A Patti e Barcellona Pozzo di Gotto, lungo la costa settentrionale dell'isola che si affaccia sul Tirreno, vi sono state scene di panico: molti hanno abbandonato le case per farvi ritorno solo in seguito, quando cioè hanno potuto constatare che alla prima scossa non ne sono seguite altre. Molte scuole sono state chiuse per precauzione o per assenza degli alunni.
Anche a Reggio Calabria e nell'isola di Lipari, la maggiore delle Eolie, la scossa ha provocato allarme, ma per fortuna, come hanno potuto verificare anche gli uomini della protezione civile, non ha causato danni.

TERREMOTO / PARLA L'ESPERTO

'Gli allarmismi sono fuori luogo'

Piccoli movimenti sismici possono evitare catastrofi

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — «Ce ne vorrebbero di più di terremoti come quello verificatosi al largo del Messinese». Dall'alto della sua competenza scientifica il professor Enzo Boschi (nella foto), presidente dell'istituto nazionale di geofisica, può permettersi di osservare con un rigore scientifico venato da una punta di ironia l'ultimo evento sismico che ha interessato il nostro Paese. «Di per sè — spiega Boschi — scosse di questa entità non sono pericolose nè per le cose nè per le persone. Anzi servono a scaricare l'energia che altrimenti si accumulerebbe e potrebbe dar luogo ad eventi ben più disastrosi».
Si può fare una correlazione con gli eventi che recentemente hanno interessato i Castelli romani, la provincia di Torino, l'Umbria e le stesse Eolie?
«Sono zone, almeno nel limite delle nostre conoscenze, che sono completamente indipendenti l'una dall'altra. E poi in quei casi si trattò di massimi eventi possibili in aree a rischio non troppo elevato, mentre stavolta si è trattato di un piccolo terremoto in una zona potenzialmente molto calda».
Nulla di cui preoccuparsi?
«Assolutamente. Gli allarmismi sono fuori luogo. Nel nostro Paese si registrano ogni anno circa 600 scosse di magnitudo superiore a 3, mentre in tutto il mondo si raggiunge la cifra di 60 mila. Abituiamoci quindi a considerare l'attività sismica come un normale aspetto del nostro pianeta».
Se con i terremoti si può convivere come fanno i giapponesi o i californiani perchè nel nostro Paese è così difficile superare una paura che spinge molti a fare gli scongiuri e nulla più?
«Innanzitutto manca l'informazione. Poi da noi è ancora vivo il ricordo del terremoto dell'Irpinia, che fu un terremoto molto visto, un terremoto in diretta. Non dimentichiamo infine che anche a una persona razionale il fenomeno tellurico fa sempre un effetto molto strano, perchè fa mancare il riferimento fondamentale della stabilità del terreno. Ci toglie l'equilibio e mette in crisi il nostro autocontrollo».

VERTICE INTERMINISTERIALE SULL'EMERGENZA

Siccità: sarà costituito un pool di esperti Ma non c'è ancora un piano organico

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — La montagna ha partorito il topolino. Il vertice interministeriale sulla crisi idrica, svoltosi a palazzo Chigi sotto la presidenza del sottosegretario Cristofori, si è concluso con un unico dato di fatto: la creazione di una segreteria tecnica composta dagli uffici e dai servizi degli undici ministeri interessati a fronteggiare l'emergenza. Non è molto, vista la situazione definita dal ministero dei Lavori pubblici «allarmante» in Sicilia e Sardegna e «critica» in Puglia e Basilicata, e visto che molte altre regioni, dall'Abruzzo alla Calabria, dalla Campania all'Umbria non stanno granchè meglio. Un piano organico resta di là da venire anche e soprattutto per la mancanza di fondi che consentano di attuare quegli interventi strutturali che servirebbero per rattoppare una rete idrica che disperde il 40% dell'acqua, collegare razionalmente le strutture esistenti, evitare gli sprechi e dare il via al riciclaggio per l'industria e l'agricoltura in modo da bloccare il saccheggio della falda. Con le casse dello Stato più secche dei campi della Sicilia centrale, grande speranza viene riposta in due provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento.
«E' indispensabile — ha osservato il ministro dei Lavori Pubblici Prandini — che venga varata al più presto la legge di accompagnamento alla finanziaria che rende disponibili 2.300 miliardi per il potenziamento delle infrastrutture idriche». «L'imminente approvazione da parte del Senato del decreto atrazina — gli ha fatto eco il ministro della Sanità, De Lorenzo — consentirà di utilizzare per la bonifica dei pozzi inquinati qualcosa come 570 miliardi».
Il problema infatti presenta aspetti ben diversi a seconda della latitudine. Se è vero che la sete non conosce confini, le cause sono molto diverse se si guarda alla Sardegna e alla Sicilia piuttosto che alla pianura Padana. Nel Sud esiste infatti una carenza oggettiva, che è decisamente aggravata dallo stato disastroso delle reti idriche, dalla mancanza di alcune opere di collegamento e dalla gestione spesso a dir poco approssimata. Al Nord invece l'acqua, in linea di massima, ci sarebbe, almeno sottoterra. Purtroppo è spesso inquinata da atrazina, nitrati, trielina e altri prodotti che fanno di molti pozzi un cocktail chimico. L'argomento della politica tariffaria, che pure è stato affrontato nel vertice, resta però tabù, e forse non è estranea la paura che il rincaro dell'acqua possa penalizzare i partiti di governo in sede di elezioni. Il ministro della Protezione civile Lattanzio ha chiesto 100 miliardi di finanziamenti per garantire gli interventi di sua competenza (rifornimenti con autobotti, navi cisterna, piccoli interventi sugli acquedotti) e ha rilanciato l'idea di costruire piccoli dissalatori per alleviare le situazioni più difficili, mentre il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha ribadito la sua disponibilità ad attivare le società del gruppo Iri per «garantire tutte le iniziative che si renderanno necessarie, dalla creazione di pozzi al recupero della dispersione delle acque, alla desalinizzazione». In attesa di nuove opere si potrebbe però mettere in condizione di funzionare quelle esistenti. Come si è osservato ieri nella prima giornata del convegno promosso dall'Associazione imprese realizzatrici di schemi idrici, in Italia sono pronte o quasi ultimate la bellezza di 50 dighe. Sono milioni di metri cubi d'acqua che restano inutilizzati perchè mancano gli impianti di distribuzione che li immettano alla rete idrica.

DALL'ITALIA

Truffa alla Cee

COSENZA — Alcune persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza, in Calabria e in altre regioni, in relazione a una colossale truffa ai danni della Cee. L'associazione a delinquere, formata da 15 persone, era riuscita, grazie a sette società, a creare rapporti commerciali fittizi, basati sulla presunta vendita di pesce e pomodori, incassando 51 miliardi di aiuti.

Tir austriaci danneggiati

BOLZANO — Tre Tir austriaci, parcheggiati in un piazzale di sosta nei pressi di Vipiteno (alta Valle d'Isarco), sono stati gravemente danneggiati da ignoti vandali. La denuncia è stata fatta a Innsbruck dagli autotrasportatori austriaci.

Fenomeni paranormali

ASCOLI PICENO — Pamela Vincenti, 35 anni, di Porto San Giorgio da alcuni mesi ha fenomeni di xenoglossia e di sdoppiamento corporeo. Infatti la donna cade spesso in stato di «trance» e si esprime in un linguaggio che esperti glottologhi hanno definito come un idioma «urdo», appartenente a una regione dell'Afghanistan.

Precipita con l'aliante

AOSTA — Un cittadino della Germania federale è morto in Valle D'Aosta schiantandosi con il proprio aliante contro una collinetta. La vittima è il pensionato Rudolf Muller, di 71 anni, residente a Villinghen.

Moana turba

POPOLI — Le generose nudità di Moana Pozzi riescono ancora a turbare gli animi di qualcuno. A Popoli, grosso centro della provincia di Pescara, c'è subbuglio ed è nato un caso politico proprio per Moana, che promette emozioni forti sul palcoscenico del locale teatro la sera del 6 aprile. Ma i manifesti che ritraggono la bellezza bionda in ogni dettaglio anatomico sono stati strappati.

FATALE UNA TRASFUSIONE DI SANGUE ALLA NASCITA

Bambino di quattro anni ucciso dall'Aids

Intanto lo scienziato Gallo esprime perplessità sull'ipotesi di sperimentare il vaccino su persone sane

TORINO — E' morto nei giorni scorsi, all'ospedale infantile «Regina Margherita» di Torino, un bimbo di quattro anni, del quale non è stato rivelato il nome, malato di Aids. Aveva contratto il virus appena nato, in seguito a una trasfusione di sangue. «Questi quattro anni sono stati un calvario per lui e per noi — hanno detto i genitori che abitano in provincia di Novara — il bambino deperiva di giorno in giorno, era un continuo andare e venire dall'ospedale».
La famiglia ha un'altra figlia, di otto anni: «Inutile ora recriminare su quella maledetta trasfusione — aggiunge il padre — quando ci accorgemmo che questo bambino non cresceva bene, gli facemmo fare il test-Aids e risultò positivo: gli avevano iniettato sangue infetto».
A Torino sono 73 i bambini sieropositivi in cura al «Regina Margherita»; in tutta Italia sarebbero 1317; 64 i bimbi morti di Aids e una trentina di questi hanno vissuto solo pochi mesi.
Intanto forte perplessità sull'ipotesi di inoculare a livello sperimentale il «vaccino» contro l'Aids in persone non sieropositive è stata espressa ieri a Milano dallo scienziato americano Robert Gallo, uno dei più noti ricercatori mondiali impegnati nella lotta contro il virus dell'Aids.
«Non capisco la logica di questa proposta e personalmente mi opporrei a questa sperimentazione — ha detto Robert Gallo — perché potrebbe essere pericolosa. Voglio ribadire che non esiste alcun vaccino in senso proprio, ma si tratta di inoculare virus morti interi. Nel caso di pazienti sieropositivi, già da tempo si è scelta questa strada per stimolare una reazione immunologica, ma nel caso di persone sane non vedo quale possa essere il risultato o il traguardo da raggiungere».
«Uno degli obiettivi fondamentali — ha detto Gallo — è per ora quello di modificare il percorso clinico che dalla sieropositività porta alla sindrome conclamata».

PER IL SEQUESTRO DI HERMANN ORA DODICENNE

A giudizio i genitori «fasulli»

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Faccia a faccia tra i genitori, veri e falsi, di Hermann - Sebastiano, il bimbo dodicenne sottratto più di 11 anni fa alla madre Annamaria Notarnicola e cresciuto da un'altra coppia, i coniugi Croci di Brescia.
L'incontro avviene nella stanza del giudice per le indagini preliminari Arnaldo Rubichi che ieri, sentite tutte le parti, ha deciso dopo un'ora di camera di consiglio di rinviare a giudizio Aurora e Walter Croci per il sequestro continuato del piccolo. La data del processo è già stata fissata al 9 maggio prossimo. Aurora Croci, assistita dall'avvocato Gabriele Bertoglio, continuerà a dire che il bambino le fu affidato spontaneamente e temporaneamente da Anna Maria Notarnicola che aveva grossi problemi economici.
Walter Croci, invece, si difende dicendo di non sapere nulla perchè in quel periodo, siamo nel 1978, lavorava spesso fuori. «A me questi due fanno un po' pena», dice il padre vero di Hermann - Sebastiano, Giovanni Battista Notarnicola, che con la moglie separata Annamaria si è costituito parte civile sia per il sequestro, sia come esercente la patria potestà sul bambino. Lei, la mamma del bimbo, è molto più sconvolta: «Quando li ho visti stamattina mi sono sentita male, quasi svenivo. No, non ho avuto rabbia nei loro confronti, non sono capace di fare del male», dice Annamaria. La donna, come aveva già fatto spontaneamente di fronte al pubblico ministero Francesco Greco, respinge le accuse che le sono state rivolte da Aurora Croci. Il bambino, ripete, le fu sottratto con l'inganno dalla Croci.
Hermann - Sebastiano, la vera vittima di questa storia, è grande. Non è mai stato a scuola perchè i Croci, che non l'avevano denunciato all'anagrafe, temevano di essere scoperti. Il suo destino è quanto mai incerto. I suoi veri genitori sono da tempo separati. Giovanni Battista Notarnicola si è ricostruito una famiglia, Annamaria tuttora non ha una casa e vive con una sorella: «Voglio che Sebastiano resti in famiglia e chiederò il suo affidamento», ci ha detto ieri il fratello di Annamaria Notarnicola. L'uomo, operaio alla Falck, ha già una famiglia numerosa, con cinque figlie.

PER IMPEDIRE I DANNI DEL GUANO

Una 'scossa' caccerà i piccioni dalla celebre fontana di Trevi

ROMA — Un campo elettrostatico per corrente a bassissimo voltaggio distribuita da fili d'acciaio sparsi lungo tutta la superficie della fontana di Trevi terrà lontani i piccioni dal celebre monumento romano particolarmente danneggiato dal guano di questi uccelli accumulatosi nei secoli. E' questa una delle principali novità nei restauri conservativi della fontana di Trevi che, cominciati nel gennaio 1989, termineranno a settembre anche se la parte centrale del monumento settecentesco sarà già pronta a giugno e, quindi, godibile per i turisti che affluiranno nella capitale per i mondiali di calcio.
C'è dunque un ritardo sulla prevista «tabella di marcia» del restauro, finanziato dall'Assitalia, e che dava per ultimati tutti i lavori per la prossima estate.
Le cause dell'allungamento dei tempi — affermano i tecnici — sono da ricercare nello stato di degrado, superiore a ogni previsione, di alcune parti della fontana, in particolare della zona superiore, la cui situazione non era verificabile che durante l'esecuzione dei lavori. Si tratta del gruppo delle due «fame» e dello stemma papale (la fontana fu costruita per ordine di Clemente XII Corsini per celebrare l'acqua vergine) che costituiscono la parte più deteriorata e meno conosciuta del monumento.
Già sottoposte a restauro nel 1957, le due statue si sono presentate in condizioni «pericolose» e delicatissime, perché per la loro posizione sporta in avanti rischiavano di precipitare. Già «legate» con tiranti e perni di ferro trent'anni fa, le due grandi statue sono state completamente scomposte, risanate, rincollate, e tenute insieme da strutture in titanio, un elemento estremamente resistente, e in più leggerissimo.

Un particolare della fontana di Trevi che verrà «liberata» dai piccioni per mezzo di un campo elettrostatico con corrente a bassissimo voltaggio distribuita da fili d'acciaio sparsi lungo tutta la superficie della monumentale fontana.

DODICENNE IN UNA SCUOLA DI FORLI'

Si impicca fuori dell'aula

FORLI' — René, 12 anni, scolaro di seconda media, è appena morto: si è impiccato a un attaccapanni nel corridoio di scuola. Il suo corpo giace sul pavimento, avvolto da un lenzuolo bianco. Sul banco stanno ancora sparsi libri e quaderni, così come li aveva lasciati. E negli occhi dei suoi compagni di classe c'è il terrore, l'angoscia per un fatto che non riescono capire. Disgrazia o suicidio? Non si sa. Si sa solo che l'insegnante aveva allontanato René dalla classe, perché disturbava la lezione. E che pochi minuti dopo il ragazzo è stato trovato nel corridoio con una cinghia al collo. Una tragedia accaduta nel primo pomeriggio di ieri proprio durante le lezioni, in una scuola alla periferia di Forlì.
René Lucas era quello che si definisce un ragazzo «difficile». E difficile era, innanzitutto, la sua situazione familiare. Nato in Olanda, a Leidschmann, da padre olandese e madre italiana, era venuto in Italia con la madre quando i genitori si erano separati. Il padre si era risposato. La madre, Morena Silvestrini, si era stabilita a Ravenna. René frequentava una scuola media privata, la «Libera», alla periferia di Forlì. Una scuola dove tutti si facevano in quattro per aiutarlo. Tanto è vero che, tra pochi giorni, René sarebbe tornato definitivamente in Olanda, nella speranza che si risolvessero i suoi problemi psicologici.
«Era un ragazzo molto intelligente — raccontano di René a scuola — ma era davvero difficile tenerlo a bada. Più di una volta gli insegnanti hanno dovuto mandarlo fuori della classe». E così è accaduto anche ieri.

Milano, nel «suicidio agevolato» non è implicato un terzo uomo

MILANO — All'hotel Windsor non si entra nè di notte, nè di giorno senza essere visti. Non è possibile neanche passare dal garage, perchè l'apertura di quest'ultimo si aziona solo dall'interno. La deposizione dei portieri e del direttore dell'albergo milanese, nel quale meno di un anno fa fu trovato il cadavere di Umberto Sant'Angelo, ucciso da un'iniezione di pentothal, chiude definitivamente l'ipotesi di una terza persona, sconosciuta all'inchiesta, che abbia aiutato il giovane depresso ad attuare il suo proposito.
L'idea di una terza persona era stata agitata sia dall'imputato Guido Tassinari, accusato con la sua compagna Antonia Malfatti di omicidio volontario di consenziente, sia da un testimone, il medico fiorentino Giorgio Conciani che in aula, durante la scorsa udienza, aveva sostenuto che Sant'Angelo, di mestiere centralinista d'albergo, effettuò alcune telefonate a Tassinari e alla Malfatti, sapendo che il centralino dell'albergo le avrebbe registrate, allo scopo di incastrarli e coprire la persona che l'avrebbe effettivamente aiutato, praticandogli l'iniezione, ricomponendolo sul letto quando era morto e portando via la siringa che non è mai stata ritrovata.
Del dottor Giorgio Conciani, che ricevette una visita di Umberto Sant'Angelo un mese prima del suo suicidio, si è sentito parlare ancora ieri mattina in aula. Chiamato a testimoniare dal pubblico ministero si è presentato in udienza Peter Gomez Homen, cronista del «Giornale». «Lo andai a intervistare a Firenze, in giugno, non appena seppi che anche lui era entrato in questa storia. Il dottor Conciani mi diede un foglio, una lista di sostanze che provocano la morte e mi consegnò anche alcune lettere di aspiranti suicidi».

«IL GIUDICE NON DEVE ISCRIVERSI ALLA MASSONERIA»

I magistrati a fianco del Csm contestano la linea Cossiga

PADOVA
Nonnismo: condanne

PADOVA — Si è concluso con sei condanne e una assoluzione il processo, celebrato davanti al Tribunale militare di Padova, a sette militari di leva per presunti atti di «nonnismo» ai danni di alcune reclute. Per concorso in violenza e ingiuria, Diego Geromin, Gianni Perin, Andrea Grigolo, e Giorgio Cattelan, sono stati condannati a undici mesi di reclusione militare, mentre Simone Fontana a dieci mesi e Michele Scarpa a otto mesi e quindici giorni. A tutti il tribunale ha concesso i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione. Aldo Giacomin è stato assolto per non aver commesso il fatto. I fatti oggetto del processo avvennero nel novembre dello scorso anno nel distaccamento di guardia di Canebola, (Udine).

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm va avanti per la sua strada e nomina i componenti dell'ufficio centrale elettorale, mentre alla Camera la riforma delle regole per le prossime consultazioni del 27 e 28 maggio viene affrontata in tarda serata e rinviata a stamattina. In questa situazione, solo un decreto del governo potrebbe arrestare la macchina elettorale, prorogare l'attuale Consiglio e dare tempo al Parlamento di approvare la legge di riforma, perché sia applicata fin dal prossimo rinnovo. Intanto, davanti allo sfascio dell'azienda giustizia, i magistrati non stanno a guardare e vanno al Quirinale.

Il plenum del Csm, dal suo canto, si muove nei binari della legge elettorale oggi in vigore, che prevede un solo ufficio centrale per un solo collegio nazionale. I membri chiamati a farne parte (tutti magistrati di Cassazione) sono: Visco Montanari, Cesare Ruperto, Antonio Jannotta, Marcello Taddeucci e Giuseppe Consoli (effettivi); Massimo Carli, Pasquale Triganno e Sergio Brunello (supplenti). Sovraintenderanno alla regolarità delle operazioni di voto. Intanto, entro venti giorni, riceveranno le liste dei candidati e le approveranno.

Se nulla di nuovo intervenisse e una lista arrivasse all'ufficio centrale, la situazione si complicherebbe molto. Sarebbe difficile rinviare le elezioni senza violare gli interessi legittimi dei candidati. Ma per il momento il pericolo sembra scongiurato. La nomina del Csm, infatti, deve ancora essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale (non c'è un termine) e prima di questo adempimento l'ufficio centrale elettorale non potrebbe operare, neanche per ricevere liste di candidati. In ogni caso, già ieri Vassalli avrebbe predisposto il decreto di invio e proroga da sottoporre all'approvazione nel Consiglio dei ministri di domani.

La lotta contro il tempo, alla Camera, riprenderà oggi. Un'intesa tra le forze politiche sembra raggiunta e la riforma elettorale del Csm potrebbe forse uscire oggi stesso da Montecitorio: quattro collegi contro quello unico attuale (a Milano, Torino, Roma e Napoli), più uno speciale per la scelta dei due rappresentanti della Cassazione; è ancora da mettere a punto il meccanismo proporzionale, il voto sarà unico.

Il malessere della giustizia denunciato al Presidente

E mentre il Consiglio procede a tappe forzate sulla strada delle elezioni, i magistrati si recano al Quirinale. Ma, prima, la giunta esecutiva dell'Anm prende posizione a favore del Csm che ha deliberato il 22 marzo, disubbedendo a Cossiga, sull'iscrizione dei giudici alla massoneria.

«Il magistrato che sia o appaia parziale intacca l'elemento costitutivo primo della sua funzione — spiega l'Anm — e, di conseguenza, opportunamente il Consiglio superiore rifiuta ai magistrati l'autorizzazione ad assumere incarichi in sè leciti, ma che per la natura del soggetto che li conferisce possono suscitare un sospetto di imparzialità».

E come ha fatto il Csm i magistrati concludono con l'appello al ministro Guardasigilli Giuliano Vassalli perché proponga una legge che, oltre al divieto di iscrizione ai partiti previsto dalla Costituzione, limiti anche il diritto di associazione dei magistrati.

Così schierati nettamente a fianco del Csm nella polemica, l'Associazione magistrati si è presentata ieri sera al Quirinale. Il presidente Raffaele Bertoni è stato, come sempre, molto preciso: la giustizia funziona peggio di prima. L'entrata in vigore del nuovo codice ha fatto passare i tribunali dal collasso alla paralisi. Il quadro disegnato dall'Anm, sulla base dei rapporti arrivati in questi mesi dagli uffici giudiziari di tutta Italia, ha colori foschi: l'arretrato è aumentato a dismisura («i processi penali si ammucchiano — ha detto Bertoni — e non cominciano neppure. Quelli civili cominciano ma non finiscono mai»), gli armadi si riempiono, manca personale, giudici e perfino le sedie.

TRE COLPI DI PISTOLA ALLA TESTA

Freddato il presunto killer del magistrato Montalto

CADAVERE
Il fratello di Evola?

TRAPANI — Il commando che ha ucciso a pistolettate il presunto boss Natale Evola, potrebbe aver eliminato anche Giuseppe Evola, fratello maggiore del primo. E' questa la prima ipotesi formulata nella serata di ieri quando, a poca distanza dall'ovile dove è stato freddato Natale Evola, è stata trovata un'auto con a bordo un cadavere semicarbonizzato. Giuseppe Evola, che carabinieri e polizia stanno cercando fin dalla scorsa notte per interrogarlo sull'omicidio del fratello, non si trova. Chiunque sia l'uomo trovato, quello che è certo è che ha fatto una fine orrenda. Sarebbe stato legato, cosparso di benzia e dato alle fiamme. Sembra che per «l'esecuzione» non siano state adoperate armi.

TRAPANI — Natale Evola, 39 anni, accusato di essere uno degli assassini del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, è stato ucciso nei pressi di Castellamare del Golfo con tre colpi di pistola alla testa. Il delitto è stato compiuto l'altra sera, ma il cadavere è stato scoperto la notte scorsa dai congiunti della vittima impensieriti per il suo mancato ritorno a casa. Condannato in primo grado all'ergastolo, Evola era attualmente processato in Corte d'assise di appello a Caltanissetta dove è in corso il dibattimento di secondo grado per l'omicidio del magistrato. Evola aveva ottenuto la scarcerazione per decorrenza dei termini già durante il processo di primo grado. Gli assassini l'hanno sorpreso in un suo ovile, non distante dalla costa di Scopello e dalla riserva naturale dello «Zingaro», mentre stava mungendo le pecore.

Natale Evola era uno dei tre condannati all'ergastolo nel primo processo per il delitto Ciaccio Montalto, avvenuto a Valderice (Trapani) il 25 gennaio 1983.

Natale Evola fu condannato all'ergastolo il 4 marzo 1989 con Ambrogio Farina ed Angelo Totò Minore. Questo era ritenuto il mandante dell'uccisione di Giangiacomo Ciaccio Montalto. Secondo l'accusa, il magistrato fu ucciso perché aveva individuato le «famiglie» mafiose siciliane ed americane che gestivano un vasto traffico di stupefacenti. I sicari furono reclutati negli Stati Uniti nel clan del boss Carmine Galante, del quale facevano parte Ambrogio Farina e Calogero Di Maria. I due con Salvatore Farina, figlio di Ambrogio, tutti originari di Castellamare del Golfo, giunsero a Palermo con un jumbo proveniente da New York qualche mese prima dell'uccisione del giudice. Natale Evola, secondo gli investigatori avrebbe organizzato l'agguato al magistrato e sarebbe anche stato l'armiere del «gruppo di fuoco», procurando una mitraglietta e due pistole calibro 38. Di Maria fu ucciso tre giorni dopo in un bar del Bronx, a New York, dove era tornato: il suo compenso, 50 milioni di lire, fu versato dalla mafia in una banca di Alcamo (Trapani).

Polizia e carabinieri cercano un fratello di Evola, Giuseppe, 45 anni, anch'egli pastore. Gli investigatori intendono interrogarlo e chiamarlo a collaborare nella ricerca degli assassini, ma l'uomo si è reso irreperibile quasi certamente perché ha paura e a Marsala, dove abita, i congiunti hanno detto che «è in giro per motivi di lavoro». Giuseppe Evola fu denunciato negli anni scorsi per corruzione del giudice di Trapani Antonio Costa accusato di aver favorito alcuni mafiosi.

Natale Evola

VETERINARIO IN CARCERE, REQUISITI 1300 BOVINI

Blitz dei Nas, scoperta nel Nord Italia la banda delle «bistecche gonfiate»

«NON E' UN FOLLE»
Il pm chiede al processo l'ergastolo per il «canaro»

ROMA — Pietro De Negri, il tosacani della Magliana che il 18 febbraio di due anni fa uccise e seviziò il pugile Giancarlo Ricci, deve essere condannato all'ergastolo.

Questa la richiesta formulata dal pubblico ministero Antonio Marini dopo cinque ore di requisitoria nell'aula bunker del Foro Italico. Per il rappresentante della pubblica accusa. De Negri non è da considerarsi infermo di mente — così come era stato ritenuto dai periti psichiatrici — né seminfermo.

In ogni caso se i giudici della prima Corte di assise dovessero riconoscere all'imputato il vizio parziale di mente, il pubblico ministero li ha invitati ad infliggere all'imputato il massimo della pena prevista: 24 anni per l'omicidio volontario, più 6 anni per lo spaccio di droga. In tutto 30 anni di reclusione. Nel corso della inchiesta e in modo particolare durante il processo, ha ricordato il pm — è emerso in modo inequivoco il ruolo di De Negri, quello di un trafficante di morte, uno spacciatore di droga. Il processo è stato rinviato al 30 marzo per le arringhe difensive.

MILANO — Oltre 1300 bovini sequestrati per un valore di due miliardi e mezzo di lire, 200 flaconi di anabolizzanti di diverse capacità trovati in più aziende, un arresto e sei denunce sono il risultato di una grossa operazione, contro l'impiego di sostanze anabolizzanti nell'allevamento di animali da carne, portata a termine nel Nord Italia dai Nas dei carabinieri.

In carcere è finito un veterinario di Castiglione delle Stiviere (Mantova), Giuliano Mancina di 45 anni, libero professionista e legale rappresentante di un'azienda di prodotti zootecnici.

Nella sua abitazione i carabinieri hanno sequestrato parte dei flaconi di anabolizzanti recuperati.

Per associazione a delinquere finalizzata all'adulterazione alimentare «in modo pericoloso per la salute pubblica», con la somministrazione di prodotti ad animali da carne, sono poi stati denunciati, alle autorità giudiziarie di Mantova e Vicenza, due allevatori e titolari di omonime aziende nel Padovano e nel Trevigiano, un commerciante e un rappresentante di prodotti zootecnici, rispettivamente di Vicenza e di Pavia e un mediatore di bestiame di Treviso.

I farmaci, che i carabinieri presumono provenire dall'estero, erano contenuti in bottiglie di vetro senza etichetta, ma i liquidi, analizzati dall'Istituto zooprofilattico delle Venezia di Padova sono stati catalogati come anabolizzanti e la carne è stata trovata «gonfiata» con l'impiego di sostanze ormonali.

STRONCATO UN TRAFFICO TRA ITALIA E SVIZZERA

Sequestrate armi per la mafia

In mano alla Digos di Milano mitragliette, fucili, pistole e munizioni - Quattro arresti

OTTO IN MANETTE
Eliminato un «caposaldo» della criminalità in Emilia

BOLOGNA — I carabinieri del gruppo di Bologna hanno arrestato sette persone, tutte della provincia di Foggia e due delle quali latitanti, in una operazione con la quale ritengono di aver eliminato «una testa di ponte» per l'espandersi della criminalità organizzata in Emilia Romagna. L'ottava persona è stata bloccata nel foggiano. Quattro dei sette arrestati sono stati fermati dopo un lungo pedinamento in un'area di servizio dell'autostrada A14 a poca distanza da Bologna. Il più pericoloso è Giuseppe Vincenzo La Piccerella, 32 anni, di San Severo, ricercato per l'omicidio di un pregiudicato, Nazario Nardino, avvenuto il 9 maggio del 1989. Quando è stato fermato aveva con sé una pistola rubata a un agente di pubblica sicurezza a Rodi Garganico. Con lui c'era Roberto Cartanese, 26 anni, di San Severo, ricercato per due rapine, una a Pescara e l'altra a Termoli. Del gruppo facevano parte anche Antonio Del Fine, 24 anni, di Apricena e Mauro Calabrese, 29 anni, di San Severo, residente a Sesto San Giovanni. Dal quartetto i carabinieri sono risaliti a un appartamento di via Gobetti a Bologna dove sono stati fermati Giuseppe Fabiano, la moglie Filomena Pace e Luigi D'Addetta.

MILANO — Mitragliette, fucili, pistole e munizioni acquistati in Canton Ticino e introdotti clandestinamente in territorio italiano sono stati sequestrati dalla Polizia in diverse città, a conclusione di un'indagine a vasto raggio su un traffico d'armi tra la Svizzera e l'Italia.

L'operazione, coordinata dalla direzione centrale di polizia di prevenzione del ministero degli Interni, è stata portata a termine dalla Digos di Milano, che la scorsa notte ha arrestato quattro persone. Altre 24, che avevano acquistato armi in Svizzera e sono sospettate di aver fatto da corrieri, sono state denunciate.

Secondo il dirigente della Digos di Milano, Achille Serra, almeno 200 armi (tra cui un centinaio di mitragliatori «Kalashnikov» e «Spectre») comperate fra Lugano e Locarno grazie alla legislazione ticinese, che non richiede l'autorizzazione per l'acquisto di armi «lunghe», sono state fatte entrare in Italia negli ultimi 5-6 mesi. Gli investigatori sono certi di aver «tagliato» con questa operazione un canale di rifornimento della grossa criminalità organizzata.

Parte delle armi sarebbero infatti finite nelle mani della mafia, parte sarebbero state destinate alla malavita locale. Due gli arrestati di cui sono stati resi noti i nomi: Umberto Scalise di 25 anni, di Petilia Policastro (Catanzaro), che ha precedenti per associazione per delinquere di stampomafioso e rapina, e Vittorio Boniforti di 29 anni, milanese, incensurato. La polizia ha sequestrato numerose armi nelle loro abitazioni.

Nell'ultima fase dell'operazione la Digos ha compiuto perquisizioni e arresti in numerose città: Milano, Como, Verona, Pavia, Sondrio, Varese, Torino, Vicenza, Reggio Calabria e Catanzaro. L'inchiesta è partita quando l'8 gennaio scorso venne arrestato al valico di Chiasso-Brogeda Pasquale Esposito di 36 anni, nato a Potenza e residente a Rho (Milano), indicato come dirigente di «Lotta comunista» a Potenza nei primi anni '70. Nella sua auto furono trovati due «Kalashnikov», sei caricatori per mitraglietta, un giubbotto antiproiettili e altro materiale; nella sua abitazione la polizia sequestrò alcuni fogli con ordinativi di armi. L'uomo raccontò che le armi erano destinate a organizzazioni terroristiche palestinesi (nessun riscontro col terrorismo, ha detto il dott. Serra, è comunque emerso finora dalle indagini).

Nel corso di questi mesi, mentre in diverse città italiane venivano bloccati corrieri di armi acquistatte in Canton Ticino, la digos milanese ha individuato 28 presunti corrieri. Due di questi sono stati arrestati l'altro giorno al momento della consegna di un «kalashnikov» e un «uzi» acquistati in Svizzera: i nomi dei due e il luogo dell'arresto non sono stati resi noti. La polizia ha quindi arrestato Umberto Scalise dopo un irruzione nel suo appartamento aPetilia Policastro: una sua sorella di 13 anni nascondeva sotto la gonna una pistola calibro 9; un'altra di 14 anni, aveva gettato in gabinetto una «38 special» all'arrivo degli agenti.

SAGGI: RELIGIONE

Come visse Gesù fra le donne?

Recensione di
Roberto Calogiuri

I padri della Chiesa dei grandi concili di Nicea, Efeso e Calcedonia credevano, ingenuamente, di aver definito per sempre la figura di Gesù Cristo come principale dogma cristiano. Non potevano immaginare che, milleseicento anni dopo, Marco Garzonio, direttore di una scuola di giornalismo all'Università Cattolica di Milano e analista junghiano, avrebbe riaperto il caso, alla luce di nuove considerazioni sui rapporti del Cristo con le donne.

La sua analisi è imperniata sul fatto che Cristo dovette sanare un conflitto tra la sua identità collettiva di ebreo devoto in seno ad una comunità e la sua identità individuale di figlio di Dio con una missione da compiere. Da questa prospettiva le tappe della narrazione evangelica sono considerate come passaggi psicologici culminanti, che portano a quello che Jung definì lo «sviluppo individuativo» di un uomo.

La tesi del libro («Gesù e le donne», Rizzoli, pag. 184, lire 29 mila) è che sono sempre le figure femminili, che compaiono in corrispondenza dei punti nodali della predicazione di Cristo, che ne chiarificano la missione e lo conducono alla definizione della propria coscienza, fornendogli stimoli e provocazioni.

A questo riguardo Garzonio riconosce a Cristo il merito di aver dato rilievo alla donna, valorizzandone le potenzialità specifiche, in una società maschile e patriarcale per eccellenza.

Il riflesso di ciò si evidenzia nell'atteggiamento degli apostoli, sempre di rigido rifiuto, ogni volta che Cristo si dispone ad ascoltare una donna. Il ruolo della donna nell'ambiente ebraico e cristiano è delineato in modo agile e chiaro, e le sfumature psicologiche degli interventi femminili sono colte con lucidità e finezza.

Però i dubbi si fanno strada quando Garzonio si sente autorizzato a dire che nell'analisi della figura di Cristo e della sua missione — come emerge dai Vangeli e dalle prefigurazioni bibliche — «l'aspetto religioso cede il passo alle implicazioni umane e psicologiche». Garzonio analizza i passi del Vangelo, che giudica rilevanti per la sua esposizione, con criteri psicoanalitici; somma così, ai metodi dell'esegesi neotestamentaria, i metodi dell'indagine psicoanalitica del profondo.

Dal punto di vista logico e critico ciò ricorda l'operazione, tanto ab(·)rrita fin dalle scuole elementari poiché non può dare risultato, di sommare le mele con le pere. Infatti i due piani di indagine non si fondono mai, rimanendo solo giustapposti.

Così accade che i personaggi siano calati in una dimensione psicologica di piccolo realismo quotidiano, con l'effetto di appiattirne lo spessore mitico-religioso che, come si è detto, Garzonio lascia da parte. Maria diviene così una donnetta di provincia a cui tocca l'inaspettato e immenso onore di essere scelta da Dio per partorire suo figlio. Un figlio che fin da piccolo promette bene, ma che poi desta la preoccupazione materna quando scappa di casa e si mette a vagare per la Palestina con un manipolo di scapestrati suoi seguaci.

L'episodio delle nozze di Cana, dove Cristo trasforma l'acqua in vino, è la prima delle tappe fondamentali della sua autochiarificazione, perché si realizza attraverso un contrasto fecondo tra madre e figlio. Nella composizione di tale contrasto Maria, dice l'autore, si offre remissivamente come aiuto, e via all'espressione della potenza fallica e divina; al medesimo tempo avviene il primo rapporto dialettico con la femminilità, da cui Cristo acquisisce il principio femminile e diviene così portatore di entrambi i principi sessuali fondamentali. Ciò può accadere in virtù del fatto che, dice Garzonio, attraverso Maria passa la figura della Grande Madre, archetipo della femminilità e della Terra promessa.

Cristo appare ora come la sintesi della dialettica, implicita in natura, tra maschile e femminile, e quindi è completato nella sua natura umana in vista della sua missione.

Nell'episodio di Cana, come nelle altre tappe salienti del rapporto di Gesù con le donne (Maria di Magdala, sorelle di Lazzaro, la Cananea, la vedova, l'adultera, la meretrice, la donna di Betania e la Samaritana), Garzonio si serve della medesima linea di indagine: mette in luce l'arricchimento di Gesù, ma lo fa sempre giocando con un simbolismo facile e talvolta frusto, che conduce con accostamenti talora intuitivi e semplicistici nelle motivazioni; si serve con disinvoltura, e allo stesso titolo, di simobologia onirica, di casi clinici, dell'indagine religiosa irrazionalista, di citazioni da Agostino che risultano forzate dalle tesi personali.

Le argomentazioni perdono pertanto la loro efficacia dimostrativa e le ipotesi personali sulla psicologia di Cristo perdono di conseguenza effettiva rilevanza scientifica. Ogni azione di Gesù è tradotta dalla dimensione mitica e religiosa in quella dei moventi psicologici. Tuttavia, ciò che emerge positivamente dal libro è l'ipotesi che il Cristianesimo ha sempre avuto, al proprio interno, la presenza potenzialmente viva del principio femminile, la quale si esprime mediante il contributo concreto che le donne hanno dato all'espressione del mistero cristiano, al di là di ogni discriminazione sociale o religiosa nei loro confronti.

E' infatti un gruppo di donne che — nel momento della morte in croce di Cristo, quando lo strazio e il dolore sono al culmine e la comunità maschile è dispersa — raccoglie e sostiene la disperazione totale. Il contributo storico e narrativo delle donne si manifesta anche dopo la resurrezione, quando è a costoro che Cristo appare per primo.

Ma tutto ciò, in fondo, era già contenuto potenzialmente in Paolo quando disse ai galati: «Qui non c'è né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina».

SCRITTORI

L'«elefante» di Magris

TRIESTE — «Danubio» di Claudio Magris (il «viaggio» nell'Europa centrale edito da Garzanti e ormai tradotto, o in via di traduzione, in dodici lingue) è uscito in edizione economica nella collana «Gli elefanti» della medesima casa editrice (pagg. 479, lire 20 mila).

Il libro, inoltre, è appena stato premiato in Francia, dove è stato pubblicato due anni fa dalle edizioni Arpenteur-Gallimard. Gli è stato assegnato il «Prix du meilleur livre étranger», per la saggistica.

Tra romanzo e saggio, «Danubio» è un mosaico di luoghi rintracciati attraverso l'esperienza del viaggio e la voce delle diverse culture, un'affascinante storia di Paesi, persone, letture incastonata in una cornice narrativa.

SPAGNA / «SIGLO DE ORO»

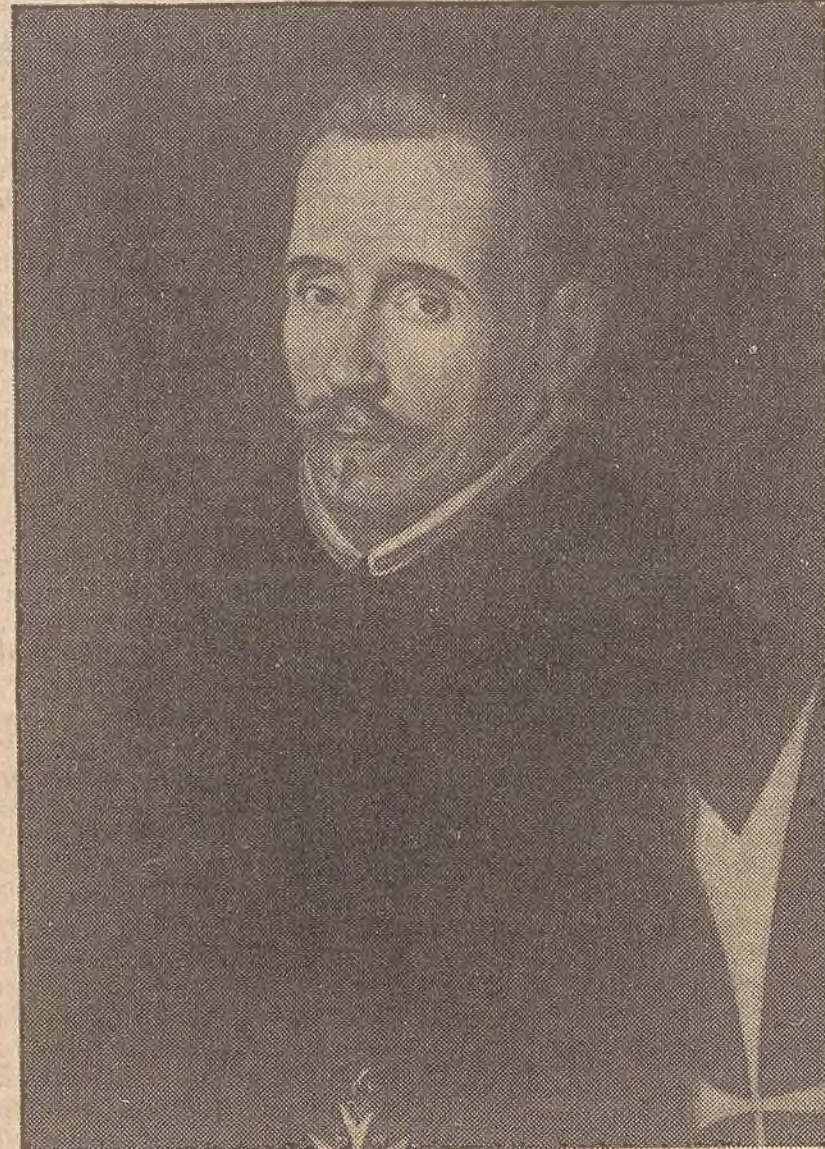
Due attori, una passione

L'eccezionale produzione teatrale tra '500 e '600: e svetta Lope de Vega

Servizio di
Giorgio Polacco

Non s'è mai verificata, mai nell'intera storia della letteratura drammatica — dall'avvento dei Greci alla Francia del Grand Siècle o alla fioritura inglese degli Elisabettiani — un fenomeno di produzione teatrale di proporzioni così vaste e cumulativamente di così incredibile peso e statura come nel periodo di cent'anni, i più prestigiosi politicamente e artisticamente, della storia spagnola, quelli che vanno dall'incoronazione di Filippo II (1556) alla scomparsa di Filippo IV (1665): cent'anni, convenzionalmente denominati «Siglo de oro», che celebrarono, parallelamente alla grande fioritura nella lettere e nell'arte figurativa, una trionfale epifania del Teatro.

Pensate: Miguel de Cervantes, Felix Lope de Vega, Tirso de Molina, Juan Ruiz de Alarcòn, Pedro Calderòn de la Barca, Luis Quinones de Benavente, Francisco de Quevedo — per citare solo i sette maggiori — composero da soli più di tremila tra drammi e commedie, «autos sacramentales» e frammenti drammatici (ce ne sono pervenuti quasi un migliaio). Non è sufficiente, a spiegare questa prolificità assolutamente fuor dall'ordinario, il fatto che il teatro, in Spagna, fosse una forma d'arte di grande successo, patrizio e plebeo. L'attività vi si svolgeva a tre livelli: il teatro propriamente religioso, rappresentato all'aperto, il teatro propriamente «di corte», e il teatro dei «corrales» (i cortili), a larghissima partecipazione popolare, recitato all'aperto per lo più senza scenari; le opere venivano rappresentate solo poche volte, per il febbrile desiderio popolaresco di «novità», e quindi questa continua richiesta può essere alla base di un così gran numero di lavori (il solo Lope superò i 1800).

Possedevamo, di questo enorme «corpus», sinora qualche silloge, non ultima quella voluta da Elio Vittorini per la collana antologica «Corona» diretta per Bompiani. Ma se è semplicemente ridicolo affermare — come fa a sei colonne il più importante quotidiano italiano — che è iniziata adesso «la pubblicazione dell'opera teatrale completa di Lope de Vega», è indubbio che per la prima volta quattro fra le maggiori opere di questo gigantesco autore vedono la luce in veste impeccabile, filologicamente attendibilissime, tutte tradotte in maniera eccellente (Lope de Vega: «Teatro», Garzanti, pagg. 986, lire 80.000).

Si tratta del primo tomo di un piano editoriale più vasto, intitolato «Teatro del Siglo de oro» e che vedrà il secondo volume dedicato a tre commedie di Tirso e il terzo a quattro di Calderòn. Un progetto senza dubbio meritorio, dovuto nella sua integrità a Carmelo Samonà — il grande ispanista scomparso nei giorni scorsi — coadiuvato da Mario Socrate e Maria Grazia Profeti (ma fra i traduttori, oltre ai tre curatori, figurano nomi come quelli di Francesco Tentori Montalto, Dario Puccini, Mario Luzi). Nella «Nuova arte di far commedia in questi tempi», Lope scrive, in una magistrale sintesi della sua Poetica: «Le regole sono una cosa eccellente, ma quando scrivo io le chiudo nel cassetto con tre giri di chiave». E se Cervantes qualificava di «barbari» coloro che non le osservavano, Lope raccoglieva baldanzosamente l'accusa: «Il barbaro sono io: mi dicono ignorante Italia e Francia!». Soddisfare il pubblico, questo gli premeva. Per il che gli bastavano quattro panche, due attori e una passione, e secondare i gusti degli spettatori. Gusti che egli conosceva per aver frequentato, fin da giovanissimo, teatri, impresari, attori e attrici (diverse le sposò) e aver sentito i molti comici italiani dell'Arte venuti a recitare nei «corrales» madrileni, apprendendo molto a complicare e a tener sospeso, con «l'imbroglio all'italiana», l'intreccio, le avventurose vicende e le colorite fantasie cavalleresche care al gusto spagnolo.

Di questa iperbolicità fluviale, che fa di Lope il drammaturgo più fecondo che la terra abbia mai avuto, tale da farlo definire — dai suoi stessi contemporanei — «Monstruo de la Naturaleza», mentre i suoi apologisti intitolavano il nuovo Credo («Credo in Lope onnipotente, poeta del Cielo e della Terra)», si trova bastevole traccia, anche se sembrerà ai più impossibile, in questo unico volume, bastevole comunque per respirare un'abbondante dose di storiografia sostanzialmente antibarocca.

Basterebbe forse rileggersi quello che oggi è unanimemente considerato il capolavoro di Lope, e cioè «Fuenteovejuna»: dove un intero paese è processato per l'assassinio del Commendatore Fernànd Gòmez, che esercitava con prepotenza il diritto di prima notte con tutte le giovani del luogo. Finché la testa non gli viene tagliata dal popolo in rivolta e issata in cima a una picca. Donde il processo istituito dalla Corona e i trecento paesani, interrogati e pur torturati, a rispondere al giudice che l'unico uccisore del tiranno è stato «Fuenteovejuna», cioè la città intera.

E' un'epica secentesca che fa da squisito contraltare alla Controriforma in auge: per cui, se è vero che — sentenzia un titolo — «Il miglior giudice è il Re», pure porge altrettante attenzioni all'ideologia popolare, senza per questo cadere nel populismo, come s'è purtroppo strologato per decenni, quando sembrava che Lope fosse quasi un protomarxista, opposto acriticamente allo pseudonemico Calderòn definito da Croce «poeta del cattolicesimo insidioso e freddo dei Gesuiti».

Certo, Lope (che amava moltissimo, non riamato, Calderòn) ha scritto «Fuenteovejuna» e non «La devozione alla Croce»; ma lo stacco netto fra i due «contendenti», l'abisso ideologico tra i due scrittori, è un colossale arbitrio critico, non già un giudizio di merito né tantomeno una dissertazione «politica». Lope fu più «popolare», più vicino al cuore della «sua» Spagna contadina e rurale: ma il voler contrapporre, a ogni costo, i due Sovrani del «Siglo de oro», è una sopraffazione dettata da stilemi interpretativi assolutamente arroganti e manichei.

Il volume garzantiano inizia con un'opera rarissima di un Lope maturo, «La nascita di Cristo», tradotta per la prima volta in italiano, una «comedia» religiosa che, nell'incontro dei maestri castigliani con quelli italianizzanti, fonde la tradizione biblica con quella allegorico-pastorale. Poi, dopo lo stranoto «Fuenteovejuna» (tradotto da Francesco Tentori Montaldo), ci sono le meno note, ma altrettanto effervescenti metafore della contrapposizione città-campagna: «Il cavaliere di Olmedo» e «Non c'è castigo senza vendetta». Il primo, è la vicenda di un «hidalgo», che tende un agguato a un altro «hidalgo» reduce da una corrida, diviene vicenda d'amore, offre spazio ai ricordi della quasi coeva «Celestina» di Fernando de Rojas, scioglie felice il nodo che drammaticamente felice non può essere: «E di notte l'hanno ucciso, quel cavaliere, / la gemma di Medina, / il fiore di Olmedo».

Il secondo è un'opera scritta quando Lope aveva già assunto gli abiti ecclesiastici. Si rifà — prodigiosa cultura! — come tanto Shakespeare, a una novella del Bandello, dove il classico tema dell'amore incestuoso tra figliastro e matrigna si gioca tutto sulla Parola Vietata e il Libero Silenzio.

Calarsi nel teatro spagnolo del «Siglo de Oro», avverte Samonà, è come visitare una città sterminata e inafferrabile: mentre, a uno sguardo d'assieme, ne avvertiamo agevolmente l'ampiezza e la molteplice e minuziosa uniformità, rinunciamo presto all'illusione di penetrarla tutta. «Varchiamo la soglia di un edificio, conosciamo il ritmo ordinato, le figure policrome, non di rado estrose, che lo caratterizzano... Ma da allora procediamo con cautela. Muovendoci, abbiamo l'impressione di sciogliere e di riaffrontare continuamente un enigma».

Il nostro occhio si posa su singoli splendori di Lope, su angoli fascinosi e strani. Con un alacre controllo degli «strumenti» drammaturgici, con prodigiosa versatilità, con impeccabile talento combinatorio, con impareggiabile scioltezza nel manovrare la propria attrezzeria teatrale, da bimbetto che leggeva volgare e latino ad adolescente che scriveva commedie in quattro atti su quattro quadernetti di scuola: Lope, «mostro di naturalezza», «gracioso» se si vuole, ma predestinato a far confluire il suo riso nella festa dell'Innocenza di un mondo dei semplici.

Ritratto di Lope de Vega in un dipinto di Eugenio Caxés. Accanto, particolare da un quadro di El Greco («Entierro del Conte d'Orgaz») che esprime bene un aspetto della cultura del «Siglo de Oro». Questo straordinario periodo ebbe grandissimi artisti e grandissimi capolavori.

ARCHIVI CULTURALI

Zavattini miracolato

Reggio Emilia conserverà libri, lettere, documenti

Servizio di
Elena G. Polidori

Si salveranno (per fortuna) anche i quadri, le foto, i diari

ROMA — «Che cosa significa amare la propria terra? Imparare qualcosa dalla terra dove si è nati. Quando si dice: qui sono morti i sette fratelli Cervi, fucilati a Reggio, o i dieci giovani di Luzzara, fucilati a Reggiolo, si esce da ogni rischio di retorica, dall'approssimazione, che sta diventando il male moderno. Nei momenti di incertezza, di oblio, tocco, per così dire, i fatti locali: la storia, dal 1919 a oggi, nel giro di una trentina di chilometri intorno al Po, e si riprende abbastanza forza e chiarezza per andare anche lontano...». Così Cesare Zavattini scriveva a un amico per spiegare perché, per lui, fossero così importanti le radici.

E' questa una delle cento, mille lettere che il maestro ha scritto in 87 anni di vita e che ha lasciato, assieme a tanti appunti, quadri, libri. E' un patrimonio che il Comune di Reggio Emilia e la Regione Emilia-Romagna vogliono conservare e mettere a disposizione di tutti gli studiosi e soprattutto dei giovani. E' stata così studiata la creazione di un Istituto Zavattini, con sede a Reggio Emilia, che si propone di valorizzare la sua figura e la sua opera. Ma senza inutili celebrazioni o languidi ricordi: aprire un archivio come questo, significa, ha detto il figlio Marco, «continuare a lavorare con Zavattini».

Il progetto di un'Istituto intitolato a Zavattini nacque nell'ottobre '88 e prese poi forma grazie anche alla disponibilità e alla sensibilità degli eredi. Si articola in varie fasi. La prima è rappresentata dalla costituzione di un archivio che troverà la propria sede nella biblioteca «Panizzi» di Reggio Emilia, e che raccoglierà l'ingente patrimonio di documenti, manoscritti, carteggi, fotografie e articoli prodotti da Zavattini in decenni di impegno culturale.

Non è facile catalogare e mettere in ordine tutto il materiale del maestro, tanti e tanto molteplici furono i campi della sua attività: dalla letteratura («Parliamo tanto di me», scritto nel '31, subito divenuto un caso letterario; «Io e il diavolo», del '41; gli scritti ermetici, come «Ipocrita '43») alla saggistica, con quel monologo politico-sociale, «La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini», che esprime l'amarezza per vent'anni di tradimenti da parte del potere.

E ancora il giornalismo (diresse il «Settebello» e scrisse più di duemila articoli, a volte firmati con pseudomini), e il cinema, dove collaborò, in modo più o meno intenso, a oltre un centinaio di film e diede i suoi apporti a opere di Blasetti, Visconti e De Santis. Fu unito da grande amicizia con De Sica e scrisse la sceneggiatura per opere come «Ladri di biciclette», «Sciuscià», «Miracolo a Milano» e «Umberto D.». Insomma, nell'archivio del grande maestro non si trova mai la fine.

Il «corpus» delle lettere è poi particolarmente interessante: affiorano nomi prestigiosi e ricordi di incontri di quasi sessanta anni di vita artistica e di impegno politico: da De Sica a Blasetti, da Che Guevara a Borges, da Vittorini a Sibilla Aleramo, a Morandi, Strehler e Pasolini.

Alle lettere, Zavattini ha consegnato umori e passioni, amori e disamori; ovunque emerge la sua energia intellettuale d'animatore della scena culturale italiana di questo secolo. Infine ci sono i diari, decine di quaderni di appunti, un materiale che senza le disponibilità data dagli eredi probabilmente sarebbe andato drammaticamente perduto, e diviso tra gli estimatori del maestro.

«Nonostante le sue molteplici attività, nell'ultimo anno di vita — ha detto ancora il figlio Marco — è rimasto appagato dal fatto di essere conosciuto prima come pittore, poi come teorico del cinema e infine come scrittore. "Giudicatemi pure", diceva sempre, "ma sono sicuro che non mi conoscete affatto"».

EDITORIA

Un piccolo mercato

UDINE — Diciotto espositori, centinaia di titoli, dibattiti sul ruolo dell'editoria locale e sui rapporti con l'informazione e il mercato, un incontro con autori sloveni della Carinzia e del Friuli-Venezia Giulia: è il «menù» della prima rassegna regionale dell'editoria, presentata ieri dall'editore Roberto Vattori e dal presidente della Camera di commercio (che ospiterà la fiera-mercato), Gianni Bravo, che si terrà a Udine dal 31 marzo al 7 aprile.

Sarà Josephine

NEW YORK — Diana Ross (nella foto) farà rivivere il mito di Josephine Baker. La cantante «soul» vestirà i panni della leggendaria ballerina e cantante, antesignana delle moderne show-girl, in un film che sarà prodotto dalla rete televisiva «Tnt» di Ted Turner. Diana Ross potrà così coronare un sogno, dopo aver recitato nel 1973 la vita della cantante Billie Holiday in «La signora del blues». Si prevede una spesa di dieci miliardi, anche se non si sa ancora chi sarà il regista della pellicola.

MUSICA / MILANO

«Butterfly» senza lacrime

Gavazzeni alla «Scala», con un'opera priva di sentimentalismi

MILANO — Una «Madama Butterfly» mondata dai lacrimevoli sentimentalismi della tradizione e dal facile esotismo è andata in scena l'altra sera al Teatro alla Scala di Milano, sotto la direzione raffinata ed elegante di Gianandrea Gavazzeni. Per l'occasione è stato ripescato un allestimento dell'opera di Puccini che già nel 1985 (e nella ripresa di due anni dopo) era stato ammirato da pubblico e critica proprio per la sua autenticità ed essenzialità visiva. Questa volta, alla genuinità estetica ricercata dai tre giapponesi che hanno curato regia, scenografia e costumi (Keita Hasari, Ichiro Takada e Hanae Mori), si è aggiunta una tessera in più: la vibrante interpretazione musicale di Gavazzeni, da molti anni ormai impegnato nel recupero della tradizione operistica del Verismo italiano.

Il direttore d'orchestra ha riportato il melodramma di Puccini alla sua natura più autentica, quella di opera che ha un'ottima scrittura orchestrale e un linguaggio fortemente innovatore. L'esotismo di Cio-Cio-San viene, infatti, preso a prestito dal compositore di Torre del Lago per inventare una nuova e sofisticata dimensione sonora, dove spiccano addirittura echi wagneriani (ad esempio nel secondo atto, quando Cio-Cio-San presenta al console il bimbo nato dall'unione con Pinkerton).

Tutto ciò si avverte con grande forza anche grazie al timido ed elegante allestimento scaligero, dove l'accento è concentrato sul dramma, che corre liscio sino alla fine senza divagazioni, in un puro stile orientale che si nutre di gesti parsimoniosi, calibrati, mai superflui.

L'orchestra della Scala, rispondendo magicamente ai comandi della bacchetta di Gavazzeni, ha offerto bellissimi paesaggi, intensi suoni di archi che hanno accompagnato i momenti di maggiore drammaticità, allegre e vivaci pennellate nel primo atto che prelude alla tragedia. Emozionante anche il coro a bocca chiusa, alla fine del secondo atto: una voce sommessa e lontana, diafana e toccante, che fa da accompagnamento al dolore di Cio-Cio-San, un'ombra esile che appare dietro le vetrate della sua casetta e che veglia nell'attesa del ritorno di Pinkerton.

Grande è stato il lavoro di scavo nella psicologia del personaggio da parte di Catherina Malfitano (soprano americano di origine siciliana): prima moglie dolce e fedele, persa nell'illusione di essere veramente amata dall'ufficiale americano, poi donna tradita e disperata sino a prendere la decisione di suicidarsi nella scena finale.

Alla fine hanno ottenuto il consenso del pubblico anche gli altri interpreti: il tenore Michael Sylvester (un Pinkerton un po' impacciato, ma vocalmente a posto); il baritono Juan Pons, vecchia conoscenza del Teatro alla Scala, nei panni del console degli Stati Uniti Sharpless; il mezzosoprano Ning Liang (Suzuchi) e il tenore Ernesto Gavazzi (Goro).

Applauditissimo Gianandrea Gavazzeni (nella foto) alla «Scala».

MUSICA / NAPOLI

E per le «Settimane», linea verde

NAPOLI — «Sarà una manifestazione essenzialmente aperta ai giovani concertisti. Verranno consacrati nuovi grandi talenti, come la violinista Roberta Nitta, la pianista Laura Manzini e il quartetto "Stauffer" formatosi alla scuola di Cremona». E' una delle linee programmatiche che annuncia Salvatore Accardo, in veste di responsabile artistico, nel presentare alla stampa l'ottava edizione delle «Settimane musicali internazionali» di Napoli, che si svolgeranno quest'anno dal 4 al 29 giugno (anziché in maggio, com'era tradizione), in concomitanza con i Mondiali di calcio.

«Il Festival, organizzato fino all'anno scorso dall'Associazione "Alessandro Scarlatti" — ha annunciato Accardo — sarà ora curato da una nuova associazione presieduta da Vincenzo Scotti, che fra i suoi obiettivi ha quello di trasformarsi in fondazione. C'era da compiere l'ultimo passo, decisivo e per questo particolarmente difficile per aspirare a diventare un grande appuntamento nel senso più proprio del terreno: un polo di attrazione per l'intera area di utenza e in modo che una struttura agile possa lavorare a tempo pieno sulla programmazione».

Primo risultato del nuovo indirizzo è la produzione di un'opera lirica, che sarà «Così fan tutte» di Mozart, momento centrale dell'edizione 1990. L'opera ambientata a Napoli, verrà allestita al Teatro «Mercadante».

«A Mozart — ha aggiunto Accardo — nell'imminenza delle celebrazioni del bicentenario della morte sono state destinate due serate, con l'esecuzione dei sei quartetti dedicati a Haydn, affidati al complesso "Musica insieme" (in cui figurano, fra gli altri, Rocco Filippini e Margaret Batjer). Inoltre ci sarà un gala — che da qualche anno ormai caratterizza ogni edizione delle "Settimane" — esclusivamente imperniato su musiche del compositore austriaco, cui prenderanno parte artisti famosi. La serata, in programma sabato 23 giugno, avrà come ospiti d'eccezione Luca De Filippo e Rolando Panerai, i quali leggeranno alcune lettere di Mozart e suo padre».

Oltre a «Così fan tutte», che sarà diretto da Giacomo Battiato, con scene di Giovanni Agostinucci e costumi di Nanà Cecchi, protagonisti Cecilia Bartoli, Monica Groop, Roberto Frontali e Raul Gimenez, è in programma un'altra opera, sia pure sotto forma di concerto. Si tratta de «L'Orfeo» di Claudio Monteverdi, eseguito sotto la direzione di Peter Neumann.

SPAGNA / QUEVEDO

Bizzarro inferno

«Sogni e discorsi», una sarabanda demoniaca

Fu uomo di Dio o del Diavolo? A quest'interrogativo, a tutt'oggi non risolto almeno nel suo ibrido manicheismo, si rifà tutto il giudizio morale e umano — se non quello squisitamente letterario — dell'opera di Francisco de Quevedo, uomo di Stato, poeta satirico e prosatore, teatrante e filosofo, politico e ideologo, contemporaneo di Velàsquez, di Calderòn e di Gongora, amico di Lope e Cervantes (nonostante l'inimicizia tra i due), scrittore tra i più prolifici e misconosciuti del «Siglo de Oro» iberico.
A prima vista, Quevedo appartiene alla Spagna controriformistica e papalina, rigoroso conservatore (era contro Santa Teresa d'Avila, sicuramente santa ma sicuramente troppo donna), con lo sguardo di un cristiano ortodosso che opponeva l'assoluto della Fede e dei principi stoici alle debolezze dell'anima umana. D'altra parte, la vena ironica e la componente sarcastica di molte sue opere lo fanno un presago spirito molieriano ante-litteram, perché se la Spagna aveva anch'essa le sue «précieuses», Quevedo ne approfittò per scrivere le «Femmes savantes» del '600 spagnolo, così come nei «Sogni» scrisse, con la sua violentissima satira sull'ipocrisia, il suo «Tartufo».
Del resto, l'opera più conosciuta in italiano di Quevedo, «Il pitocco», vede come protagonista emblematico il figlio di un barbiere ladro e di una fattucchiera: maestro di beffe e di nequizie, compagno di una banda di picari che vive di torbidi espedienti, ora imprigionato, ora elemosinando, ora in compagnia di una carretta di comici, s'imbarcherà per l'America alla ricerca di miglior vita e di miglior fortuna. Nulla, insomma, in questa straordinaria freschezza ironica, vagamente ispirata alle vicende del celebre «Lazarillo de Tormes», che faccia pensare alle severe elucubrazioni della «Politica di Dio e governo di Cristo» o alla «Vita di San Paolo» o al «Trattato della Divina provvidenza». Ed è forse anche per questo che le due anime contemporanee di Quevedo, oltre a condurlo per sette anni in prigione, non incontrarono mai l'encomio e la fortuna di altri suoi contemporanei, più idolatrati dalla cultura neobarocca venuta alla luce anche di recente.
Di Quevedo, Garzanti ha pubblicato ora i «Sogni e i Discorsi» (pagg. 167, lire 9000), il cui titolo originale nell'edizione del 1627, probabilmente la prima, suonerebbe fluvialmente così: «Sogni e discorsi di verità scopritrici di abusi, vizi e inganni in tutte le professioni e stati». Si tratta di cinque brevi componimenti in prosa — gli altri pervenutici sono da giudicarsi apocrifi o comunque ripudiati dall'autore — che hanno ognuno un loro titolo: «Il sogno del giudizio universale», «Lo sbirro indemoniato», «Il sogno dell'inferno», «Il mondo dal di dentro» e «Il sogno della morte».
I due incontestabilmente migliori, più lirici e satireggianti insieme, sono il primo e il terzo. Dopo la resurrezione, nel «Giudizio finale», i morti si presentano davanti al tribunale celeste, e lì sfila tutto un mondo bizzarro che è un intero caleidoscopio secentesco: tavernieri e cuochi, sarti e medici, magistrati e adultere, poeti e avari, damerini e spadaccini, Giuda e Maometto, con i diavoli a farla da padroni in una sarabanda farsesca che non manderà nessuno a salvazione.
Anche nel terzo sono i diavoli a parlare con i visitatori dell'inferno e i condannati, soldati e ipocriti in special modo, Giuda e Lucifero per finire, in un gioco di crescendi fantasmatici, il cui tono moralisticheggiante non si sovrappone quasi mai allo stridore canagliesco di denti e al gusto descrittivo per l'infamia ripugnante. E non v'è dubbio che è assai fine la breve nota contenuta nell'ottima prefazione della traduttrice Irina Baijni, dove dice che «meriterebbe lo scandaglio della psicoanalisi» la decifrazione della violenza della «satira di certe debolezze troppo umane, in particolare della civetteria femminile, in cui lo scrittore manifesta una misoginia sospetta».
Uomo di Dio e del Demonio insieme, dunque, Quevedo infierisce su tutta una società avida, corrotta e ipocrita. L'acrimonia che lo scrittore vi dispiega ha origine nel suo pessimismo biblico e contemporaneamente nel suo atteggiamento estetizzante, che lo porta al compiacimento degli effetti comici. Le pene sono per contrappasso o per analogia, dantescamente. I tavernieri trovano supplizio nell'acqua, con la quale si sono arricchiti aggiungendola al vino; un farmacista sconta la sua pena in una siringa, un medico in un orinale e un alchimista in un'ampolla di vetro. Con un gusto per la satira che nulla ha di astratto, ma tutto di turbolento, di acre, di misterico.

[Giorgio Polacco]

In alto, Francisco de Quevedo in un'incisione dell'epoca. Sotto, «Due bambini che mangiano i maccheroni» di Murillo.

SPAGNA / «CIVILTA'»

Un tesoro rivelato

Decine di studiosi collaborano alla collana «Le civiltà letterarie» varata dalla Utet, di cui sono appena stati pubblicati i volumi relativi all'Italia e alla Spagna. Nel libro dedicato alla civiltà letteraria spagnola si segnala, tra l'altro, anche il contributo di Carmelo Samonà, morto recentemente.

E' una grande impresa. Del resto, la Utet solo di grandi imprese si occupa. Ora ha varato una collana su «Le civiltà letterarie» (italiana, francese, spagnola, di lingua portoghese, inglese, degli Stati Uniti, russa, ispano-americana, tedesca). Decine di studiosi (italiani, ma anche dei Paesi di lingua) collaborano a ogni capitolo, distinto in più volumi. Ora sono appena usciti «Storia della civiltà letteraria italiana» (diretta da Giorgio Barberi Squarotti) e «Storia della civiltà letteraria spagnola» (diretta da Franco Meregalli), di cui ci occuperemo qui. Le altre opere sono scandite fra la fine di quest'anno e il prossimo, mentre ancora in preparazione sono i testi sulla letteratura ispano-americana e tedesca.
Un fatto è assodato. Che se tante culture nazionali hanno fatto breccia nella nostra (la francese, l'inglese, la tedesca prime fra tutte) quella spagnola è stata singolarmente ignorata. Questi due grossi volumi (pag. 612 e 1202, lire 200 mila), la cui scansione interna per capitoli e brevi paragrafi (con ampie bibliografie parziali) risulta di assoluta leggibilità, aprono dunque una porta finora soltanto socchiusa.
E in che modo? Meregalli, già docente all'Università di Venezia, ma poi in molti atenei (tra cui Harvard, Gottinga e Los Angeles) scrive in un'introduzione-spiegazione che giustifica la struttura dell'opera. Ed è una struttura «per periodi» che lo stesso sviluppo della storia spagnola consente. I periodi sono quattordici, e al loro interno si ripete la scansione per generi (letteratura narrativa, lirica, letteratura didattica, storiografia, critica letteraria, teatro, ecc.).
In fondo, due capitoli che analizzano fortune e sfortune della letteratura spagnola in ambito francese, italiano, inglese e tedesco e la ricezione di queste culture in Spagna. L'italiana, oggi, come nota lo stesso Meregalli, è addirittura meno presente che negli anni '50 e '60, nonostante un «professionismo» di traduzioni che ha fruttato ottime versioni di classici (Manzoni, Dante, Petrarca).
Al contrario, la penetrazione della spagnola in Italia (nonostante la presenza di domini spagnoli, con la corte aragonese a Napoli e la corte di Carlo V) fu alterna e coincise con gli avvenimenti politici. A grandi entusiasmi seguirono periodi di disinteresse, e forse ora siamo — se non proprio in quest'ultima fase — in un momento non brillante. E' la letteratura ispano-americana che la vince, e — nota ancora Meregalli — «talora giunge, come nel caso della narrativa, a mettere in ombra la spagnola». (Si ricorderà come pochi mesi addietro la pubblicazione da parte di Einaudi di «La Presidentessa» di Clarín, che John W. Kronik definisce, assieme a Galdós, «straordinario creatore baciato dal genio» per l'800, abbia suscitato grande sorpresa).
Insomma, oltre a essere impostata in modo didattico, con un impianto che la rende ben consultabile, oltre a offrire saggi di ottimi studiosi (e l'eterogeneità a volte non eliminabile dei giudizi viene presentata come utile pluralità di voci), la collana e nel caso specifico questa sezione spagnola sono un bel regalo. Tra l'altro, si segnala anche qui il contributo di Carmelo Samonà, l'ispanista e scrittore italiano recentemente scomparso, che scrive il capitolo su «La Celestina», una piccante e «rivoluzionaria» opera della fine del '400, scritta da un tuttora misterioso Fernando de Rojas.

CINEMA / POLEMICHE

Oscar avvelenato da una «battuta»

NEW YORK — Una battuta ironica a spese degli italiani, detta dal comico Billy Crystal durante la cerimonia per l'assegnazione dei Premi Oscar per il cinema, ha suscitato l'indignazione di due organizzazioni italo-americane, che hanno inviatoun telegramma di protesta alla rete televisiva americana Abc che aveva trasmesso in diretta il programma.
Proprio nella magica serata che ha visto premiarecome miglior film straniero «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, Crystal, presentatore della 62.a edizione degli Oscar cinematografici, per fare una battuta di spirito ha detto che l'offerta avanzata da un finanziere italiano, Giancarlo Parretti, per l'acquisto della Mgm, comporterà che il famoso leone ruggente, simbolo degli «Studios» cimematografici, invece di ruggire all'inizio di un film, invocherà il quinto emendamento. Si tratta dell'emendamento alla Costituzione americana che garantisce i diritti dell'imputato, e che viene spesso invocato dai delinquenti e, in particolare, da elementi mafiosi.
«Quella contro gli italo-americani è stata una battuta di bassa lega», si legge in un comunicato rilasciato dall'Unione delle organizzazioni italo-americane. «C'è una linea sottile che separa l'umorismo etnico dallo stereotipo negativo, e noi sentiamo che questa linea è stata superata».
Alla protesta si è unita anche l'organizzazione nazionale italo-americani. Il presidente dell'Unione delle organizzazioni italo-americane, William Fugazy, ha detto di essere stato «inondato» dalle telefonate di suoi iscritti, che si sono sentiti otraggiati dalla battuta.
Nel telegramma a Thomas Murphy, presidente della «Capital Cities-Abs», Fugazy ha sottolineato che il pubblico che aveva assistito alla cerimonia della premiazione «si era palesemente ribellato agli apprezzamenti prevenuti di Crystal».
L'America, comunque, ha deciso di puntare su Giuseppe Tornatore, il primo regista italiano a vincere un Oscar per il miglior film straniero dai tempi di «Amarcord» di Fellini.
Mentre «Nuovo Cinema Paradiso» sta per essere lanciato in decine e decine di sale in tutti gli Stati Uniti, i distributori americani hanno deciso di anticipare a dicembre l'uscita del nuovo film di Trovatore «Stanno tutti bene» (cioè, solo due mesi dopo la prima italiana), e due case di produzione di Hollywood hanno offerto al regista «carta bianca» per un nuovo film.
«Gli americani mi hanno lasciato la possibilità di girare il film dove voglio, perfino in Italia — spiega il regista —, non ci sarebbero limiti di capitali. Ma non ho ancora dato una risposta definitiva».
Tornatore lascia, comunque, intendere di non sentirsi ancora pronto per questo salto nel buio nel cinema americano. «Adesso viene la parte più difficile — osserva, compiaciuto del suo Oscar — questo è un mondo dove sei sempre giudicato per il tuo ultimo film».
Tornatore sa che adesso, dopo la vittoria della preziosa statuetta, tutte le porte si sono aperte. Ma è proprio questa possibilità «illimitata» di scelte che sembra preoccupare di più il regista.
«Il produttore che dice 'scelga lei il soggetto, sono disposto a finanziare tutto', non mi fa un favore — osserva il regista —, abbassa infatti il mio livello di guardia professionale. E aumenta la possibilità di errori».
E' un problema che non dovrebbe, comunque, porsi per «Stanno tutti bene», un film scritto da Tornatore in un momento in cui il successo sembrava ancora lontano.
«L'idea del film mi è venuta alcuni anni fa, a Roma, in un periodo in cui ero solo, non conoscevo nessuno — racconta il regista — Andavo sempre a mangiare nella stessa trattoria e i camerieri ormai mi conoscevano bene. Un giorno vidi a un tavolo, vicino a me, un vecchio con una valigia e un cesto. Era chiaramente una persona sola, come me. Mi incuriosii. Chiesi a un cameriere se conosceva il vecchio. Mi rispose: 'No. Ma sembra uno che viaggia». E' una frase che mi è rimasta impressa, ed è stata l'idea di partenza del film».
Tornatore afferma di aver pensato fin dal primo momento che l'interprete ideale di questa storia «non poteva essere che Mastroianni».

La battuta Billy Crystal (nella foto con Meg Ryan) ha fatto infuriare gli italiani d'America.

CINEMA

Fonda jr. ricorda

MILANO — Peter Fonda è tornato in Italia. Il figlio di Henry, che tutti ricordano come protagonista del film «Easy Rider», sta girando il film «Family express», prodotto con la collaborazione dí Reteitalia. Con lui lavorano Victoria Vera e il bambino Maurizio Latini. La trama è semplice: un giocoliere si avventura con la sua ragazza, e con un fanciullo, in un viaggio tra Svizzera e Italia, con malintesi e allegre situazioni.
Film a parte, Peter Fonda si prepara a scrivere un'autobiografia. «Si intitolerà 'Non dirlo a papà' — racconta l'attore —, riprendendo una frase che mia sorella Jane mi ripeteva spesso. Era terrorizzata all'idea che potessi pubblicare un libro di questo tipo, perrché sa che io ricordo tutto: anche quello che non dovrei».

TEATRO

Gli «Stati generali» dell'Elart

ROMA — Un centinaio di relatori altamente qualificati per cinque giorni di discorsi, proposte e elaborazioni di documenti, dal 2 al 6 aprile alla Sala Umberto di Roma: questi gli «Stati generali dello spettacolo», convegno nazionale organizzato dall'Elart (associazione enti locali operatori culturali) per fare il punto sulla condizione particolarmente difficile che attraversano non solo il teatro, ma anche la musica, la danza e il cinema, anche nel loro rapporto con la radiotelevisione.
«Giovani registi, anche lodati, che non trovano distribuzione per i loro film; compagnie teatrali condizionate dai nomi dei grandi attori, come se non ci fosse un ricambio generazionale; compositori contemporanei che occupano un posto marginale nella produzione concertistica e lirica, e la danza che non è nemmeno ancora riconosciuta come arte autonoma». Questa per Bruno Grieco, presidente dell'Elart, che ha incontrato ieri la stampa, la situazione su cui fare il punto, per analizzarne le cause e tracciare le linee di intervento e sviluppo.
Ricerca, formazione, promozione e produzione nei vari settori dello spettacolo, partendo dalla necessità della sperimentazione e dall'importanza di corsi e scuole o accademie, sino a un'analisi del mondo produttivo e della distribuzione, saranno al centro degli interventi di operatori privati e pubblici, di artisti di vari generi, direttori di festival, critici, responsabili di settori radio-tv, sovrintendenti di enti lirici, direttori di teatri, Conservatori e compagnie, docenti universitari e responsabili culturali di vari partiti.

TEATRO / MONFALCONE

La terna nel pallone

«Italia-Germania 4 a 3» di Umberto Marino

MONFALCONE — «Italia-Germania 4 a 3», lo spettacolo di Umberto Marino che oggi debutta in regione (alle 20.45 al Teatro Verdi di Pordenone), andrà in scena domani alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone per la rassegna «Teatro Oggi», in sostituzione di «Due storie ordinarie» di Flavio Bucci, sospeso per un'improvvisa indisposizione dell'attore.
Una terna di trentacinquenni si dà appuntamento davanti al video per assistere ancora una volta alla famosa partita del 1970, che vede contrapposti gli azzurri e i tedeschi ai Mondiali del Messico.
Dei tre amici, uno ha fatto soldi e successo diventando pubblicitario, il secondo ha dovuto rinunciare alla carriera in magistratura per aver colpito alla testa un agente con un sampietrino, durante una manifestazione, il terzo è diventato bancario dopo il matrimonio con una ragazza dell'alta borghesia che di lui non ne vuole più sapere ora che l'«abbraccio» con il proletariato è passato di moda.
«Italia-Germania 4 a 3» vuol dare il ritratto di una generazione, con momenti godibili, spesso comici, che riguardano sia i giovani che i meno giovani.
Interpreti dello spettacolo sono Lucio Caizzi, Massimo Mirani, Antonio Petrocelli e Daniela Stangà. Le scene sonò di Tommaso Pizzo, le musiche di Antonio Di Pofi, mentre la regia porta la firma di Massimo Navone.
Nell'ambito della rassegna «Teatro Oggi» arriveranno a Monfalcone altri due spettacoli: «I paraventi» di Genet con Alida Valli protagonista (il 10 aprile) e «Il mago Houdini», interpretato da Sergio Bini, in arte Bustric (il 18 aprile).

TEATRO

Amazonas sfortunato

SAN PAOLO — Annunciata per il 17 marzo, e poi rinviata al 29, la riapertura del celebre Teatro Amazonas di Manaus sembra essere stata battuta dal piano economico del neo-presidente brasiliano Fernando Collor de Mello. Lo spettacolo d'apertura, «Carmen», è stato annullato e altre dodici opere in programma sono in forse, poiché le industrie operanti nella zona franca di Manaus, che dovevano finanziare la stagione, si sono tirate indietro dinanzi alla mancanza di liquidità provocata dal piano d'austerità.

TEATRO

Gnam City per ragazzi

TRIESTE — Oggi e domani alle 10 al teatro Cristallo, nell'ambito dell'ottava rassegna di teatro per ragazzi «A teatro in compagnia», promossa dalla Contrada di Trieste, la compagnia «Attori e Cantori» di Pordenone presenta «Gnam City», allegra metafora (per alunni delle scuole elementari e medie) su una cultura ormai scomparsa scritta a quattro mani da Livio Vianello e Carlo De Poi per la regia di Ferruccio Merisi.

TEATRO

Settimana in Istria

ROMA — «L'Istituto del Dramma Italiano ha tra i suoi compiti istituzionali quello di promuovere la drammaturgia contemporanea all'estero e la manifestazione che si svolgerà in Istria, tra Fiume e Pola, dall'8 al 15 aprile, rientra nel quadro degli interventi promossi, per esempio, a Parigi e New York». Lo ha sottolineato Ghigo De Chiara, presidente dell'Istituto, presentando il programma della «Settimana d' autore», promossa dall'Idi e dall'Università Popolare di Trieste con la collaborazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e del Dramma Italiano di Fiume.
Quattro spettacoli, un convegno-confronto con la partecipazione di critici italiani e slavi per fare il punto sulle rispettive drammaturgie, una mostra con manifesti e materiali sul «teatro all'antica italiana». Inaugurazione con «Settimo ruba un po' meno» di Dario Fo, nell'allestimento del Teatro italiano di Fiume «Ivan Zajc»; seguirà «Tamara» di Mario Moretti con la regia di Don Lurio, dedicato a Tamara De Lempicka, pittrice della Belle epoque; e ancora «Miseria bella» di Peppino De Filippo a dieci anni dalla sua scomparsa, con la Compagnia dell'Atto e Ugo Chiti con il suo «La provincia di Jimmy».

CONCERTI / PORDENONE

Ten Years After, il fuoco perpetuo

Dopo una lenta carburazione, i vecchi leoni trascinati da Alvin Lee si scatenano

PORDENONE — Mentre all'esterno si abbatteva un nubifragio, all'interno del Palasport di Pordenone un fiume di gente si riversava verso il palco. Si è conclusa così, dopo neppure un'ora e mezza, l'esibizione dei Ten Years After, trascinati da quell'autentico demonio della chitarra che risponde al nome di Alven Lee.
Sono trascorsi, ormai, ventun anni da quando i quattro musicisti inglesi, durante il raduno hippy californiano, si presentarono sul palco completamente nudi. Risultarono a tal punto convincenti che, poco a poco, l'intero pubblico decise di togliersi i vestiti. E convincenti, seppur sotto altri aspetti, si sono rivelati anche martedì sera, se è vero che l'eterogeneo pubblico accorso a Pordenone non ha saputo esimersi dal divenire parte dello spettacolo nel momento più caldo e trascinante.
Come una vettura, da troppo tempo tenuta a riposo tra la polvere di un garage, trova difficoltà a far scoccare al primo tentativo la scintilla che consente l'accensione del motore, così anche i Ten Years After, che giovani rocker non sono; hanno avuto bisogno di almeno due o tre brani prima di trovare la giusta misura. Fino ad allora, brani di apertura quali «Rock'n'Roll Music», «Chicago» e «School Girl» si erano rivelati nulla più di una semplice e accademica passerella sulle strade del blues. Il solo Leo Lyons, bassista dalla folta criniera, aveva cercato di dare il tempo ai compagni, ma Chick Curchill (tastiere) e Ric Lee (percussioni) non sembravano recepire. Alvin Lee si limitava a rapidi fraseggi sulle sei corde, onorando i canoni del blues bianco, poi ripresi da Stevie Ray Vaughan e, recentemente, da Jeff Healy.
Solo con «Slow Blues» e la chitarra strofinata sull'asta del microfono, la band trovava la sua giusta dimensione, coinvolgendo il pubblico fino a rischiare di far scoppiare gli amplificatori Marshall con la successiva e storica «Hear Me Calling» cantata da Alvin Lee con tonalità alla John Lee Hoocker. Da allora soffici ballate sudiste si mescolavano vertiginosamente a classici di repertorio del quartetto, parente stretto degli Animals e dei Pretty Things. La chilometrica «Goin Home» riportava indietro nel tempo a Woodstock e a quegli undici minuti che la storia ha voluto immortalare. Ma l'apice del pathos giungeva solo con il lungo «medley» che precedeva i bis finali con cui i Ten Years After cancellavano, una volta per tutte, l'accusa di essere ormai cadaveri eccellenti. A quel punto, era il rock'n'roll allo stato puro a fare da padrone con «Johnny B. Goode» (Chuck Berry) cantata dal pubblico, seguita da rapidi accenni a «Blue Suede Shoes» (Carl Perkins) e «Wohle Lotta Shakin' Goin' On'» (Jerry Lee Lewis).
Ancora il ricordi di Jimi Hendrix con un accenno a «Woodoo Chile» e una trionfale «Koo Koo Mama» chiudevano il concerto. Una serata simile vale davvero «dieci anni» di attesa.

[Daniele Benvenuti]

CONCERTI / TOURNEE

Salif Keita, voce d'oro dell'Africa

Domani fa tappa in regione il cantante-leader del Mali

Servizio di **Carlo Muscatello**

PORDENONE — L'altra sera a Roma, ieri a Bologna, domani sera con inizio alle 21 al Teatro Verdi di Pordenone. Si chiama Salif Keita, viene dal Mali, la stampa internazionale lo ha già soprannominato «la voce d'oro dell'Africa». Non è soltanto un grande vocalist, accompagnato in questo tour da un'eccezionale formazione di quindici musicisti nordafricani, provenienti da vari Paesi (Mali, Camerun, Guinea...). E' anche un leader, un simbolo della lotta dei popoli africani contro tutti i razzismi.
In questi giorni italiani (dopo Pordenone, sarà sabato a Firenze e domenica primo aprile al «Rolling Stone» di Milano), Salif Keita ha infatti in programma, oltre ai concerti, tutta una serie di incontri con associazioni e studenti, per parlare del dramma del suo popolo, stretto nella morsa rappresentata da un Occidente sempre più industrializzato e un'Europa che si sta pericolosamente riscoprendo razzista.
Ma chi è, questo artista che ha catturato anche l'attenzione di un regista come Chris Austin (uno dei migliori cineasti nordafricani contemporanei, esule in Inghilterra da circa vent'anni), che proprio sulla sua vita ha girato un film, intitolato «Keita: destino di un nobile fuori casta»? Innanzitutto sembra che sia effettivamente un discendente diretto del re guerriero Soundjata Keita, fondatore nel lontano 1240 di quello che era l'impero del Mali.
Keita ha quarantuno anni e due album di notevole successo nella sua discografia (intitolati «Soro» e «Ko Yan»). Dice di sé: «Appartengo a tutti quelli che vogliono la pace nel mondo. Perché il Mali è la mia famiglia, l'Africa il mio Paese, ma il Mondo intero è il mio continente».
Da bambino Salif era attratto dai «griots», i cantori epici che tramandavano la memoria storica di una civiltà (una sorta di cantastorie africani). E la sua musica affonda infatti le radici proprio nella vocalità poetica di questi personaggi, unici a far sopravvivere una civiltà vecchia di almeno settecento anni.
Negli anni Sessanta, Salif Keita entrò a far parte della banda delle ferrovie del Mali, la «Rail Band», una formazione in qualche modo sponsorizzata dal governo del Paese africano. Fra il '70 e il '73, pur restando in quell'orchestra, comincia la sua collaborazione con Kante Manfilia. Entrambi, a un certo punto decidono di uscire dalla formazione orchestrale ed entrano in un gruppo chiamato «Ambassedeurs».
Con questa formazione, Keita realizza ben cinque album, fra i quali c'è quel «Mandjou», che col passare degli anni è diventato un piccolo grande classico della musica popolare africana moderna.
Il 1980 è quello dell'approdo negli Stati Uniti. Poi Keita si stabilisce a Parigi, dove diventa uno dei maggiori protagonisti del grande successo che la musica africana incontra sulla scena francese (anche grazie alla forte presenza di immigrati del continente nero). Lì lavora con Mory Kante, Youssou N'Dour, Manu Dibango, King Sunny Ade e moltissimi altri.
Dopo il successo dell'album «Soro», nell'aprile dello scorso anno Salif Keita ha realizzato il suo nuovo disco, intitolato «Ko-Yan», nel quale affronta il tema universale della fragilità. Dal vivo, è il protagonista di uno spettacolo molto intenso ed emozionante, che coniuga Africa e Occidente.

MODE / PERCHE' LEGGIAMO TANTE BIOGRAFIE

Macchè privacy

Noiose o memorabili, le vite hanno invaso le librerie

Servizio di
Pier Francesco Listri

Tra Van Gogh e Rilke spunta anche Coco (nella foto)

Perché si scrivono tante biografie? Perché si leggono tante biografie? Prima di rispondere saremmo indotti a proporre una terza domanda, quella di Virginia Woolf nella sua celebre introduzione a Strachey: «la biografia è un'arte?». Rispondeva, come tutti sanno, che la biografia «è la più ristretta di tutte le arti: il romanziere è libero, il biografo è vincolato», soggiungendo però che il grande biografo sa produrre qualcosa dell'intensità della poesia, qualcosa dell'eccitamento del teatro». Fortuna per lei, la Woolf aveva alle spalle, e li cita, biografi inglesi come Boswell e Lockhart, e davanti a se nientemeno che Lytton Strachey. Torniamo alle nostre domande. Perché si scrivono tante biografie? Essenzialmente, e grossolanamente, perché vi ha dato la stura la grande espropriazione del privato cui si è assistito in questa seconda parte del Novecento, auspici e mezzani la pubblicistica, e poi la televisione. Con un completo rovesciamento, per esempio, degli ideali eroici dell'antichità (Plutarco scriveva le sue vite, per dare modelli alti e consolanti), oggi i «fatti degli altri» ci interessano per spicciola curiosità e dietro un'opera, una cattedra, una feluca vogliamo vedere che cosa «realmente c'è sotto»: il grande in pantofole intriga come non mai.

Perché si leggono tante biografie? In parte ovviamente, si è già risposto con la precedente spiegazione: perché siamo cioè diventati tutti un po' voyeurs. Ma, anche, forse perché i libri di biografia sembrano meno frivoli della narrativa, ma decisamente meno pesanti di quelli di storia. A metà fra la piacevolezza dell'immaginario e l'irreversibilità della storia, la biografia circuisce il lettore odierno con lusinghe insieme sottili e grossolane. Più che un genere è una mania.

A tanto fervore d'opere biografiche, a tanta richiesta di vite celebri, non risponde però un affinamento letterario del genere. Oggi si scrivono biografie in tre mesi.

Per la cronaca, ecco ora un po' di titoli che si possono trovare in libreria o che stanno per uscire. Naturalmente sono le migliori biografie del mondo, né si attaglia loro il severo preambolo appena letto.

C'è di tutto in libreria. I classici conservano il primato di essere biografati. Trovi il «Flaubert» di Troyat (gran biografo francese dei grandi russi), e il «Baudelaire» curiosamente scritto a quattro mani da Claude Pichois e dal sociologo svizzero Jean Zigler (Il Mulino); dello stesso autore, più circoscritta si trova anche «Gli ultimi giorni di Charles Baudelaire» di Henry - Levy (De Agostini). Poeti e pittori reclamano biografie. Ecco allora il monumentale «Rilke, vita e oere» di Wolfgang Leppmann (Longanesi) e il freschissimo «Van Gogh» di Pierre Leprohon (Rusconi). Personaggi disparati godono dell'onore di una biografia. Ecco «Truman Capote» di Gerard Clarke (Frassinelli), ecco «Coco Ghanel» di Ascel Madsen, ed ecco perfino una «Evita Peron» di Domenico Vecchioni (Eura Press) e un «Tito Schipa» (cent'anni dalla nascita, di Renzo D'Andrea (Schena editore).

Se i biografi stentano a comparire, perfino i figli si mettono all'opera, com'è il caso di «Cela mio padre», biografia del recente Nobel spagnolo di prossima pubblicazione in Italia. Oppure si provvede in prima persona. Perciò si trovano in libreria l'autobiografia di Ava Gardner (De Agostini), «La mia vita» di Lina Merlin (nota nemica delle case chiuse in Italia) edita da Giunti. E per concludere un bel libro autobiografico che s'intitola «La mia vita con la musica» ed ha per autore Wolfgang Sawallisch (Passigli).

POLIZIESCHI / «NERO COME IL CUORE» DI DE CATALDO

Un magistrato in giallo

Dall'esperienza personale gli spunti per una nuova serie 'noir'

Un antieroe ironico, un po' isterico sempre in contrasto con il mondo e la società. Per sfondo una Roma che ricorda le borgate di Pasolini

Servizio di
Vittorio Spiga

La nuova casa editrice «Interno Giallo» è partita con tutte le carte in regola per affermarsi fra le migliori del «genere» e per imporsi come la più audace per proposte, qualità, originalità. Basta dare un'occhiata ai primi titoli per avere un'idea delle intenzioni «rivoluzionarie» (il «giallo» non è solo «giallo»: lo si sapeva, ma pochi mettevano in pratica questo assioma lapalissiano) che hanno spinto Laura Grimaldi e Marco Tropea, due fra i massimi esperti mondiali del genere, a sfidare il conformismo del settore. Da Bulgakov a Ellroy, da Bonasso a Bohem da Woolrich alla Carter, da Gores a Asimov. Chi ama il «noir», ma anche la letteratura senza aggettivi, sa che si tratta di grandi, grandissimi scrittori: e il catalogo è pieno di titoli, già pubblicati e in arrivo, di straordinarie firme, di affascinanti romanzi. Ma la Grimaldi e Tropea non fanno brillare la loro casa editrice solo con nomi famosi: amano anche andare a scoprire (altrimenti che giallisti sarebbero?) nuovi scrittori.

Fra quelli che «Interno Giallo» si è assicurato, spicca un debuttante di notevole talento, ricco di doti narrative, di mestiere incredibilmente già sicuro, di grinata personalissima, di stile sorprendente. Si chiama Giancarlo De Cataldo, è nato a Taranto nel 1956, ha tentato il giornalismo scritto e parlato, ha frequentato i corsi di scrittura cinematografica di Ugo Pirro, ha firmato soggetti per film. Ma De Cataldo ha trovato la sua strada maestra (anche se per noi quella di scrittore non è da meno) diventando magistrato. Un magistrato coraggioso, partecipe, trepidante e indignato per certe situazioni che ha dovuto affrontare: quelle provocate dalla miseria, dall'emarginazione, dal razzismo. E, come i giorni presenti ci insegnano, dall'emigrazione africana. «Nero come il cuore) si intitola l'opera prima di De Cataldo ed è ambientata in una Roma malata e contradditoria, in squallidi e allucinanti suburbi dove si nuovono, scompaiono e si agitano fantasmi neri. Fra questi agisce il protagonista, l'avvocato Valentino Bruio, un antieroe ironico, un po' isterico, sempre in contrasto con il mondo e la società, fedele al suo codice morale. E' un single, fuma il toscano, ama le donne, è manesco, ogni tanto commette qualche piccolo reato: ma crede nell'uguaglianza, ha in sè un raro senso di giustizia, è capace di indignazione. Naturalmente non si deve raccontare la trama: basti però rammentare al lettore che «Nero come il cuore» raccomanda il suo valore non solo all'attualità dell'argomento (in una Roma che ha sostituito, in peggio, le borgate di Pasolini), ma soprattutto, come si conviene a un vero narratore, all'originalità dello stile, alla straordinaria capacità di disegnare i personaggi, alla sapiente manipolazione di fatti, figure, ambienti. De Cataldo deve molto a certi film della Hollywood mitica, alla scuola americana dell'Hard Boiled, al grande Hammett, a Ed McBain, per la capacità, ormai rara, di saper inventare e dispiegare storie. E poiché l'autore sa magnificamente raccontare, possiede una vivace potenzialità espressiva (certi «incipit», certe chiusure di capitoli, sono di una efficacia folgorante), una fervida immaginazione, aspettiamo, con un pregustato piacere, il suo prossimo romanzo. In compagnia del nuovo eroe Valentino Bruio, così vicino a tanti di noi. Come scrive Chesterton, ognuno di noi entra nel paesaggio del poliziesco moderno, del «romanzo stesso dell'uomo». De Cataldo ne è una piacevole conferma.

POLIZIESCHI / DELITTI PER DILETTO DI MANDEL

Marx contro Sherlock Holmes

La storia sociale del giallo vista da un 'lettore' di sinistra

Servizio di
Giovanni Nardi

Da Trotzky al libro giallo. E' l'avventura intellettuale di Ernest Mandel, docente all'Università di Bruxelles, economista, teorico del marxismo e della Quarta Internazionale. Il quale è contemporaneamente critico feroce del capitalismo e lettore avido di libri gialli, fino al punto di scrivere una storia del romanzo poliziesco, intitolata «Delitti per diletto» (uscita in Italia da «Interno giallo», 241 pagine, 22.000 lire). Naturalmente, la sua è una storia «sociale». Come sociale è il fenomeno: «Decine di milioni di persone — osserva — in decine di paesi in tutti i continenti leggono romanzi polizieschi. Una quantità non trascurabile dei loro autori e un buon numero di editori capitalisti sono diventati miloiardari producendo questa merce particolare. L'hanno imbroccata giusta rispetto ai bisogni che essa soddisfaceva in quanto valore d'uso, o ancora, per dirla in un linguaggio alla moda, hanna valutato correttamente la curva della sua domanda. Perché accade? Qual è l'origine di questi bisogni? Qual è la loro relazione con la struttura generale della società borghese?».

Sono domande alle quali il libro cerca di rispondere, domande come si vede di taglio più politico che letterario, tanto che all'edizione italiana è premessa una introduzione di Giorgio Galli («la politica dietro il giallo») e aggiunta una posrfazione di Vottorio Spinazzola («i nemici del mistero»).

E l'andamento del volume rispetta in pieno l'impostazione ideologica di base. Così dapprima il bandito è «buono»; poi in parallelo all'affermazione dei valori borghesi diventa buono il detective, mentre il bandito sarà d'ora innanzi cattive. E questo è il periodo del romanzo poliziesco classico, cui fa seguito un periodo che per Mandel coincide con la crisi della borghesia: il «giallo» diventa «nero», e il poliziotto privato letto praticamente da solo contro la corruzione che dilaga ovunque contro le grandi centrali del crimine, come la mafia. Quarta fase, definibile come il «poost '68», quella attuale, in cui anche il romanzo poliziesco non è più manichee. ma riconosce errori, colpe e torti anche negli ambienti della polizia. Ma il lavoro di Mandel può essere letto anche a prescindere dalla politica, riconoscendo in esso l'omaggio di un appassionato a un genere letterario. L'inquadramento storicistico serve allora a inquadrare i personaggi immortali creati dalla fantasia dei grandi autori, da Conan Doyle alla Christie passando attraverso Chesterton e Dickson Carr, Rei Stout ed Edgar Wallace, per arrivare a Chandler e dopo di lui alla produzione di massa per un consumo di massa. Una galleria pressoché completa, é l'invito a pensare il genere «giallo» come un grande affresco dove sono dipinti i mali del mondo.

RACCONTI / L'ACCOPPIATA FRA AUTORI NOTI ED ESORDIENTI

Il libro a due facce

I PREMI CALVINO

Le parole affondano come il «Titanic»

Quarantenne Gabriele Contardi, cinquantenne Pierangelo Selva: non sono proprio dei giovanissimi i due vincitori del Premio Calvino '88 (l'autore in una caricatura di David Levine), le cui opere sono apparse rispettivamente da Einaudi («Navi di carta», 146 pagine, 14.000 lire) e da Marsilio («La grande neve», 211 pagine, 25.000 lire). Più frutto quindi della riflessione matura che dell'ingenua freschezza. E' questo il dato che accomuna il felice esordio di due scrittori molto diversi fra loro insieme a una scrittura elegante, il ricorso continuo a immagini e stereotipi che sono patrimonio di una certa generazione, frutto di attente e ragionate letture.

le navi di Contardi affondano come il «Titanic»; a bordo non ci sono persone ma parole, messaggi che ci si lusingava eterni ma che le cose vanificheranno. la vicenda è curiosa: due giovani che iniziano il loro viaggio dentro la vita inseguendo una donna misteriosa, e avendo per sola traccia una lettera mai spedita, che rinvengono in un giardino pubblico. Tra il ritmo del thriller e le pause della riflessione, il racconto si snoda in una Marsiglia umida, dove uno scrittore tira le fila della storia manovrando i due ragazzi, fino a perdersi con loro.

La neve di Selva è l'occasione di verificare, in una dimensione nuova per la città (Milano) e per i suoi abitanti, la storia con la memoria, i fatti con l'immaginazione, le ambizioni e le speranze con il grigiore e la miseria del quotidiano. Anche qui, uno scrittore, i cui fogli di carta finiscono nella spazzatura, come là diventavano barchette. Nel mezzo, le ansie e le frustrazioni degli ex sessantottini. Insomma, due ottimi esordi: un cordiale benvenuto a Contardi e Selva.

[g. n.]

Quattro autori inaugurano la collana Guida «Clessidra» presentando i loro pupilli. In progetto nuovi abbinamenti

Servizio di
Claudio Marabini

Merita attenzione una iniziativa di Alfredo Guida Editore di Napoli riguardante da un lato il racconto e dall'altro la possibilità di segnalare giovani narratori, addirittura esordienti. Guida è in attività dal 1920, è libraio ed editore, ed è ben noto a Napoli e dappertutto anche per la sua libreria di Piazza Dante, presso Port'Alba. Come editore ha stampato di critica, di storia, di filosofia e di varia letteratura.

La nuova iniziativa, nata da un'idea di Pellegrino Sarno, fine ed equilibrato scrittore, si è concretizzata in una collanina di racconti chiamata «Clessidra», nella quale uno scrittore affermato e un esordiente si danno la mano. In che modo? L'idea è quella, per usare una parola d'oggi, di far sponsorizzare il giovane dall'anziano, il quale si pone come una sorta di garante. I due stanno insieme nel volumetto, che stampa quindi due racconti — uno del primo, l'altro del secondo — di circa una trentina di pagine l'uno. Curioso è l'abbinamento dei due scrittori in copertina e nel corpo del libro: essi non stanno in successione, vale a dire uno dopo l'altro, ma per così dire si vengono incontro dai due capi della strada prendendosi ciascuno una copertina e incontrandosi al centro, in maniera che il libro viene ad avere due vere e proprie copertine, e due facce graficamente uguali: mutano solo il nome e il titolo.

Da qui il titolo della collana, «Clessidra», che si capovolge affinché possa riprendere il suo fatale conto del tempo. Il lettore che arriva al termine della lettura di un racconto chiude il libro, lo capovolge e ricomincia a leggere. Escono adesso quattro volumetti, senza ordine di successione, bensì tutti alla pari. Gli abbinamenti sono i seguenti: Maria Corti e Bianca Garavelli, Raffaele La Capria e Erri De Luca, Dacia Maraini e Giada Menichella, Giampaolo Rugarli e Dante Maffia; mentre già vengono annunciati per marzo Giorgio Saviane e Michela Fassa, Michele Prisco e Giannino De Stasio; per maggio Nantas Salvalaggio e Anna Mirabile, Pellegrino Sarno e Mario Trufelli; per luglio Saverio Strati ed Enzo Paternoster, Italo Alighiero Chiusano e Claudio Cajati; per settembre Gesualdo Bufalino e Antonia Sicoli, Domenico Rea e Paolo Errico; per novembre Sebastiano Vassalli con un autore giovane ancora da scegliere, e Luigi Compagnone, anche lui ancora da abbinare.

I libretti, dal formato quasi tascabile e dal prezzo di 13000 lire, lanciati con tiratura di 5000 copie, nella prima quaterna si presentano di buona qualità letteraria, anche negli animosi giovani, ricchi di idee e già maturi sullo specchio della pagina. Gli scrittori affermati sono presenti con pagine nient'affatto marginali, a cominciare da Raffaele La Capria, che ha intessuto un racconto infantile basato sul giuoco fiabesco di una nota musicale che, come in un cartone animato, alla maniera di una minuscola ballerina, vola per il mondo mettendo in impiccio suonatori e cantanti. Maria Corti invece ha immaginato, con sottile e vivo fondamento storico e letterario, la metamorfosi di Marcolfo in Bertoldo e alla fine il suo fantastico approdo nel mondo d'oggi, proprio a Milano, in periodo di grande disordine terroristico: approdo tragico, perché Marcolfo trova morte «storica», ucciso proprio dagli uomini, sicché la sua «sanguigna sapienza villanesca» scompare dal mondo e lui finisce «in fumo». Nella Maraini il racconto prende spunto dalla vita del teatro e in Rugarli dalla vita di banca e dal bisogno di danaro.

POESIA / RICCARDO BENTSIK

Nei versi tornano gli amori passati

Chi non scrive versi, alzi la mano. Da qualche anno, in Italia siamo tutti poeti. E non importa se, su mille poesie, se ne salva forse una. Quel che conta è riempire fogli su fogli con divagazioni strettamente personali, che finiscono tutte per inneggiare alla luna, al cielo infinito e misterioso, agli amori perduti, alle angosce quotidiane.

Insomma: la nausea da poesia rischia di diventare cronica. Per fortuna, di tanto in tanto, una voce si leva alta dal coro della mediocrità. Riccardo Bentsik, 27 anni, padovano, studioso di poetica e filologia, assomiglia molto poco a chi scrive versi per allontanarsi, almeno un attimo, dalle proprie frustrazioni e dalle amarezze che si presentano giorno per giorno. «Poesia da camaera per voce solo» (pagg. 47, lire 20 mila), il suo primo libro in versi pubblicato dalla biblioteca dell'Immagine di Pordenone, lo dimostra molto bene. Le parole, in queste liriche, diventano strumento di conoscenza. Bentsik impara a capire il suo io profondo, a scoprire i sogni e i desideri nascosti, ascoltando i sussurri delle donne che ha amato, le mani che lo hanno accarezzato, le labbra baciate fino a stancarsi, i volti e i capelli che non sconderà più, sono fili leggeri che congiungono la poesia e la vita. «Toh, c'è ancora un poeta. Uno. Solo. Qui, su queste ciglia», conclude «Ogni tanto». Accanto alle parole, in «Poesia da camera per voce solo», ci sono le immagini. Otto tavole, realizzate dallo scultore altoatesino Bruno Faidutti, che ridisegnano, a modo loro, la carnalità di questi versi.

[a. m. l.]

I più venduti

B1322

NARRATIVA

1) **MILAN KUNDERA** L'immortalità (Adelphi)
2) **MARCELLO D'ORTA** Io speriamo che me la cavo (Mondadori)
3) **LARA CARDELLA** Volevo i pantaloni (Mondadori)
4) **FRED UHLMAN** L'amico ritrovato (Feltrinelli)
5) **WILBUR SMITH** L'uccello del sole (Longanesi)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste.

SAGGISTICA

1) **VITTORIO GASSMAN** Memorie del sottoscala (Longanesi)
2) **NATALIA GINZBURG** Serena Cruz o la vera giustizia (Einaudi)
3) **KONRAD LORENZ** Io sono qui, tu dove sei? (Mondadori)
4) **UTA RANKE-HIENEMANN** Eunuchi per il regno dei cieli (Rizzoli)
5) **VITTORIO ZUCCONI** Parola di giornalista (Rizzoli)

STORIA / MACK SMITH RILEGGE LE VICENDE DAL 1861 AL 1946

C'era una volta il re

I molti difetti e le rarissime virtù dei quattro monarchi sabaudi

Servizio di
Arrigo Petacco

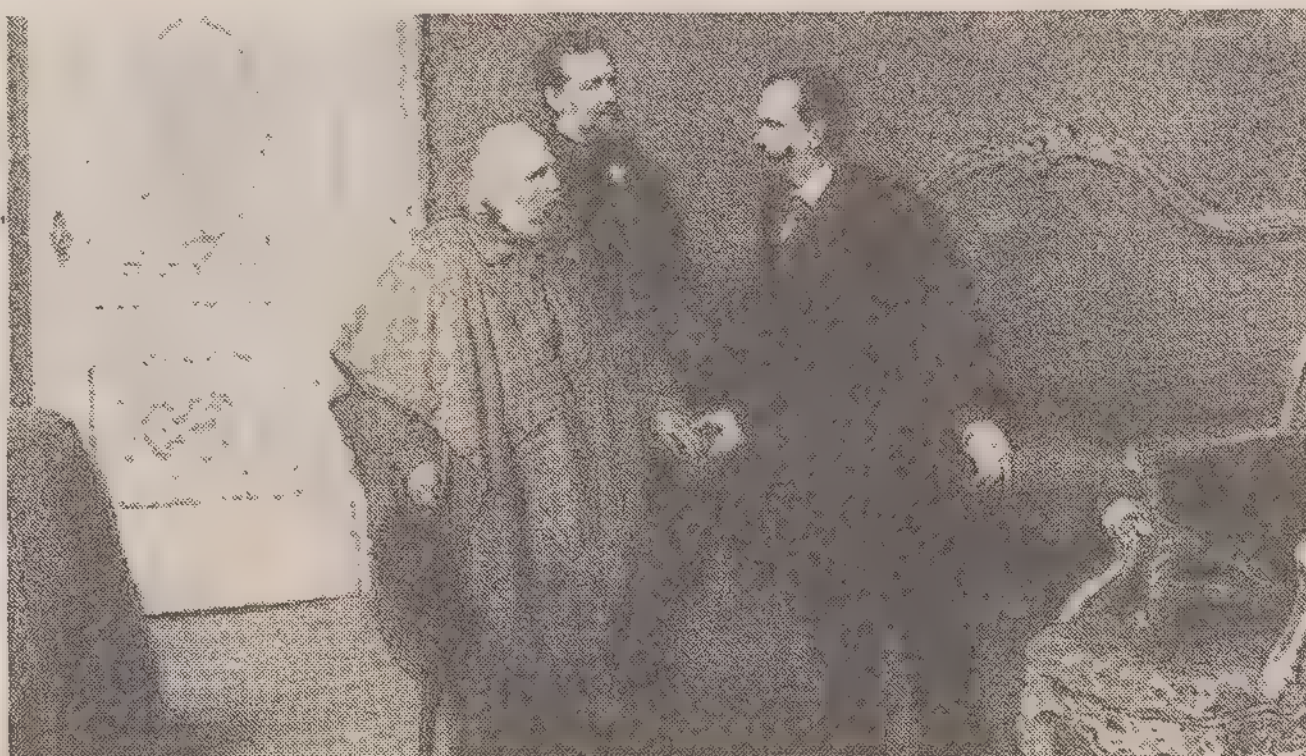
L'Italia unita ebbe quattro re che regnarono complessivamente per ottantacinque anni. Quello che sedette più a lungo sul trono fu Vittorio Emanuele III (1900-1946); quello che ci rimase di meno fu suo figlio, Umberto II (maggio - giugno 1946), mentre suo padre, Umberto I, regnò dodici anni (1878-1900) e fu l'unico dei Savoia ad essere detronizzato con la violenza (tre colpi di pistola sparati dall'anarchico Gaetano Bresci, a Monza, il 29 luglio 1900).

Il primo della serie, ossia quel Vittorio Emanuele che si ostinò a definirsi «secondo» (evidentemente riteneva più importante la numerazione dinastica dell'unità nazionale) regnò in due tempi: dodici anni come re di Sardegna e diciassette come re d'Italia.

Vittorio Emanuele III, oltre il primato di durata, detiene anche quello delle guerre: ne dichiarò quattro e le vinse tutte, tranne l'ultima... Quello che ne fece meno, anzi, nessuna, fu suo figlio Umberto il quale detiene invece il primato di longevità: 82 anni, quasi a dimostrare che chi regna di meno campa di più.

Quasi analfabeta. Anche Vittorio Emanuele II di guerre ne combattè parecchie: un paio contro l'Austria, una assai modesta contro la Russia e altre ancor più minuscole contro i vari staterelli italiani che, grazie a Garibaldi e non al suo esercito, alla fine si unirono sotto la sua corona.

Ma il più guerrafondaio di tutti fu Umberto I, che sognava imprese napoleoniche ora contro l'Austria, ora contro l'impero ottomano, ora contro altri; non riuscì a farne che una contro il povero Menelik, e a perderla vergognosamente. Umberto fu anche il re d'Italia più ignorante (pare sapesse vergare a malapena la sua firma), e il più forcaiolo: pochi piansero la sua morte dopo il terzo o quarto attentato alla sua vita.

Il più popolare fu senza dubbio Vittorio Emanuele II, sia per ovvie ragioni risorgimentali, sia per il suo modo di vivere. Guerre, caccia, cavalli, donne erano, nell'ordine, i suoi sport preferiti. Spendeva somme enormi, possedeva 343 residenze reali, un numero sterminato di cavalli e una notevole quantità di figli illegittimi.

E' il 30 gennaio del 1875: Vittorio Emanuele II riceve Garibaldi al Quirinale (Gerolamo Induno - Museo del Risorgimento - Milano)

Non per nulla si usava dire che Garibaldi aveva fatto l'Italia e che Vittorio Emanuele aveva provveduto a popolarla.

Avaro con le amanti. Questo re spendaccione era però avarissimo con le amanti, mentre suo figlio Umberto fu di manica più larga, soprattutto con la preferita, la marchesa Litta Modigliani, di molti anni più vecchia di lui. Gli altri due re furono invece assai più riservati e, in particolare, Vittorio Emanuele III fu indubbiamente un marito fedele e felice.

Queste curiosità le ho annotate leggendo, con crescente interesse, le 500 e passa pagine dell'ultima opera di uno storico britannico particolarmente specializzato nel raccontarci i fatti nostri (Denis Mack Smith, «I Savoia re d'Italia», Rizzoli Editore). Che non è ovviamente soltanto un libro di curiosità e di aneddoti, anche se questi, distribuiti intelligentemente nei punti giusti, rendono l'opera assai più leggibile e più godibile.

In effetti, con la scusa di narrarci la storia dei nostri quattro re (il «galantuomo», il «buono», il «vittorioso», e quello «di maggio»), l'autore ne approfitta per riraccontarci in maniera più approfondita e più ampliata la nostra storia nazionale dal 1861 al 1946. E ce la racconta alla sua maniera, documentando, puntualizzando e dissacrando. Egli infatti non ci parla soltanto dei re sabaudi, dei loro sogni di gloria, delle loro meschinità e dei loro segreti d'alcova. Parla anche dei loro cortigiani, dei capi militari e degli uomini politici che, sotto di loro, governarono o sgovernarono il nostro paese.

Molti difetti. Scorrono così sotto i nostri occhi ottant'anni di storia patria. Ma quale storia! Re imbroglioni, scorretti o dissoluti, generali incapaci o mascalzoni, capi di governo faccendieri, spregiudicati o corrotti e così via. Insomma, di tutti i «padri della patria» che l'immaginario collettivo ha collocato nel Pantheon nazionale, l'attento storico britannico ci mostra il rovescio della medaglia e ci elenca puntigliosamente i molti difetti e le rarissime virtù. Pochi personaggi, da Cavour a Mussolini, da Garibaldi a Badoglio riescono a superare il suo esame probabilmente giusto e certamente severo. Anzi, a ben vedere, non ne promuove neanche uno, salvo forse Mazzini che, però, non ebbe mai modo di dimostrare le sue capacità di governo.

Meglio il popolo. Cosicché, alla fine del libro, quel lettore che non appartiene a quella foltissima categoria di italiani che ama sentirsi bacchettare sulle dita dagli stranieri, proverà un senso di rassegnato sgomento. Ma quel lettore si consoli: uno storico bravo quanto Denis Mack Smith potrebbe scrivere una storia altrettanto dissacrante sui reali britannici o sui governanti di questo o quel paese (anche loro, stia tranquillo, di brutte azioni da nascondere ne hanno a bizzeffe!). Con una differenza: se uno storico straniero andasse a raccontarle a casa loro, forse non avrebbe la cordiale accoglienza che offriamo qui in Italia. Il che dimostra che se molti dei nostri governanti sono stati gaglioffi o incapaci, gli italiani sono per lo più un popolo intelligente, tollerante ed ospitale. E questo, certamente, Denis Mack Smith ce lo vorrà riconoscere...

CULTURA / LE «CIVILTA' LETTERARIE» UTET

C'è un mondo da rileggere

Trecento autori per un'opera ciclopica e innovativa

Escono in libreria i primi frutti della ciclopica iniziativa (oltre quaranta volumi) che la Utet ha intitolato «Le civiltà letterarie» con la quale viene ricostruita, partitamente, la storia delle maggiori lingue e letterature nazionali grazie all'opera di una équipe di oltre trecento specialisti italiani e stranieri. I primi volumi proposti oggi sono i due volumi che costituiscono complessivamente la «Civiltà letteraria spagnola» e i primi tre dei 6 complessivi della «Civiltà letteraria italiana», quest'ultima coordinata e diretta da Giorgio Barberi Squarotti, la spagnola diretta da Franco Meregalli. Sfogliando questi libri («La civiltà letteraria italiana giunge per ora al Barocco, mentre la «Civiltà spagnola» è completa a tutti il Novecento) si ha l'impressione dell'immenso e innovativo lavoro che è stato compiuto, sia nel concepire l'intera trama dell'opera e i suoi criteri, sia nella redazione particolare dei singoli capitoli, ognuno dovuto a uno specialista.

Lungo, recente e travagliato è il concetto stesso di «storia letteraria», sottoposto a un fitto processo critico, ma oggi riemerso, depurato, come inestinguibile strumento didattico e conoscitivo di una lingua e di una letteratura. L'iniziativa Utet lo ribadisce ma arricchisce il concetto di storia letteraria dei vari sussidi e occhiali critici via via apparsi sulla scena (dalla sociologia allo strutturalismo).

Tuttavia queste «Civiltà letterarie» mostrano subito anche altri meriti. Due almeno vanno segnalati. Il primo è che oltre a calare ogni letteratura nel suo ambiente storico, tiene sempre presente la reciproca interdipendenza fra letteratura scritta e lingua parlata. Il secondo merito consiste nel portare alla luce nuovi orizzonti letterari. Per esempio nella letteratura francese si inclusono l'Africa e le Antille; nella letteratura inglese si considerano anche l'India, L'Australia e i Caraibi, oltre l'Africa Nera; mentre per la letteratura portoghese il discorso è esteso, accanto a Portogallo e Brasile anche a Angola e Mozambico. Buona idea è anche quella di unire a ogni «Civiltà letteraria» uno o più volumi di dizionario, per fornire un ricchissimo corredo bibliografico e ogni altra nozione utile al discorso critico. Nell'insieme dunque hanno lavorato e stanno lavorando oltre trecento specialisti. Dopo i volumi appena presentati, seguiranno, entro l7anno venturo, i rimanenti volumi (in tutto sei, in otto tomi) dalla «Civiltà letteraria italiana»; entro il prossimo autunno appariranno i tre volumi (per complessive 1600 pagine) della «Storia della civiltà letteraria francese» diretta da Ilonello Sozzi; ancora entro il '91 si pubblicherà la Civiltà letteraria inglese (tre volumi) e quella portoghese (due volumi), mentre entro quest'anno apparirà anche la storia della Civiltà letteraria americana (diretta da Epory Elliott e con settantadue autori) consistente in due volumi, mentre due volumi saranno anche dedicati alla Storia della civiltà letteraria russa, a cura di Michele Colucci e Riccardo Picchio).

[p. f. l.]

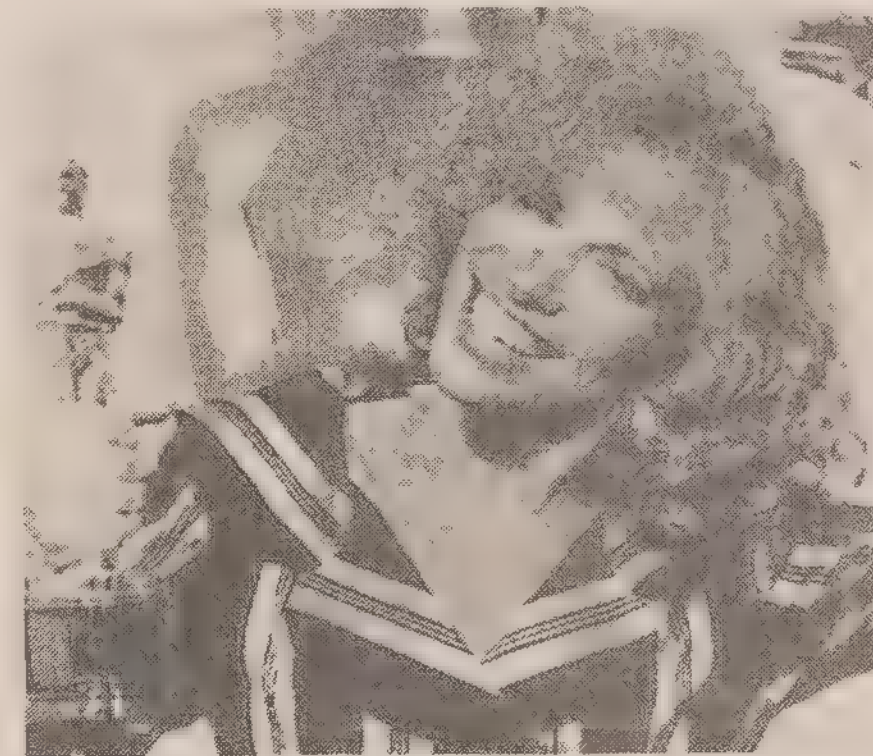
LEGGERA / TRE VOCI FEMMINILI ALLA RIBALTA

Amarcord gli Usa

Classici per Carly Simon, novità per Mia e Mietta

Servizio di
Carlo Muscatello

Tre donne, due italiane e una americana, per questa vetrina ancora influenzata dalle uscite sanremesi. La prima è *Mia Martini*. Dopo il «grande rientro» dello scorso anno, stavolta al festival si è confermata la grande interprete che sapevamo. Il suo nuovo album si intitola «La mia razza» (Fonit Cetra) e comprende, oltre alla sanremese «La nevicata del '56», una bella selezione di brani scritti per Mimì da autori come Enrico Ruggeri, Amedeo Minghi, Mimmo Cavallo, Dodi Battaglia, Enzo Gragnaniello, Maurizio Fabrizio.

La ricerca di un repertorio capace di valorizzare le sue indubbie doti interpretative è la grande scommessa che la cantante calabrese si trova oggi a dover affrontare. Quèsta volta l'esito è buono a metà: il livello medio del disco è più che dignitoso, le emozioni vengono fuori con forza dai solchi, la caratteristica voce roca da solo sa disegnare scenari e coltivare sogni. Ma forse quel che manca è un filo conduttore, un qualcosa che renda l7album un discorso organico e non una mera raccolta di canzoni. Fra tutte, comunque, spiccano «Domani più su», «Io e la musica» e «La mia razza».

Nel revival di Carly Simon classici come «My funny Valentine» e «Time after time».

La seconda italiana è al rivelazione di questo Festival. *Mietta*, la cantante pugliese prima lo scorso anno fra i giovani e terza quest'anno fra i big in coppia con Amedeo Minghi. Il suo primo album si intotola «Canzoni» (Fonit Cetra), comprende ben due versioni della sanremese «Vattene amore» (quella a due voci e quella «autarchica»), e mette in risalto la bella personalità di questa ragazza che sta bruciando le tappe del successo.

C'è qualcosa nella sua voce che non può lasciare indifferenti: forse la capacità di passare dal lirismo più caramelloso alla forza interpretativa più decisa. Minghi firma diversi brani e in un carto senso cura anche la regia del disco. Che va accettato come una promettente prova d'esordio.

E siamo all'americana del tris. Si tratta di *Carly Simon*, da vent'anni (ricordate «You're so vain»?) interprete di gran classe dell'easy listening internazionale. La signora, dopo i recenti successi di «Coming around again» e «Let the river run», ritorna in questi giorni sulla scena discografica con un album intitolato «My romance» (Bmg - Arista). Comprende undici standard della musica statunitense fra cui spiccano «My funny Valentine», «Time after time», «Little girl blue», «He was too good to me»...

La Simon ne dà versioni assolutamente raffinate, da interprete pura. E dopo tanti album come cantante e autrice, forse un'opera di questo tipo non poteva mancare nella sua discografia. Peccato soltanto per gli arrangiamenti, un po' troppo uniformi e «imbalsamati». Ma c'è da dire che il disco è stato registrato in soli tre giorni, lo scorso settembre in uno studio di Manhattan, con il vecchio sistema della presa diretta per orchestra e voce. E si sente.

CLASSICA / PLASSON RISCOPRE E INCIDE I «PESCATORI»

Le perle di Bizet

Servizio di
Ottavio Matteini

Punto di forza dell'operazione è la «Leila» della Hendricks

Il giudizio dato nel 1863 da Berlioz sui *Pescatori di perle* di Bizet, all'indomani della prima rappresentazione, resta ancor oggi il più valido. Molti critici avevano accusato il giovane autore di aver imitato Wagner, Verdi o Gounod senza riuscire ad affermare una propria personalità (ci vorranno ancora dieci anni per avere *Carmen*). Berlioz, invece, pur riconoscendo le incongruenze e le disuguaglianze dell'opera, seppe distinguervi «un numero considerevole di bei pezzi, espressivi, pieni di fuoco, e di ricco colorito». Un'incisione dei *Pecheurs*, realizzata l'anno scorso a Tolosa e adesso pubblicata dalla Emi, conferma all'ascolto quel giudizio, del resto avvalorato anche dalla discreta fortuna dell'opera. Non c'è dubbio che siamo di fronte a un lavoro discontinuo, tale da non produrre grandi emozioni. Tuttavia la sua ambientazione esotica (la storia si svolge nell'isola di Ceylon) ha suggerito a Bizet una strumentazione sapiente, capace di evocare atmosfere timbriche suggestive, momenti di intenso lirismo ed espressioni chiaramente anticipatrici di un più maturo accento drammatico. L'incisione di cui parliamo ha per interpreti il soprano Barbara Hendricks, il tenore John Aler, il baritono Gino Quilico e il basso Jean Philippe Courtis. L'orchestra e il coro del Capitolo di Tolosa sono diretti da Michel Plasson. Si tratta di un'esecuzione dignitosa ma non superlativa. E' comunque da apprezzare perché viene ad arricchire la non copiosa discografia dei *Pescatori di perle* e perché propone la versione originale dell'opera, alla quale furono poi apportati alcuni rimaneggiamenti. Plasson è diligente, felice nella scelta dei tempi, ma un po' monotono e non sempre in grado di esprimere quella voluttà di colori e quelle raffinatezze che impreziosiscono la partitura. Il Nadir di Aler manca purtroppo di trasporto, di abbandono, e soprattutto gli fa difetto la naturalezza e la bellezza degli acuti. Senza infamia e senza lode lo Zurga di Quilico, misurato ma anche un po' freddo. Spicca su tutti, per eleganza stilistica, fresca vocalità e delicatezza di espressione la Leila della Hendricks, che è il vero punto di forza della registrazione.

Questa cantante di colore, nata in Arkansas, allieva di Jennie Tourel alla famosa Juilliard School, benché giovane si è imposta da tempo sulla scena lirica mondiale. La Emi ha immesso sul mercato — contemporaneamente all'opera di Bizet — anche un compact in cui Barbara Hendricks canta ventotto *Melodie per voce e pianoforte* di Gabriel Fauré, melodie i cui testi sono firmati da Verlaine, da Leconte de Lisle, da Prudhomme, da Silvestre, e così via.

ARTE / UNA MONOGRAFIA SULLE NATURE MORTE DI FEDE GALIZIA

Primadonna del colore

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Agli inizi del '600, giovanissima, trovò ispirazione nel campo inesplorato della composizione floreale. Stroncata dalla peste

Fra i soggetti della pittura antica, la natura morta ha un fascino prelibato per molti collezionisti e arredatori. Il pregio della piacevolezza decorativa rischia però di nascondere l'importanza storica, addirittura traumatica, che ebbe l'avvento di questo genere relativamente moderno: fino all'ultimo decennio del XVI secolo nessun pittore sarebbe stato tanto audace da escludere da un quadro la figura umana.

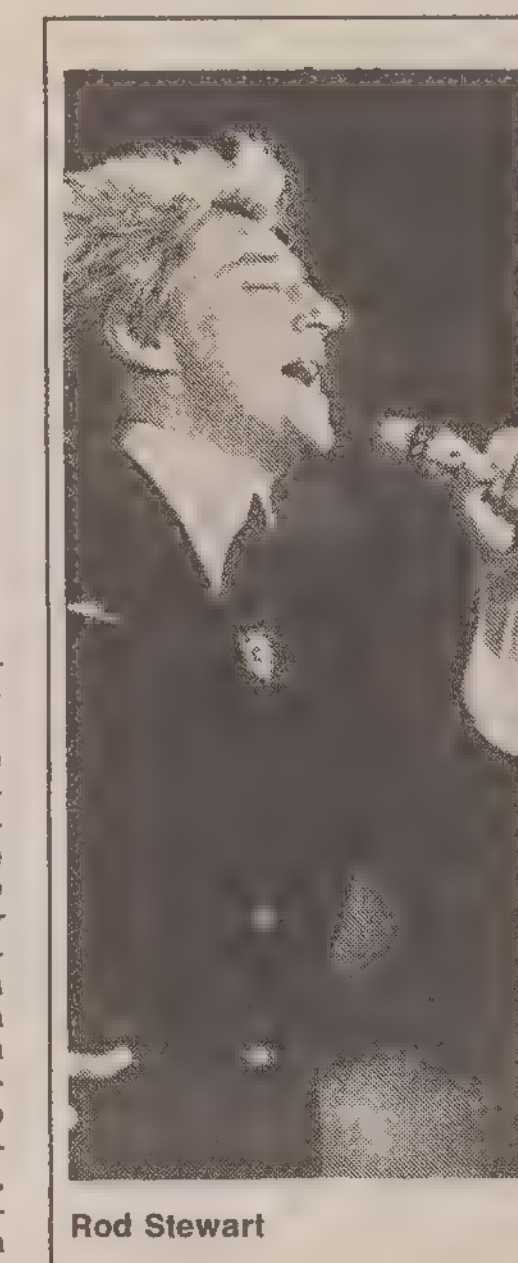
La natura morta ha dunque segnato un mutamento del gusto, con profonde motivazioni culturali. E pochi sanno che il primo dipinto italiano firmato e datato (1602) di questo genere, è stato eseguito da una pittrice, Fede Galizia, cui Flavio Caroli dedica ora una bella monografia, con esaurienti illustrazioni e apparati critici (Allemandi editore).

I dati biografici di Fede Galizia sono scarni. La pittrice nacque a Milano nel 1578 da padre trentino, che era incisore e miniatore, e che iniziò la figlia all'arte. A dodici anni Fede si faceva già apprezzare, e a diciotto anni dipinse uno straordinario ritratto di Paolo Morigia, oggi conservato nella Pinacoteca Ambrosiana, sorprendente per la maturità dello stile, per la resa smagliante dei particolari, per l'intelligenza espressiva.

Nella scritta sulla parte superiore del dipinto, l'autrice si definisce «virgo pudicissima», emblema della sua esistenza e della sua arte. Condusse infatti vita ritirata, dedita soltanto alla pittura; non si sposò, e probabilmente fu uccisa dalla peste nel 1630. Il testamento, unico documento cartaceo di prima mano, rivela un animo molto religioso. Nonostante la riservatezza del tratto, Fede Galizia non tardò a essere un'artista ovunque ammirata.

la fortuna di Fede, con il trascorrere dei secoli, è rimasta tuttavia legata a pochi dipinti superstiti — ritratti e soggetti sacri — collocati in chiese e musei, noti soprattutto agli specialisti, finché non si è scoperto, negli ultimi decenni, il genio della pittrice per la natura morta, di cui le fonti antiche parlano poco. Oggi le tavolette di Fede, con alzate o cestini di frutta, raggiungono quotazioni altissime nelle aste internazionali.

Ma è paradossale che si tratti soltanto di «attribuzioni», perché l'unico dipinto certo, quello del 1602, è nel frattempo scomparso e ne rimane soltanto la fotografia, insieme con la parola dello storico d'arte che mezzo secolo fa lo vide attestandone la data e la firma. Quella fotografia, accanto ad alcune descrizioni del passato, è l'unico dato di partenza per ricostruire il *corpus* delle nature morte di Fede Galizia.

Flavio Caroli afferma che Fede Galizia, nella fase arcaica della natura morta, fu la più convinta e magistrale interprete della nuova rappresentazione dell'anima *attraverso* o *per mezzo* delle cose. Caroli sostiene anche che la riscoperta della genialità di Fede potrà cambiare i manuali di storia dell'arte, giacché la percezione del visibile e il tonalismo dei quadri della pittrice milanese hanno risonanze potenti, che scavalcano i secoli, riscontrabili persino nell'opera di Morandi.

Rod Stewart

45 GIRI

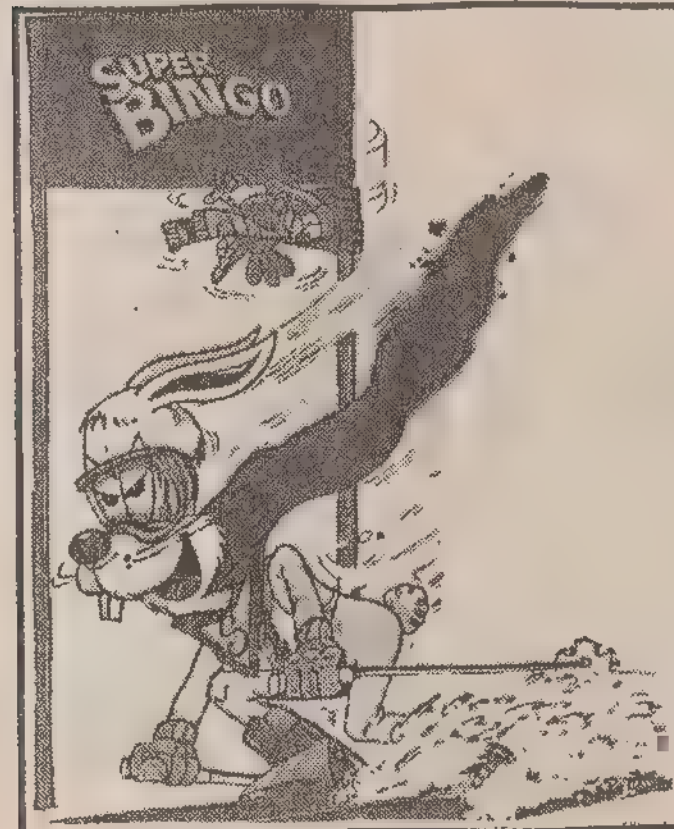
1. VATTENE AMORE	A. Minghi e Mietta
2. UOMINI SOLI	Pooh
3. NOTHING COMPARE 2U	Sinead O'Connors
4. A	Francesco Salvi
5. UN'ESTATE ITALIANA	Bennato/Nannini
6. GLI AMORI	Toto Cutugno
7. VERSO L'IGNOTO	Marcella e Gianni Bella
8. LA NEVICATA DEL '56	Mia Martini

Con «Vattene amore» Mietta (in coppia con Amedeo Minghi) è in testa alla classifica dei 45 giri.

33 GIRI

1. UOMINI SOLI	Pooh
2. I DO NOT WANT WHAT'S	Sinead O'Connors
3. THE BEST OF R. STEWART	Rod Stewart
4. BUT SERIOUSLY	Phil Collins
5. AFFECTION	Lisa Starsfield
6. FOREIGN AFFAIR	Tina Turner
7. LA VITA MIA	Amedeo Minghi
8. CANZONI	Mietta

Un bel terzo posto per il grande Rod Stewart, grazie a una raccolta dei suoi più famosi successi.

Mietta

RAIUNO

- **7.00** Uno mattina.
- **7.30** Collegamento con il Gr2.
- **8.00** Tg1 mattina.
- **9.40** Gli occhi dei gatti. Telefilm.
- **10.30** Tg1 mattina.
- **10.40** Ci vediamo. Con C. Lippi e E. Monti.
- **11.40** Raiuno risponde.
- **12.00** Tg1 flash.
- **12.05** Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
- **14.10** Il gioco più bello del mondo. Con la collaborazione della Figc.
- **15.00** Primissima.
- **16.00** Occhio al biglietto.
- **16.10** Big! Il pomeriggio ragazzi.
- **17.35** Spaziolibero. Federazione nazionale medici chirurghi e odontoiatri
- **18.00** Tg1 flash.
- **18.05** Italia ore 6. Emanuela Falcetti.
- **18.45** Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.30** Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo.
- **23.00** Telegiornale.
- **23.10** Droga, che fare?
- **24.00** Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- **0.15** Mezzanotte e dintorni.
- **0.35** Cesena, pallacanestro femminile, finale di Coppa dei Campioni.

RAIDUE

- **7.00** Patatrac.
- **8.30** Capitol. Serie tv.
- **9.30** Materiali didattici. Anatomia di un restauro.
- **10.00** La protesta.
- **10.15** E' nata una stella.
- **11.15** Peccati di gola.
- **12.00** Mezzogiorno è ... (1.a parte).
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Tg2 Diogene.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** Mezzogiorno è ... (2.a parte).
- **14.00** Quando si ama. (584) Serie tv.
- **14.45** Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
- **16.20** Tutti per uno, La Tv degli animali. Gioco.
- **17.00** Tg2 flash.
- **17.10** Bellitalia, settimanale di Rai regione.
- **17.35** Il gatto e la volpe.
- **18.20** Tg2 sportsera.
- **18.35** Faber l'inventore. Telefilm.
- **19.25** Il rosso di sera.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 Lo sport.
- **20.30** «Aquile», sceneggiato in sette puntate
- **22.10** Tg2 Stasera.
- **22.20** 1990 mode.
- **23.00** Ritira il premio... Presenta Nino Frassica.
- **23.30** Pallacanestro, Limoges Coppa dei Campioni, Limoges-Philips.
- **0.20** Tg2 notte. Tg Europa.
- **0.55** Appuntamento al cinema.
- **1.05** Cinema di notte. «SIMON DEL DESERTO».

RAITRE

- **12.00** Conoscere. Alle porte di Bisanzio.
- **12.30** Conoscere. Inchieste. Tolti dalla strada. (2).
- **13.00** Conoscere. Inchieste. Regioni allo specchio. La Lombardia.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.30** Telestoria. Il Mediterraneo. In studio Mario Maranzana.
- **15.30** Videosport.
- **17.00** Valerie. Telefilm.
- **17.30** Vita da strega. Telefilm.
- **18.00** Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
- **18.30** Blob cartoni.
- **18.45** Tg3 Derby.
- **19.00** Tg3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.55** Eurovisione. Alicante, calcio, Spagna-Italia «under 18», campionato d'Europa.
- **21.50** Film. «POLIZIOTTO SENZA PAURA».
- **23.25** Fuori orario. Cose (mai viste).
- **0.05** Appuntamento al cinema.

John Wayne (Retequattro, 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, il settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, Che cosa è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (39) 1958: «Brasile e Svezia riscuotono i maggiori consensi»; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Aspettando Maddalena» di Lia Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Altra voce, concorso autoradio; 12.08: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angles; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20: Il pool sportivo presenta: Spagna-Italia «Under 21», campionato europeo di calcio; 20.48: Gr1 flash; 21.45: Radiouno serata, giovedìjazz; 23.05: La telefonata di M. Curti; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 16.30, 21.30. Gr1 in breve; 16.30: Gr1 sport side; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.30: «Italia, Italia, Italia» (39): 1958, Brasile e Svezia riscuotono i maggiori consensi; 20: Calcio, Spagna-Italia under 21, campionato europeo; 21.50: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Dse: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.18: Altra voce, concorso autoradio; 8.45: Un racconto al giorno: «La voce» di S. Fasulo Monroy; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50· Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 33, I primi dieci; 22.30: Ultime notizie; 23.10: Fan club.

Radiotre

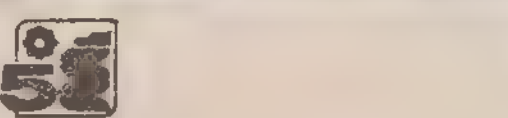
Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.15, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Sui giornali d'oggi; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-1045: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le rapsodie ungheresi di F. Liszt (13); 14.10: L'inferno di Dante (14/o canto); 14.48: Succede in Europa; 14,53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana: 1931-1940 (4); 15.45: Orione; 17.30: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con Bbc e Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: «La fanciulla del West», opera in tre atti, musica di Giacomo Puccini, con Renata Tebaldi, Mario Del Monaco, orchestra e coro dell'Accademia di S. Cecilia di Roma, direttore Franco Capuana; 23.20: Blue note; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria.
15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena.
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'Icaro sloveno; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: «Il cielo tinto di rosso»; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo»; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì: «Rezija '89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajević Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA - TMC TELEMONTECARLO

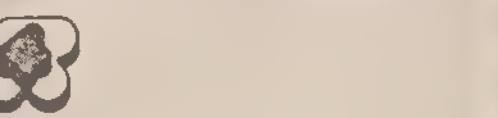
- **9.00** Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
- **9.30** Breakfast (r).
- **10.15** Il giudice, telefilm.
- **10.45** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **12.45** Specchio della vita.
- **13.30** Oggi. Telegiornale.
- **14.00** Sport News. Tg sportivo.
- **14.15** Rta sport: «La vela fa spettacolo» a cura di Luisa Cividin (r).
- **14.30** Clip clip. Musica, video clips.
- **15.00** Snack, cartoni animati.
- **15.30** Girogiromondo.
- **16.00** Cinema: «DONNA SENZA TEMPO», drammatico.
- **17.45** Tv Donna.
- **18.15** Il paroliere.
- **19.00** Redazione Rta.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **19.40** Pianeta basket.
- **20.00** Tmc News. Telegiornale.
- **20.30** Cinema Montecarlo: «UCCIDI, UCCIDI, MA CON DOLCEZZA», drammatico.
- **22.20** Pianeta neve.
- **22.50** «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie Rta Sport.
- **23.40** Stasera sport. Calcio, Mondiali '86.
- **24.00** Film: «LA LUNGA CORSA», drammatico.

CANALE 5

- **7.10** Telefilm: La grande vallata.
- **8.00** Telefilm: Una famiglia americana.
- **9.00** Telefilm: Love boat.
- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Quiz: Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
- **17.30** Quiz: Babilonia.
- **18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.
- **20.35** Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
- **23.05** Maurizio Costanzo Show.
- **0.55** Striscia la notizia, la voce dell'innocenza.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ITALIA 1

- **7.00** Caffellatte.
- **8.30** Telefilm: Supervicky.
- **9.00** Telefilm: Mork e Mindy.
- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.30** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **12.33** Telefilm: Chips.
- **13.30** Telefilm: Magnum P.I.
- **14.30** Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
- **14.35** Musicale: Deejay television.
- **15.24** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **15.30** Telefilm: Batman.
- **16.00** Bim, bum, bam. Cartoni animati.
- **18.00** Telefilm: Arnold.
- **18.30** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **18.33** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.30** Telefilm: Genitori in blue jeans.
- **20.00** Cartoni: Bobobobs.
- **20.30** Film: «STARMAN». Con Jeff Bridges, Karen Allen. Regia di John Carpenter (1.a visione Tv), (Usa 1984). Fantastico.
- **22.50** Sport: Viva il mondiale (12).
- **23.20** Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
- **0.20** Show: Barzellettieri d'Italia.
- **0.30** Telefilm: Star trek.
- **1.30** Telefilm: Kronos.

RETEQUATTRO

- **8.30** Telefilm: Ironside.
- **9.30** Teleromanzo: «Una vita da vivere».
- **11.00** Teleromanzo: «Aspettando il domani».
- **11.30** Teleromanzo: «Così gira il mondo».
- **12.15** Telefilm: Strega per amore.
- **12.40** Cartoni animati: Ciao Ciao.
- **13.45** Teleromanzo: «Sentieri».
- **14.30** Teleromanzo: «Topazio».
- **15.20** Teleromanzo: «La valle dei pini».
- **15.52** Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
- **16.45** Teleromanzo: «General hospital».
- **17.35** Teleromanzo: «Febbre d'amore».
- **18.30** Show: «Star 90».
- **19.00** Show: «C'eravamo tanto amati».
- **19.30** Telefilm: Mai dire sì.
- **20.30** Film: «ISPETTORE BRANNIGAN, LA MORTE SEGUE LA TUA OMBRA». Con John Wayne, Mel Ferrer. Regia di Douglas Hickox (Gb 1975). Poliziesco.
- **22.40** Show: «Qua la zampa». Presentano Lorella Cuccarini ed Ezio Greggio (replica).
- **0.50** Film: «DESTINO IN AGGUATO». Con Glenn Ford, Rod Taylor.

TELEFRIULI

- **11.30** Telefilm, Boys and girls.
- **12.00** Telefilm. Attenti ai ragazzi.
- **12.30** Trentatré, medicina.
- **13.00** Musicale.
- **13.30** Telefilm, I Monroes.
- **15.00** In diretta da Londra, Music box.
- **17.15** Passioni, sceneggiato.
- **18.00** Cristal, telenovela.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **19.40** Io, candidato, conduce Piero Fortuna.
- **20.00** Sanità oggi, rubrica medica.
- **20.30** Sceneggiato: «MOSE'», con Burt Lancaster (2).
- **22.00** Telefilm, Il brivido e l'avventura.
- **22.30** Italia a cinquestelle.
- **23.00** Telefilm, Dick van Dicke.
- **23.30** Telefriulinotte.
- **0.10** In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

- **13.00** Punto donna (replica).
- **13.20** Lo specialista (replica).
- **13.50** Fatti e Commenti (1.a edizione).
- **18.30** Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte).
- **19.30** Fatti e Commenti (2.a edizione).
- **19.55** Week-end (2.a parte).
- **22.50** Week-end.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **8.00** Combatter, cartoni.
- **11.30** Pattuglia del deserto, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** I rangers della galassie, cartoni
- **13.30** Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **15.45** Più forte dell'amore, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **16.30** Super sette.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** I campioni del wrestling, cartoni.
- **18.30** Bravestear, cartoni.
- **19.00** I cinque samurai, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «LA POLIZIOTTA DELLA SQUADRA DEL BUONCOSTUME», film. Con Edwige Fenech
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
- **23.30** «ASIAPOL SECRET SERVICE». Film con Hideaki Nitani e Ruriko Asaoka.
- **1.30** Colpo grosso, replica.
- **2.30** La strana coppia, telefilm.

TELEPORDENONE

- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Muteking, cartoni.
- **15.30** Ghostbusters, cartoni.
- **16.00** Doraemon, cartoni.
- **17.00** Grand prix, cartoni.
- **17.30** Yattaman, cartoni.
- **18.00** In casa Lawrence, telefilm.
- **19.00** Ruote in pista.
- **19.30** Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
- **20.30** «Novanta», programma sui Mondiali di calcio.
- **22.00** Questa sera parliamo di...
- **23.00** Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.
- **0.30** Mash, telefilm.

TVM

- **7.30** Cartoni animati.
- **17.40** «Gli Smith», telefilm.
- **18.05** «Sos», telefilm.
- **18.30** Documentario.
- **18.55** Monfalcone cresce.
- **19.20** Andiamo al cinema.
- **19.30** Tvm notizie.
- **20.00** Cartoni animati.
- **20.30** «CALLAGAN», film.
- **21.55** Monfalcone cresce.
- **22.20** Andiamo al cinema.
- **22.30** Tvm notizie.
- **22.50** «IL GUAPPO», film.

ODEON-TRIVENETA

- **9.30** Le spie, telefilm.
- **10.30** Telefilm.
- **11.30** Gioco a premi, La spesa in vacanza.
- **12.30** Sit-com, 4 in amore.
- **13.00** Sugar, cartoni.
- **14.00** Sugar cup.
- **14.30** Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
- **14.45** Rocki e i suoi amici, cartoni.
- **15.15** Telenovela, Mariana.
- **16.15** Telenovela, Pasiones.
- **17.15** Telenovela, Senora.
- **18.15** Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
- **18.30** Barzellette (r.).
- **18.45** Usa Today (r.).
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Transofrmers, cartoni.
- **20.00** Barzellette, show.
- **20.15** Branko e le stelle (r.).
- **20.30** Film drammatico (1975) «IL CLAN DEI BARKER» con Shelley Winters, Robert De Niro, regia Roger Corman.
- **22.30** Caccia al 13.
- **23.00** Reporter italiano (New York).
- **23.30** Cinemattractions (r.).
- **24.00** I classici dell'erotismo. Telefilm, «Una villa in campagna».
- **0.30** Excalibur.

TELECAPODISTRIA

- **13.45** Calcio, amichevole premondiale, Inghilterra-Brasile (differita).
- **15.30** Basket, campionato Nba.
- **17.15** «Snowboard show».
- **17.30** «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.45** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Elezioni '90 in Slovenia.
- **20.30** Calcio, amichevole premondiale, Scozia-Argentina (differita).
- **22.15** Telegiornale.
- **22.25** «Mon-gol-fiera».
- **23.25** Tennis, Atp Tour, cinegiornale dei tornei settimanali Atp.
- **0.25** Calcio, amichevole premondiale, Urss-Olanda (differita).

TELEQUATTRO

- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News.
- **20.00** Anteprima dilettantissimo. Sala stampa sport.
- **20.30** Prego sorrida... comiche.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** Star Trek, telefilm.
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.

TELECOMANDO

Sei memorabile

Purché in «candid camera». Ora ci prova Scotti

Rubrica di
Giorgio Placereani

Candide, il personaggio di Voltaire, pensava che il nostro mondo sia il migliore dei mondi possibili. La «candid camera» ci convince — anche se parrebbe il contrario — che è un mondo intrinsecamente razionale. C'è quindi una parentela fra i due e speriamo che la seconda non venga smentita dai fatti, come fu il primo. Per intanto, godiamoci la nuova serie di ***«Candid camera show»****, condotta assai spiritosamente da Gerry Scotti (che è anche autore delle sceneggiature, assieme a Davide Mengacci, regia di Roberto Meneghin). Va in onda il martedì alle 21.30 su Italia 1.*

Come tutti sanno finché non vengono smentiti, lo straordinario capita sempre agli altri. Altri, attualmente per lo più russi, vedono gli Ufo (noi al massimo per un attimo, poi ci accorgiamo che erano riflessi di fari, o un jet), vivono avventure romanzesche, finiscono sui giornali. Noi siamo immersi nella normalità rassicurante della vita quotidiana. Al massimo, come insolito che la moda manda in pezzi, concepiamo con giustificato timore la disgrazia: criminalità, teppismo, incidente, e tocchiamo ferro.

Ma un giorno magari anche nella nostra vita irrompe lo straordinario assoluto. In quel momento proviamo un sentimento non di disagio (per quello è sufficiente essere tampinati da un vu' cumprà che insiste per farci comprare il tappetastro orribile) ma di autentico sconcerto. Sensazione di calore diffuso e testa che gira. Nel meccanismo svizzero del nostro mondo si è inserita una pietruzza che lo manda fuori strada. Per esempio, siamo al bar e una pianta ornamentale vicino al nostro tavolo protende un ramoscello verso la nostra tazza per succhiare il caffè (questa è una famosa «Candid camera» americana).

Ma naturalmente non è necessario vedere qualcosa di fantastico. In genere lo straordinario irrompe in forme meno fantasiose: anche più preoccupanti, per questo, perché più immediatamente credibili. Può essere un uomo con lo sguardo da animale braccato e la barba lunga, che sussurrando vi confida di essere un evaso e vi chiede di aiutarlo a nascondersi per pietà (anche questa è «Specchio segreto» di Nanni Loy). Può essere semplicemente un barbone che vuole la vostra firma per un referendum che consenta ai vagabondi di passare la notte dentro le macchine dei privati in sosta lungo i marciapiedi, e insiste che così saranno anche custodite contro i furti (questa l'abbiamo vista martedì sera). Lo straordinario ha molte voci: «Questo è impossibile» o «Questo è assurdo» o «Questo non può capitare proprio a me».

Così la «candid camera» ha un doppio ruolo: 1) organizza la sorpresa che fa deragliare la nostra percezione ordinaria; 2) ci rivela che era uno scherzo e così c'è la riconferma (di qui il sollievo: la gente non si arrabbia quasi mai). Se siamo entrati in crisi fenomenologica per la pianta carnivora (caffeivora?), quando appare il fatidico motto «Sorridi! Sei in "candid camera!", è come se l'Essere Supremo si affacciasse dalle nuvole per dirci: «Uomo di poca fede, avevi ragione anche prima: non esistono piante che scroccano il caffè».

Se l'originaria «Candid camera» americana era tecnologica e fantastica, Nanni Loy in «Specchio segreto» era bozzettistico e pensoso. Creava situazioni semirealistiche in cui rispecchiarsi (resta famosa anche quella del bar: tu stai prendendo il caffè e uno sconosciuto, tranquillissimo, inzuppa nella tua tazzina il suo maritozzo). Molte situazioni ricordavano il cinema dell'epoca, la commedia all'italiana (in fondo un film come «I mostri» di Dino Risi per buona parte sembra pura «candid camera»).

E l'attuale Gerry Scotti? E anch'essa fortemente orientata in senso sociologico, e si caratterizza (a differenza di «Pronti a tutto» di Pinina Garavaglia, ospite d'onore martedì) per un'estrema velocità e frammentarietà (anche troppa). Basta una bilancia che segna dieci chili più del giusto, oppure una signora che conduce un colloquio di lavoro (al quale, osserva Scotti, di per sé si arriva straniti) senza calzoni, per collezionare una serie di sequenze rivelatrici.

Ma la più bella della serata non è venuta fuori da quest'inganno. Alla domanda (equivoca) della signora seminuda sulle lingue, risponde un candidato fra confuso e geniale: «Le lingue... parlo la mia... e basta». Non è splendida? E non è più «candid camera»: basta una telecamera nascosta, e il mondo diventa memorabile.

Renzo e Lino: «Fantastico? No, grazie»

TREVISO — Renzo Arbore e Lino Banfi non saranno i timonieri di «Fantastico 11». Lo hanno detto loro stessi, intervenendo, insieme a Michele Mirabella (nella foto) alla rassegna «Le ragioni del successo» che si è svolta a Conegliano Veneto nell'ambito di «Antennacinema». I due comici hanno rifiutato la proposta avanzata da Raiuno, per il popolare show del sabato sera, a causa di impegni cinematografici presi in precedenza.

OGGI IN TV

Quando il cow-boy indaga

Su Retequattro, John Wayne nei panni dell'ispettore Branningan

E' un John Wayne maturo ed efficace interprete il protagonista di «Ispettore Branningan, la morte segue la tua ombra», il film di Douglas Hickox in onda alle 20.30 su Retequattro. John Wayne, che morì nel '79 quattro anni dopo aver interpretato il film, è un tenente di Chicago di origine irlandese che arriva a Londra per cercare un gangster (John Veron). Nella caccia al criminale viene aiutato dal capo di Scotland Yard, interpretato da Richard Attenborough, questa volta attore e non regista.

Italia 1, ore 20.30
«Starman» di John Carpenter

Su Italia 1 alle 20.30 si potrà seguire il film «Starman» di John Carpenter con protagonista quel Jeff Bridges attualmente nei cinema con «I favolosi Baker». «Starman» è una favola dolce amara in puro stile hollywoodiano: Jeff Bridges è un extraterrestre che arriva sulla Terra attirato da un messaggio lanciato da una navicella spaziale.

Raidue, ore 1.05
«Simon del deserto» di Luis Bunuel

«Simon nel deserto» di Luis Bunuel, in onda su Raidue all'1.05 nell'ambito del ciclo «Cinema di notte». Il film non è tra la produzione più conosciuta del regista spagnolo di «Quell'oscuro oggetto del desiderio». Appartiene al genere fantastico ed è stato girato in Messico nel 1965, a quattro anni dal successo clamoroso che Bunuel ottenne al Festival di Cannes vincendo con «Viridiana» la Palma d'oro.

Raitre, ore 21.50
L'italiano «Poliziotto senza paura»

Alle 21.50 su Raitre, dopo l'incontro di calcio Spagna-Italia Under 21, andrà in onda «Poliziotto senza paura» di Stelvio Massi. Ha un cast curioso: accanto a Maurizio Merli e Gastone Moschin c'è l'hollywoodiana Joan Collins.
Il film, girato nel '78, vuole rappresentare un tentativo di uscire dagli schemi del «poliziesco all'italiana» mutando i connotati del personaggio principale da poliziotto a detective privato, senza vocazioni da giustiziere. E' la storia di Walter Spada, spiantato investigatore privato che riceve l'incarico di ritrovare la figlia di un ricco banchiere austriaco.

Raitre, ore 23.25
Un film giapponese a «Fuori orario»

«Fuori orario», in onda alle 23.25 su Raitre, propone «Tetsuo» del giovane regista giapponese Shinj Tsukamoto. Realizzato nel 1989, premiato al Fantafestival di quest'anno, il film racconta la storia di un uomo qualunque del Giappone d'oggi che in un delirante incubo vede il proprio corpo trasformarsi, la propria amante divenire un essere demoniaco, la propria pelle sfigurarsi e generare scarti industriali.
Questi corpi mostruosi, nelle ultime immagini, si sfidano come grotteschi cartoon giapponesi in uno sterminato sfasciacarrozze.

Retequattro, ore 0.55
«Destino in agguato» di Ralph Nelson

Su Retequattro c'è «Destino in agguato», in onda alle 0.55, diretto da Ralph Nelson, con Glenn Ford, Nancy Kwan, Rod Taylor, Jane Russel. «Destino in agguato» è del '64: un anno prima Nelson aveva diretto il melanconico «Soldato sotto la pioggia» scritto e prodotto da Blake Edwards.

Canale 5, ore 23.05
«Maurizio Costanzo Show»

Gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show», in onda alle 23.05 su Canale 5 dal Teatro Parioli di Roma sono: Gigi Sabani; la baronessa Kisette de Lempicka Foxhall; il «poeta metropolitano» Ricky Memphis, i giovani Massimo Maestrani, Sonia Cassiani, Laura Pasotti e Francesco Antonelli. Conduce Maurizio Costanzo, al pianoforte Franco Bracardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Raiuno, ore 20.30
Pippo Franco e la Laurito a «Gran Premio»

Marisa Laurito e Pippo Franco sono i padrini dei giovani dell'Accademia dello spettacolo di «Gran Premio», il varietà condotto da Pippo Baudo in onda alle 20.30 su Raiuno. La trasmissione presenta alcune novità e si preannuncia particolarmente emozionante in quanto al termine della puntata ci saranno i primi verdetti definitivi che rimanderanno a casa due delle quattro squadre in gara. Sono in programma, infatti, le ultime partite del primo girone, composto dal Sole (Sicilia), dalla Torre (Emilia-Romagna e Marche), dalla Scala (Lombardia) e dall'Ulivo (Toscana e Umbria). Tra queste, le prime due classificate accederanno alla fase successiva mentre le altre saranno eliminate.
Data l'importanza che assumono le partite di questa sera, è stato deciso di far giocare tre concorrenti per ogni squadra anziché quattro, in modo da evitare pareggi con conseguente ricorso alla differenza punti.

Canale 5, ore 20.30
Gilbert Becaud canta a «Telemike»

Gianfranco D'Angelo e Francesco Salvi saranno tra gli ospiti di «Telemike», il quiz in onda alle 20.30 su Canale 5. Oggetto delle battute dell'opinionista ospite fisso del programma e del comico-cantante di ritorno dal Festival di Sanremo sarà Mike Bongiorno.
Quanto alla gara, il campione Santino Saltini dovrà giocarsi il primato con Flavia Fazi, designer di gioielli in gara per la fortuna, e con Pier Giuseppe Zaia, che ha scelto come materia la vita di Arturo Toscanini.
Ospite musicale del programma, giunto alla ventiseiesima puntata, sarà Gilbert Becaud, tra i più rappresentativi interpreti della canzone francese. Becaud ha recentemente inciso un nuovo album intitolato «Faites moi un signe» e prossimamente sarà impegnato in una tournée che farà tappa anche in Italia.

BORSA DI TRIESTE

	27/3	28/3		27/3	28/3
Mercato ufficiale			SIP ex fraz.	1550	1545
Generali*	39450	39180	SIP risp.* ex fraz.	1420	1415
Lloyd Ad.	16000	16100	Bastogi Irbs	345	345
Lloyd Ad. risp.	11400	11400	Comau	4400	4450
Ras	22850	23200	Fidis	7300	7290
Ras risp.	12550	12550	Sme	3640	3600
Sai	18100	18100	Stet*	5190	5220
Sai risp.	7850	7890	Stet risp.*	4710	4700
Montedison*	1993	1910	D. Tripcovich	12200	12500
Montedison risp.*	1240	1230	Tripcovich risp.	4600	4550
Pirelli	2735	2755	Attività immobil.	5100	5080
Pirelli risp.	2780	2790	Fiat*	10220	10188
Pirelli risp. n.c.	2150	2180	Fiat priv.*	7110	7095
Pirelli Warrant	750	750	Fiat risp.*	7150	7140
Snia BPD*	2570	2560	Gilardini	4660	4700
Snia BPD risp.*	2550	2540	Gilardini risp.	3780	3800
Snia BPD risp. n.c.	1650	1640	Dalmine	420	420
Rinascente	7420	7350	Lane Marzotto	7700	7750
Rinascente priv.	3830	3870	Lane Marzotto r.	7900	7900
Rinascente risp.	4090	4100	Lane Marzotto r.n.c.	5950	5950
Gerolimich & C.	116	115	*Chiusure unificate mercato nazionale		
Gerolimich risp.	90	91	**Terzo mercato**		
G.L. Premuda	3350	3340	Iccu	800	800
G.L. Premuda risp.	2020	2000	So.pro.zoo.	900	900
			Carnica Ass.	10700	10800

PIAZZA AFFARI

Per la Tripcovich è boom, ma la paralisi continua

MILANO — Continua la paralisi di piazza degli Affari con la media delle quotazioni rimasta per la terza riunione consecutiva pressocché invariata (ieri -0,10 per cento dell'indice Mib).

Le Montedison, da giorni al centro di copiosi acquisti, hanno perso ampio terreno chiudendo a 1.918 lire (-1,1 per cento). Debole anche l'Enimont e, negli altri valori del comparto chimico, la Saipem; poco mossa l'Italgas. Gli spunti più significativi della giornata hanno così riguardato uno sparuto drappello di titoli guida comprendente Italcable, Cir, Alivar e Ras. Altrettanto ben scambiate la Latina e la Finarte, dopo l'annuncio che quest'ultima possiede l'8 per cento circa della compagnia assicurativa di Carlo De Benedetti.

I termini dell'oneroso aumento di capitale della Gaic, che consentirà alla finanziaria di introitare poco meno di 1.500 miliardi per far fronte all'acquisto della Fondiaria, sono stati accolti senza troppo entusiasmo dal mercato. Su quasi tutti gli assicurativi è tornato comunque prevalere il disinteresse degli investitori con le stesse Generali stabili a 39.150 lire dopo un'apertura a 39 500.

Isolati spunti hanno invece registrato alcuni titoli minori, come Fisia, Metanopoli e Ambroveneto rnc. Molto debole la chiusura della Nazionale dell'Agricoltura e nei rimanenti bancari, quelle di Ambroveneto ordinaria e Banca Mercantile. Contrastato il gruppo Ferruzzi, con Trenno ed Eridania in recupero, mentre la Ferfin e la Ferruzzi Agricola hanno risentito del ribasso della Montedison.

Nel gruppo Agnelli nuovamente offerta la Snia BPD, una società per la quale è molto difficile di questi tempi trovare compratori senza provocare forti perdite al relativo titolo. In rialzo la Tripcovich di Trieste in seguito alla pubblicazione del bando di offerta del 25 per cento della controllata Gottardo Ruffoni.

[m f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/3	12.00	SYLT	Monfalcone	S.S.1
28/3	13.00	BIOKOVO	Salerno	rada
28/3	18.00	NAUSICAA	Ras Isa	rada/Siot
28/3	18.00	NAXOS EXPRESS	Manfredonia	Italcem.
28/3	23.30	ETTORE	Augusta	rada
29/3	1.00	PIONER ARCKHANGELSKA	Alessandria	arsen.
29/3	5.00	AFRICA	Pireo	49(9)
29/3	6 00	MURANO	Es Sider	rada/Siot
29/3	7.00	ZIM GUAM	Pireo	rada
29/3	matt.	LAZIQUIEH	Lattakia	15
29/3	12.00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
29/3	15.00	EL DELANTERO	Puerto Bolivar	52
29/3	pom.	SIBA FOGGIA	P. Said	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/3	14.00	YUSUF ZIYA ONIS	57	Derince
28/3	16.00	LUCY BORCHARD	51 (16)	Ashdod
28/3	sera	ANNA	Siot 1	ordini
28/3	sera	ANTAKYA	39	Izmir
28/3	notte	YURIY MAKSARIOV	50(14)	Jlicevsk
29/3	9.00	SYLT	S.S.1	Monfalcone
29/3	10.00	SIBELIUS	Siot 3	ordini
29/3	15 00	EGNAZIA	Aquila	ordini
29/3	pom.	FERNANDA LUBRANO	14	Tripoli
29/3	pom.	RABUNION XV	3	Beirut
29/3	pom.	KOTEL	43	Ravenna
29/3	sera	VENDEMIAIRE	Siot 4	ordini
29/3	sera	IBRAHIM BAIBORA	57	Derince
29/3	sera	SIGAL	49(6)	Haifa
29/3	sera	BIOKOVO	51(16)	Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/3	13.00	VENDEMIAIRE	rada	Siot 4
28/3	16.00	YURIY MAKSARIOV	rada	50(14)
28/3	19.00	SIGAL	56(33)	49(5)
28/3	19.00	MONTBLANC MARU	49(7)	56
29/3	6.30	BIOKOVO	rada	51(16)
29/3	15.00	ETTORE	rada	Aquila

navi in rada

VENDEMIAIRE, SILBA, YURIY MAKSARIOV.

BORSA

982 (-0,10%) Mercato abulico con isolati spunti della Cir e di pochi altri titoli guida. Gli scambi sono rimasti depressi in seguito alla caduta di Tokio e alle diffuse incertezze in campo politico.

DOLLARO

1258,70 (-0,10%) Poco mossa la valuta Usa, mentre lo yen è sceso ai minimi dal 6 gennaio 1987. Rimbalzo che, in tutte le piazze europee, ha recuperato terreno sulla scia di diffusi interventi di sostegno.

MARCO

734,53 (-0,08%) Il ribasso della divisa di Bonn sembra non conoscere soste, anche se ieri la Banca d'Italia ha preferito stare alla finestra. Di nuovo in recupero il fixing della sterlina.

BORSA DI MILANO (28.3.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set.pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3770	-5	-0,1	1750	3911	-0,5	2,4	26,6
Abeille	107100	-400	-0,4	98300	125500	-0,8	1,6	18,7
Acq. De Ferrari	7890	-10	-0,1	3067	9300	-0,1	0,8	48,5
Acq. De Ferrari rnc	2790	10	0,4	1257	3100	7,3	2,6	17,2
Acq. Marcia	520	-2	-0,4	450	741	-1,3	0,0	6,4
Gemina	2115	10	0,5	1604	2401	1,0	2,7	24,3
Gemina risp.	1380	-19	-1,4	1291	2404	1,2	4,8	15,9
Generali	39150	0	0,0	37690	47470	0,9	0,8	40,6
Gerolimich	115	-1	-0,9	87	133	-0,9	2,6	40,4
Gerolimich rnc	92	2	2,2	79	102	2,2	7,6	32,3
Gewiss	20200	-310	-1,5	8200	20900	-2,0	1,4	22,3
Snia BPD risp.	2540	-5	-0,2	2500	3431	-1,4	3,7	16,8
Snia BPD rnc	1694	-3	-0,2	1240	1812	0,8	5,0	11,2
Snia Fibre	1819	0	0,0	1341	2075	-0,3	5,5	10,1
Snia Tecnopolimeri	7050	0	0,0	5660	8020	-0,3	4,4	11,8
So.Pa.F	6003	-35	-0,6	3185	6235	0,1	1,8	25,8
So.Pa.F rnc	3120	0	0,0	1605	3280	1,6	4,2	13,4

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP apr 90 9,15%	99,8	0,00
BTP apr 90 10,50%	99,75	0,00
BTP apr 90 12,00%	100	0,05
BTP 15 apr 90 10,50%	99,7	0,10
BTP mag. 90 9,15%	99,6	0,00
Enel 86-93 2ª 9,50%	91,8	0,33
Enel 86-93 3ª	128,2	0,12
Enel 86-93 4ª	87,8	-0,23
Enel 86-2001	99,85	0,05
Enel 87-93 3ª	100,75	0,10
Enel 87-94 1ª 9,25%	88,05	0,00
Enel 87-94 2ª	100,4	0,20
Enel 88-94 1ª	100	[illegible]
Enel 88-94 2ª	[illegible]	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	108,75	0,00
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	144,5	-0,62
Iri Alitalia 8[illegible]-90 5,90%	99,85	0,00
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	102,2	0,29
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	98,6	-0,25
Iri Stet 84-91 5,75%	249,25	0,30
Olivetti 87-94 6,37%	79,35	-0,19

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

Futuro Famiglia	10899	0,07	Zetabond	9960	0,06
F. Professionale	38100	0,09	Zetastock	9689	0,07
F. Profession. Int.	11531	0,17	Fondo Ina At.	2363	0,04
F. Profession. Redd.	10813	0,10	Fondo Ina Es.	974	-0,10
Genercomit	19533	-0,05	Saiquota	12575	0,06
Genercomit Capital	10020	0,08	Personalf Az.	10056	0,11
Genercomit Rendita	10611	0,09	Personalf Mon.	10060	0,16
Gepocapital	12359	0,05	Gesticredit Mon.	10000	0,00
Geporeinvest	11748	0,08	Gestielle A	10000	0,00
Geporend	10253	0,09	Gestielle I	10000	0,00
Gesticredit Az.	11499	-0,04	Capital Italia $	38,58	0,00
Gesticredit Fin.	11293	-0,05	Fonditalia $	n.r.	—
Gestielle B	11576	1,97	Int. Securit.(Ecu)	n.r.	—
Gestielle M	10673	0,09	Interfund $	n.r.	—
Gestiras	20408	0,10	Italfort.Cat.A. $	47,71	0,00
Giallo	11478	0,00	Italfort.Cat.B. $	10,29	0,00
Grifocapital	11943	0,02	Italfort.Cat.C. $	10,39	0,00
Griforend	11323	0,09	Italfort.Cat.D.(Ecu)	9,71	0,00
Imibond	10148	0,07	Italunion $	26,75	0,00
Imicapital	26665	-0,05	Mediolanum $	42,12	0,40
Imi 2000	13363	0,10	Rasfund (lire)	40580	0,00
Imindustria	10165	-0,07	Rominvest (Ecu)	31,25	-0,03
Imirend	13804	0,02	Tre R (lire)	40635	0,00
In Capital Bond	10926	0,20			

CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC	VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1258,7	1265	1258,405	Franco sviz.	828,7	823	728,7
Marco Ted.	734,53	735	734,55	Scellino aust.	104,347	105	104,351
Franco fr.	218,55	219,5	218,54	Corona norv.	190,21	188	190,245
Fiorino ol.	652,67	655	652,71	Corona sved.	203,97	202	203,985
Franco belga	35,54	35,5	35,539	Marco finl.	311,62	311	311,685
Sterlina	2042,85	2036	2042,925	Escudo port.	8,326	9,1	8,326
Lira irlandese	1965,75	1950	1965,125	Peseta spag.	11,492	11,6	11,493
Corona dan.	192,87	191	192,875	Dollaro aust.	938,85	930	938,975
Dracma	7,654	7,8	7,656	Dinaro (MI) tg	—	100	—
Ecu	1503,2	—	1503,225	Dinaro (TS)	—	85	—
Dollaro can.	1069,1	1060	1068,9	Rand sudafr.	—	473,85	—
Yen giapp.	7,944	7,8	7,942				

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7101-7181	5,7670-7790	1,6255-65	1,5175-85
Yen	*1,0915-0945	*3,6738-6814	255,49-82	*0,9643-53
Marco	—	*3,3524-3688	2,7796-30	*88,59-67
Franco Fr.	*29,630-790	—	9,362-77	*26,35-38
Sterlina	2,7620-7760	9,3195-3375	—	2,4662-94
Franco Sv.	*112,510-7100	*3,7867-7943	2,4731-61	—
Lira	**1,3550-3650	**4,5748-5832	2043,2-6,2	*0,1207-08

(*) Per cento unità, (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Marzo	Dom.	Off.	Marzo	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	15200	15400	Sterlina oro n.c.*	113000	119000
Oro Londra (2)	368,80	369,30	Sterlina oro n.c.	110000	116000
Oro Zurigo (2)	370,00	371,00	Marengo italiano	88000	95000
Argento (3) (ind.)	204000	209000	Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. F Tosi 87-97 7,00%	103,5	-0,19
Att. Immob. 88-95 7,50%	196	-3,32	Med. Italc.85-95 7,00%	275,75	-0,09
Centrob.Binda 86-91 10,00%	96,95	-0,15	Med. Italgas 85-95 6,00%	99,75	0,00
Cir 85-92 10.00%	102,3	0,29	Med. Italmob. 86-95 7,00%	256	-0,23
Cir 86-92 9,00%	94,9	0,00	Med. Linific. 86-93 7,00%	93,6	0,00
Opere Bav 87-93 6.00%	106,05	0,05	Med Marzotto 86-93 7,00%	168,5	-0,89
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	98.9	-0,10	Med. Metanop. 87-93 7 00%	107,95	1,25
Efib. Itital. 85-92 10,75%	101,5	0,15	Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	89,4	-0,06
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,35	0.00	Med. Saipem 87-92 5,00%	88,15	0,06
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	99,35	0,05	Med. Sicil. 87-95 5 00%	92,8	0,11
Eridania 85-90 10,75%	199,8	-0,10	Med. Sip 86-91 8,00%	118,9	0.93
Euromobiliare 86-93 10.00%	93,5	0.00	Med. Snia Fib.86-95 6,00%	85,9	-0,12
Ferfin 86-93 7,00%	87,5	0,00	Med. Snia Tec.86-93 7 00%	131,25	0,19
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	91	0,00	Med. Unicem 86-96 7,00%	121,3	0,16
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	86,5	0,87	Merloni 87-91 7 00%	99,5	-0,90
Gerolimich 81-90 13,00%	100,4	0,00	Mont. Selm-Fert. 10,00%	98	-0,77
Gim 86-93 6,50%	117.9	0,13	Olcese 86-94 7,00%	87	-0,06
Iri-Credit 86-91 7 00%	97,8	-0,36	Pirelli & C. 85-91 9,75%	142	0,63
Iri Sifa 86-91 7,00%	96 3	0,00	Pirelli SPA 85-95 9,75%	139,75	-0,89
Iri-Stet 86-91 7 00%	107,7	-0,23	Rinascente 86-93 8,50%	123,5	0,00
Marelli 87-95 6,00%	83,05	-0,42	Saffa 87-97 6,50%	141	-0,35
Med. Barletta 87-94 6,00%	92	0,11	Selm 86-93 7,00%	91,6	0,55
Med. Cir (ex Sab.) 7 00%	87	0,23	Snia Bpd 85-93 10,00%	150,9	-0,23
Med Cir 85-95 8,00%	262	0,74	Zucchi 86-93 9,00%	180,6	0,33
Med. Cir 85-95 10,00%	161	-0,25	**Parzialmente convertibili**		
Med. Cir 86-96 7,00%	86	0,00	Fochi 87-91 8,00%	190,1	0,00

MERCATO DEL DENARO

Valuta 30.03.90

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,875	12,500	15 Giorni	11,750	12,000
Vista	12,500	13,000	1 mese	12,125	13,125
7 Giorni	10,000	10,375	3 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,750); 2 mesi (12,250-13,750); 3 mesi (12,750-13,250).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
28-06-90	90	97,547	-0.05%
28-09-90	182	94,845	-0,22%
29-03-90	364	89,792	-0,44%

(Rendimenti indicativi)

IL CASO ENIMONT

E' una prova di forza

Consiglio a dodici membri - Voto a maggioranza in assemblea

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Dopo cinque ore di discussione in assemblea i grandi soci privati dell'Enimont (la Montedison più i suoi alleati) sono riusciti nel loro intento, quello di portare il consiglio di amministrazione da 10 a 12 membri e di far nominare consiglieri Gianni Varasi e Jean Marc Vernes, cioé due degli alleati di Gardini che hanno rastrellato il dieci per cento della società, dando così la possibilità a Foro Buonaparte di contare sul 51 per cento dei voti assembleari.

Varasi, che nei giorni scorsi ha ammesso di essere il promotore di un tentativo di mediazione fra le parti, è intervenuto in assemblea accettando la nomina a consigliere (che è stata proposta dalla Prudential, altro alleato di Gardini che possiede più del 5 per cento delle azioni del polo chimico). Nel suo intervento ha sostenuto che si farà promotore dell'iniziativa di far entrare in consiglio di amministrazione direttamente Raul Gardini e Gabriele Cagliari, per portare i principali azionisti a più diretta conoscenza dei problemi della società.

Il dubbio, adesso, è solo sui tempi e sui modi che adotterà l'Eni per impugnare la delibera davanti alla magistratura. anche se, da parte Montedison, verrà probabilmente eccepito che la materia è di competenza del collegio arbitrale chiesto per sanare la controversia. In una nota diffusa in serata l'Eni denuncia la delibera «come una ulteriore violazione della convenzione a suo tempo sottoscritta. Il risultato di un disegno —afferma l'Eni— da tempo perseguito da Montedison che ha associato nell'operazione enti e persone ad essa collegate in vari modi in un accordo di fatto gravemente lesivo degli interessi dell'Eni stesso». Di conseguenza l'Eni «ha attivato tutti gli strumenti per salvaguardare il proprio buon diritto e l'interesse di Enimont». Nella tarda serata è giunta la replica di Montedison: «Gardini ha lasciato spontaneamente la carica di presidente del comitato direttivo degli azionisti di Enimont» e quindi la carica «per rotazione spetta a persona che sarà nominata dal comitato, a maggioranza, fra i membri di designazione Eni».

Degli appigli legali per sostenere l'una o l'altra posizione si è avuto ieri mattina un'ampia esposizione da parte degli avvocati intervenuti ai lavori assembleari, con la regia del professor Mario Casella (per la parte Montedison) e del professor Pier Giusto Jaeger (per la parte Eni). I due strateghi, tuttavia, non hanno preso la parola. Ha aperto il fuoco l'avvocato Franco Bonelli, per l'Eni, sostenendo che lo statuto dell'Enimont prevede che i consiglieri di amministrazione possano essere da 10 a 12, ma che l'articolo 5 dell'atto costitutivo della società dice senza ombra di dubbi che per il primo triennio i consiglieri previsti sono 10. Dunque, a suo parere, non poteva essere un'assemblea ordinaria a decidere la nomina dei due consiglieri in più.

L'Eni si prepara a impugnare la delibera dal magistrato

A questo punto la battaglia degli avvocati è salita di tono con gli interventi dei più blasonati principi del foro: l'Eni ha schierato il professor Berardino Libonati, docente di diritto commerciale all'università di Firenze, che ha condotto più attacchi con molta foga, sostenendo che «con un conflitto fra gli azionisti di questo livello, Enimont va allo sfascio». La Montedison ha controbattuto con l'intervento dell'anziano civilista Cesare Grassetti, considerato il padre del diritto societario italiano. Grassetti ha sostenuto che l'interpretazione secondo cui l'assemblea ordinaria può portare i membri del consiglio da 10 a 12 «Non è solo doverosa, ma anche conforme alla volontà delle parti espressa nella convenzione del 1988 sottoscritta dall'Eni e dalla Montedison» e ripetuta nel prospetto informativo del collocamento delle azioni Enimont. In sostanza il professor Grassetti ha spiegato che, dall'ottobre scorso; quando l'Enimont, è stata quotata in Borsa, i consiglieri possono essere 12 per permettere ai nuovi soci di avere voce in capitolo.

Fra polemiche e cavilli non è stata unanime neppure la decisione di confermare i due consiglieri cooptati dalle parti (Carlo Sama in sostituzione del defunto avvocato Mauro De André per la Montedison e Marco Vitale in sostituzione del dimissionario Siro Lombardini per l'Eni), malgrado abbiano votato a favore entrambi gli azionisti principali. Infatti alcuni degli azionisti minori hanno votato contro o si sono astenuti.

Guerra anche di comunicati fra il partner privato e quello pubblico: la Montedison ha diffuso una nota sul comitato degli azionisti di martedì sera, affermando che «Non è stata decisa la designazione di un successore alla presidenza dell'Enimont dopo le dimissioni dell'avvocato Lorenzo Necci in quanto non sono state fornite risposte soddisfacenti ai quesiti di Raul Gardini sull'autonomia gestionale dei rappresentanti dell'Eni». L'ente petrolchimico pubblico ha prontamente smentito, sostenendo che la Montedison «Non rappresenta i fatti come si sono realmente svolti: l'elezione è stata impedita per la pretesa dei rappresentanti della Montedison di subordinarla a condizioni indebite nel merito ed estranee alla convenzione costitutiva dell'Enimont».

MONDADORI, DECISIONE DEL MAGISTRATO

Amef: patto non più valido Un «set» per De Benedetti

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Carlo De Benedetti segna un punto a proprio favore e la battaglia per la Mondadori registra un nuovo, improvviso colpo di scena. Ieri mattina infatti il giudice del tribunale di Milano Giuseppe Castellini ha sospeso l'efficacia del patto di sindacato esistente tra gli azionisti dell'Amef (la finanziaria di controllo della Mondadori) e ha dato disposizione affinchè, caduto ogni vincolo tra loro, ciascuno torni a disporre liberamente delle proprie azioni. Questa ordinanza (che ha valore provvisorio in attesa del giudizio di merito da parte del Tribunale) ha l'effetto di un terremoto a tutto danno dello schieramento Berlusconi-Formenton-Mondadori e a vantaggio dell'Ingegnere. Cosa cambierà in sostanza? Fino a ieri la Mondadori è stata controllata dall'Amef (che ha il 51% della casa di Segrate) attraverso un voto unitario espresso dal sindacato degli azionisti. Questo sindacato, sorto prima che iniziassero le controversie per la conquista della Mondadori, ha raggruppato finora tutti i protagonisti di questa vicenda, dalla Cir alla Fininvest, dai Formenton ai Mondadori, uniti dall'impegno a esprimere una posizione unitaria fino alla fine di quest'anno. Quando però si è scatenata la bagarre e la Cir si è trovata in totale contrasto con gli ex alleati, De Benedetti si è ribellato al fatto di avere la propria partecipazione sterilizzata in posizione di minoranza dentro una coalizione nemica e di doverne subire obtorto collo ogni decisione. Tanto più — hanno ben presto fatto sapere i suoi legali — che la natura del patto era ormai profondamente mutata anche a causa del sequestro delle azioni Amef sindacate di proprietà della famiglia Formenton. Per questo l'ingegnere ha chiesto un provvedimento urgente per gettare il patto alle ortiche e votare a proprio modo.

Il giudice, dandogli ragione, non ha sostanzialmente mutato lo scenario previsto per le assemblee Mondadori (straordinaria e speciale) previste per domani (o, in seconda convocazione, sabato). A questi appuntamenti infatti l'Amef si presenterà con il proprio presidente, Fedele Confalonieri, e voterà come già deciso nel gennaio scorso in sede di patto sindacale vigente (e cioè in modo filo-berlusconiano). Molte cose cambieranno invece negli appuntamenti successivi, a partire dall'assemblea Amef del 23 aprile prossimo. In quella data lo schieramento di Berlusconi, non potendo contare sulle azioni Formenton sotto sequestro (per le quali voterà il custode Renzo Polverini) e avendo avversi i titoli Amef della Cir «liberati» ieri da Castellini, potrà esprimere poco più di un terzo (il 38%) dei voti. Questo mutato scenario non conduce certo alla conclusione che De Benedetti (con il 26,5% del capitale) potrà fare il bello e il cattivo tempo, ma certamente vede indebolita la posizione di «sua emittenza» e — soprattutto — pone il Tribunale di Milano, sequestratario del 25,5% dei titoli di proprietà dei Formenton, nel ruolo di ago della bilancia.

Giuseppe Castellini, giudice del tribunale di Milano, ha accolto la richiesta della Cir. Ora le parti potranno liberamente disporre delle proprie azioni.

La decisione di Castellini ha naturalmente galvanizzato le truppe debenedettiane che, dopo avere sparato a zero su magistrati e giudici per settimane, si sono affrettate ieri a distribuire a piene mani le fotocopie dell'ordinanza favorevole. «La decisione di Castellini — ha detto nel pomeriggio Corrado Passera, direttore generale della Cir, a margine del consiglio di amministrazione dell'Amef convocato in vista delle assemblee Mondadori di domani — era per noi una prima, importante scadenza. La Fininvest ha perso il controllo della Mondadori. E con lei ha perso il meccanismo perverso che si era creato nel sindacato Amef, in forza del quale la Fininvest usava azioni Cir contro la Cir, e controllava la società con una percentuale modesta di voti. Con l'assemblea Amef del 23 aprile — ha aggiunto Passera — sarà il Tribunale a garantire l'equilibrio di gestione che da sempre auspichiamo».

Da parte Fininvest, invece, si tende a gettare acqua sul fuoco. Vittorio Dotti, capofila dei legali dell'ala berlusconiana, tende a sottolineare l'effetto provvisorio dell'ordinanza e il suo carattere solo sospensivo. «E' un provvedimento interessante e che rispettiamo — ha detto — ma dal quale dissentiamo perchè l'idea dei patti di sindacato che ne emerge è anacronistica e dimostra di essersi fermata, quanto a dottrina e a interpretazione, a quaranta anni fa».

Non c'è dubbio del resto che le 25 cartelle stilate dal giudice faranno discutere a lungo. In esse si sostiene solo la validità di patti che consentano comunque al socio dissenziente di esprimere liberamente in assemblea il proprio voto contrario, in modo da evitare la creazione di «maggioranze fittizie» e da permettere alle minoranze interne al patto di votare insieme ad altre eventuali minoranze esterne. Una teoria suggestiva, secondo Dotti, ma che di fatto svuota di senso questo genere di accordi, creati proprio per garantire espressioni di voto unitarie anche in presenza di dissensi interni e assunte solamente a maggioranza.

Carlo De Benedetti

ORO

Un incerto recupero

MILANO — L'oro ha guadagnato 5 dollari abbondanti e ha portato a 12 i punti recuperati dai minimi non ufficiali di lunedì, ma le prospettive a breve restano incerte e aperte a tutte le soluzioni. Fra gli analisti prevale la cautela, ma qualcuno azzarda delle previsioni. Secondo Edwin Arnold, della Merril Lynch, l'oro potrebbe ribassare ancora molto per la carenza di domanda proveniente dal medio ed estremo oriente, motivo chiave della debolezza attuale del mercato: fino a che la clientela orientale non ricomincerà a comprare — afferma Arnold — niente fermerà il ribasso dei prezzi, per i quali non si può nemmeno pronosticare un livello di resilienza.

Sul mercato — come sottolinea Graham Roberts, della Wi Carr — resta l'incognita (e la spada di Damocle) di ulteriori pesanti vendite: ieri, per esempio, circolavano voci a proposito di un venditore che cecava di scaricare materiale a 367,50 dollari l'oncia. Le voci potrebbero rilevarsi infondate, ma altre analoghe potrebbero nascere a tarpare le possibilità di rialzo dell'oro. L'opinione è condivisa da John Harris, della Rudolf Wolff, il quale prevede nelle prossime due settimane un timido tentativo di riconquista della quota 385, ma accompagnato in ogni momento da nervosi realizzi.

Gli ostacoli più scabrosi sono individuati dalla maggioranza degli analisti nel dollaro (che — secondo Andrew Smith, della Ubs Phillips — resterà forte «almeno fino all'estate») e nei tassi d'interesse: questi ultimi resteranno fermi ai livelli correnti e porteranno una fiera concorrenza all'oro, che invece non vanta alcun rendimento, oltre ad accusare fragilità di capitale. Gli analisti concordano anche sulla produttività che, visto quanto è appena successo, i produttori cerchino di vendere oro ogni volta che il metallo salga, ostacolandone così il movimento di rialzo.

TOKYO

Nuova incertezza per la Borsa dopo la rapida caduta dello yen

TOKYO — L'incertezza è tornata alla Borsa di Tokyo, dove l'inarrestabile ascesa del dollaro verso lo yen ha annebbiato i segni di ripresa dei giorni scorsi, facendo scendere l'indice medio «Nikkei» dell'1,76 per cento. L'indice ha chiuso a 31.263,57 yen, 562,39 yen in meno dei 31.825,96 yen di ieri.

Le contrattazioni sono state nervose con un volume relativamente scarso, circa 600 milioni di titoli scambiati contro i 700 di due giorni fa, quando la Borsa aveva messo a segno la seconda maggiore ascesa della storia in un giorno.

«Il mercato rimane sostanzialmente debole e i balzi dei giorni scorsi si sono rivelati per quello che in realtà erano, semplici aggiustamenti tecnici» ha detto Masami Okuma, direttore generale della grande società finanziaria «Ubs phillips and drew international», secondo il quale sarebbero in vista altri pesanti cali.

La preoccupazione maggiore riguarda la sorprendente debolezza dello yen, che continua a perdere colpi non soltanto davanti al dollaro ma a tutte le altre principali valute. Oggi il dollaro è salito oltre i 158 yen. Secondo fonti finanziarie, ci sono stati momenti di panico in Borsa quando il dollaro ha sorpassato quota 158 yen, ma la maggior parte degli operatori sembra aver già messo in conto un dollaro a 160 yen.

Secondo il governatore della Banca del Giappone, Yasushi Mieno, l'attuale debolezza dello yen non può essere spiegata con fattori economici. All'instabilità dei mercati valutari, di quelli azionari e obbligazionari stanno contribuendo, secondo Mieno, la crescente tensione in Lituania e i fattori legati alla fine dell'anno fiscale.

PER L'ABI

Banca d'Italia: 'Ma di quale autonomia si vuol parlare'?

ROMA — Il dibattito in corso sull'autonomia della Banca d'Italia, che ha provocato polemiche anche all'interno del governo, «non può che lasciare perplessi». Lo afferma l'Abi sostenendo che «il tema si pone quando via sia contrasto tra l'operato della banca centrale e gli obiettivi del governo». Ma, a quanto si legge in un editoriale della rivista «Bancaria», edita dall'associazione, «questo contrasto non sembra esservi e sempre meno potrà sussistere a causa dei vincoli sempre più stringenti che connettono la realtà monetaria e finanziaria italiana a quella dell'intera Comunità europea e del resto del mondo».

Secondo la rivista, infatti, «i vincoli dell'integrazione sono stati scientemente accettati dal sistema politico e là dove vengono accettati si traducono nella perdita di autonomia delle autorità monetarie nel determinare le politiche che hanno rilevanza per il cambio, per il ritmo dell'inflazione e per i tassi d'interesse».

ASSICURAZIONI

Generali: primato nel ramo vita

«Sorpasso» dell'Ina - La compagnia triestina assorbe il 30,9% del mercato

ROMA — Il gruppo Generali consolida la propria leadership nel mercato assicurativo italiano, operando addirittura il «sorpasso» nei confronti dell'Ina nel segmento del ramo vita, da sempre campo d'azione privilegiato del gruppo pubblico. Secondo le elaborazioni effettuate dalla banca C. STeinhauslin and C sui dati di bilancio (semestrali '89) delle maggiori compagnie italiane quotate in Borsa, il gruppo Triestino copre il 15,2% dell'intero mercato nazionale (ramo danni è ramo vita), con un incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 17,6% (premi raccolti per un totale di 2.106 miliardi e 287 milioni di lire).

Al secondo posto il gruppo Ina-Assitalia che, con 1.444 miliardi e 640 milioni di premi raccolti, ha incrementato la propria quota di mercato (sempre al primo semestre '89) del 9,7%, raggiungendo una fetta del 10,5%. Segue poi il gruppo Ras con una quota di mercato pari al 9% e un incremento del 14,6% rispetto all'anno precedente (i premi raccolti al primo semestre '89 ammontano a 1.250 miliardi e 333 milioni).

La graduatoria, relativa sempre al complesso dei rami di attività, vede al quarto posto il gruppo Fondiaria con una fetta di mercato dell'8,3% (+11,2%), la Sai con il 6,8% (+11,2%), il gruppo Toro con il 4,9% (incremento del 45,9%, migliore performance in assoluto) e il gruppo Latina con una quota di mercato del 2,1% (+8,5%).

Nel ramo vita il primo semestre '89 ha dunque registrato il «sorpasso» del gruppo Generali nei confronti dell'Ina. A fine '88, infatti, la compagnia pubblica deteneva una quota di mercato pari al 25,8%, mentre le Generali avevano una fetta del 25,6%: in base alle semestrali dello scorso anno, invece, il gruppo triestino ha raggiunto quota 30,9% (+22% rispetto allo stesso periodo dell'88), mentre il gruppo Ina-Assitalia, pur registrando un aumento del 5,3% sul primo semestre '88, ha coperto una fetta di mercato pari al 23,2%.

Al terzo post il gruppo Ras con una quota del 9,6% (+9,1%), al quarto il gruppo Fondiaria con il 4,9% (+13,7%), al quinto il gruppo Sai con il 3,9% (+16,9%), quindi il gruppo Toro con il 3,5% (+38,3%, anche in questo caso il maggior incremento in assoluto) e il gruppo Latina con l'1% (+23,9%). Per quanto riguarda il totale dei rami danni, Generali guidano la graduatoria con una quota di mercato dell'11% (+14,4%), seguite dal gruppo Fondiaria con il 9,2% (+10,8%), dal gruppo Ras con l'8,9% (+16,3%), dal gruppo Sai con il 7,6% (+10,4%), da Ina-Assitalia con il 7% (+14%), dal gruppo Toro con il 5,2% (ancora una crescita notevole, +47,4%) e il gruppo Latina con una quota di mercato del 2,4% (+7%).

Diverso il panorama che presenta la graduatoria relativa al ramo Rc auto, dove il gruppo Generali non figura nel «podio». A guidare la classifica, infatti, è il gruppo Fondiaria con una quota di mercato dell'8,4% (416 miliardi e 875 milioni di premi raccolti, con un incremento rispetto al primo semestre '88 dell'11,5%). Segue il gruppo Sai con l'8,1% (+7,9% e 404 miliardi e 760 milioni di raccolta premi) e, al terzo posto, il gruppo Ras con una fetta di mercato del 7,8% (+10,3% e 387 miliardi e 571 milioni in premi).

Il gruppo Generali è al quarto posto, con una quota di mercato del 7,7% (+8,3%), seguito da Ina-Assitalia con il 6,1% (+7,6%), dal gruppo Toro con il 4,1% (21,3%) e dal gruppo Latina con il 3,2% (+2,6%). Più in generale, dall'esame delle relazioni semestrali delle compagnie quotate, la banca Steinhauslin ha rilevato un incremento della raccolta premi nel ramo vita pari al 18,1% (+27,5% nell'88), mentre per i rami danni lo sviluppo è stato del 12,2% (+9,6% nell'88).

Assicurazioni ramo vita

GENERALI	30,9 %
INA-ASSITALIA	23,2 %
RAS	9,6 %
FONDIARIA	4,9 %
SAI	3,9 %
TORO	3,5 %
LATINA	1,0 %
ALTRE NON QUOTATE	23 %

Le Generali al 1º posto

L'analisi della banca Steinhauslin si riferisce al periodo 1º semestre 1989 e riguarda le compagnie di assicurazione italiane quotate in borsa.

FINMECC.

Migliorano i conti

ROMA — Sono migliorati nel 1989 i conti della Finmeccanica, la finanziaria dell'Iri per l'industria meccanica. A fronte di ricavi di gruppo per 8120 miliardi di lire l'utile si è attestato a 93,8 miliardi (25% in più sull'88) mentre per la sola capogruppo (la Finmeccanica spa) l'incremento dell'utile è statopari al 140% raggiungendo i 43,5 miliardi, 25 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

Il consiglio di amministrazione della finanziaria ha approvato il bilancio da sottoporre all'assemblea, «riclassificato» per tenere conto dell'ingresso nel gruppo di Selenzia ed Elsag con le relative controllate. Sempre nell'89, Finmeccanica ha investito 372 miliardi in immobilizzazioni tecniche (il 40% nel Sud), ha incrementato l'impegno nella ricerca che ha raggiunto il 14% del fatturato con oltre 6 mila addetti, mentre l'occupazione è salita a 51 mila unità di cui 5 mila impiegate all'estero.

«L'incremento di circa 18 mila unità rispetto all'esercizio precedente — informa una nota del gruppo — è dovuto, in maniera prevalente all'acquisizione di Selenia ed Elsag con le relative controllate nonché acquisizioni tra cui quella dell'america Bailey Controls».

«STANARE» 4700 MILIARDI

L'Inps è scesa in guerra per recuperare i crediti

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Costruzioni, commercio, alberghi e pubblici esercizi. Sono i tre settori che l'Inps considera come «sorvegliati speciali» nella battaglia per il recupero dei crediti e la lotta all'evasione dei contributi previdenziali. Proprio ieri il presidente dell'istituto, Mario Colombo, ha lanciato un appello agli uomini della struttura organizzativa per un «impegno straordinario» su questo fronte. Se non saranno «stanati» dalla zona grigia dell'evasione i 4.700 miliardi messi in preventivo, c'è il pericolo che tutti i conti dell'istituto vadano a catafascio.

La mappa dei settori «a rischio» si ricava da un'indagine che l'Inps sta elaborando, i cui primi risultati sono in questi giorni all'esame della neonata commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. L'indagine avviata dall'Inps è, nelle sue linee generali, molto semplice: il volume dei salari su cui vengono pagati i contributi all'istituto viene messo a confronto, settore per settore, con il monte-salari considerato dall'Istat ai fini della contabilità nazionale.

Tirate le somme, nel 1988 la differenza negativa per l'Inps era di oltre 15 mila miliardi. Il confronto tra i due dati è ancora troppo generico per dire che questo «scarto» sia tutto attribuibile all'evasione dei contributi previdenziali. Ma quando la differenza percentuale in meno è del 27,2 per cento nel settore delle costruzioni, del 25,5 in quello degli alberghi e pubblici esercizi e del 19,5 in quello del commercio, allora vuol dire che qualcosa non funziona. E' qui che bisogna affondare il bisturi dei controlli.

Ma il problema dell'evasione contributiva è solo uno degli aspetti su cui sta lavorando la commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali. Come ha spiegato ieri il suo presidente, il deputato triestino Sergio Coloni (Dc), in questi mesi la commissione ha di fronte un fitto calendario di audizioni, di incontri con le parti sociali (sindacati e imprenditori) e di visite nelle sedi periferiche degli enti, con l'obiettivo di presentare in autunno al Parlamento la prima mappa del settore.

Un fitto calendario di incontri per la Commissione di controllo (nella foto il presidente Coloni) con l'obiettivo di tracciare una 'mappa'

«Un quadro organico dei 56 enti previdenziali e di assistenza sociale sottoposti alla commissione — spiega Coloni — non era mai stato fatto, poiché ognuno di essi ha un 'controllore' diverso. Ma è completamente nuovo anche il tipo di esame da noi eseguito, che non è solo di legittimità ma tocca pure l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni. Alla fine potremo trarre utili valutazioni comparative».

Con l'ausilio dei tecnici del servizio studi della Camera e dei ministeri, la commissione sta raccogliendo dati sulla qualità dei servizi, sugli indicatori di efficienza, sulla condizione finanziaria complessiva degli enti e delle singole gestioni al loro interno, sui piani di investimento. Grazie al lavoro della nuova commissione, alla fine dell'anno si potrà avere a disposizione, per esempio, il primo censimento completo del patrimonio mobiliare e immobiliare degli enti previdenziali, con il tipo di impiego e il rendimento ottenuto. E poi la commissione indagherà anche sui modi e soprattutto sui tempi di erogazione delle pensioni, sui rapporti con l'utente, sull'attività dei patronati. Il tutto suddiviso regione per regione.

Sempre sul tema della previdenza, proprio oggi l'on. Coloni presenta alla commissione Bilancio della Camera una relazione sulla riforma delle gestioni Inps per i lavoratori autonomi. Per commercianti e artigiani non ci dovrebbero essere difficoltà; mentre per la gestione agricoltura, di fronte ai conti fortemente in passivo, Coloni proporrà alcune «condizioni restrittive». In questo caso, la commissione Bilancio dovrebbe dare il «disco verde» al provvedimento.

CREDITO E GLASNOST

Banche Spa: tempesta

Si dimette il presidente della Commissione finanze Franco Piro

FINMARE

Tirrenia in pareggio

ROMA — Si è chiuso con un risultato di pareggio, nonostante il contributo statale (114,1 miliardi) sia stato inferiore del 31 per cento rispetto all'anno precedente, l'esercizio '89 della società Tirrenia di navigazione (gruppo Iri-Finmare).

Dal progetto di bilancio, esaminato dal consiglio di amministrazione, risulta inoltre che sono stati conseguiti introiti di traffico per 325,1 miliardi (296,5 nel 1988) e sono stati contenuti i costi diretti della navigazione. Ciò ha consentito — sottolinea la società — una eccedenza degli introiti netti di traffico rispetto ai costi di navigazione nella misura di 11,1 miliardi, con un miglioramento rispetto al 1988 di 46,2 miliardi. In particolare, nel trimestre estivo è stato conseguito, per la prima volta, un utile superiore a 15 miliardi.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il disegno legge Amato sulla privatizzazione delle banche pubbliche ha scatenato alla Camera un autentico terremoto. I risultati della giornata sono stati: a) le dimissioni da deputato, nonchè da presidente della commissione finanze, del socialista Franco Piro in polemica sia con la maggioranza, sia con il suo stesso partito; b) una sollevazione generale contro i lobbisti «che aspettano i parlamentari dietro le porte per sapere come hanno votato», e quindi per condizionarli; c) l'annuncio del vicepresidente della Camera Aniasi di porre «ufficialmente il problema dei lobbisti».

In tutto questo diventa quasi di secondaria importanza (anche perchè dovrà passare al vaglio del Senato per avere valore) che l'approvazione del disegno legge Amato sulle banche pubbliche è stata rinviata con un voto per alzata di mano a oggi. Per il momento, la Camera ha dato il via libera solo ai primi cinque articoli del provvedimento.

La battaglia è cominciata subito, in mattinata, concentrandosi sul tentativo del presidente della commissione finanze, Piro, di fare inserire un emendamento con il quale imporre alle banche l'obbiglio della chiarezza nei loro rapporti con la clientela. In altri temini, Piro ha tentato di fare passare alcuni dei principi che, un paio d'anni fa, erano alla base del disegno legge sulla trasparenza bancaria. Il provvedimento non ha mai visto la luce, sia per l'opposizione del Parlamento, sia perchè gli istituti di credito pararono il colpo imponendosi un codice di autoregolamentazione per rendere superflua la legge.

Dopo la protesta dell'esponente socialista, che si è dimesso anche da deputato, si è aperta la caccia ai «lobbisti». Anche il vicepresidente della Camera Aniasi ha deciso di porre ufficialmente il problema dei rappresentanti dei gruppi di pressione in Parlamento. Per ora approvati cinque articoli della legge Amato.

La discussione sull'emendamento di Piro è stata accesissima. A scatenare la bagarre, però, è stata un'affermazione del relatore sul disegno legge Amato, il democristiano Luigi Grillo, il quale ha fatto presente che l'iniziativa di Piro aveva il parere contrario dei partiti della maggioranza. «Anche il gruppo socialista non è d'accordo con Piro», ha specificato Grillo. La cosa ha mandato su tutte le furie Piro.

In effetti, che tutta la storia non abbia brillato per chiarezza è dimostrato dal fatto che il sottosegretario al tesoro, il socialista Sacconi, ha tentato una mediazione chiedendo a Piro di ritirare l'emendamento, offrendogli in cambio l'assicurazione di un rapido ripescaggio del disegno legge sulla trasparenza bancaria. Piro ha risposto picche, e anzi ha preso la parola per replicare, «per fatto personale», a Grillo. Piro è stato durissimo. Tra l'altro ha sostenuto che «la lobby delle banche è riuscita a sconfiggere chi si batte per la trasparenza. A questo punto è indispensabile un chiarimento politico sull'argomento». Sempre più contrariato, Piro ha annunciato le dimissioni sia da deputato sia da presidente della commissione finanze. A questo punto, l'aula ha votato a scrutino palese l'emendamento di Piro che è stato bocciato con 215 voti contrari e 150 a favore.

L'accenno di Piro alle lobby è servito da detonatore. Il vicepresidente del gruppo della sinistra indipendente Guerzoni ha preso la parola per dire che «E' inammissibile e inaccettabile che si debba legiferare su provvedimenti di grande importanza avendo sulla porta i rappresentanti delle lobby che chiedono personalmente conto ai deputati come abbiamo votato». L'affermazione di Guerzoni ha scatenato un applauso. Guerzoni ha continuato: «Lì fuori ci sono i rappresentanti delle lobby delle banche. Vogliamo sapere chi li ha fatti entrare». Il presidente di turno Aniasi ha dato ragione a Guerzoni e ha assicurato che sottoporrà la questione alla presidenza della Camera.

DOPO L'ORDINANZA DI ROMA

Maggioranza divisa sugli sfratti

Il prefetto della capitale smentisce di aver bloccato l'uso della forza pubblica

A TRIESTE

E' nata Noricum

TRIESTE — Sarà presentata lunedì prossimo a Trieste la Noricum, una nuova società di assicurazioni controllata dalla Unipol (60%), ma con la presenza di capitali locali. La Noricum è sorta a Trieste (ha ottenuto l'autorizzazione ad operare in dicembre) con l'obiettivo di essere vocazionalmente la compagnia mitteleuropea per antonomasia, operativa tra l'Ovest e l'Est. La Noricum opera su tutti i rami, ha la sede legale a Bologna e la direzione a Trieste.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — L'emergenza sfratti spacca in due la maggioranza e il governo. Da una parte il Psi, che manifesta pieno appoggio al ministro delle Aree urbane Carmelo Conte. Sull'altro fronte la Dc, arroccata a difesa del ministro dei Lavori pubblici Prandini. In mezzo, nella scomoda posizione di chi si sente demonizzato dai democristiani ma difeso a spada tratta dai socialisti, il prefetto di Roma, che ieri ha tentato di effettuare una parziale retromarcia: «Nessun blocco degli sfratti, è un equivoco». Sua, tuttavia, è la firma in calce all'ordinanza che proibisce nella Capitale l'esecuzione di sfratti con la forza pubblica se agli sloggiati non viene prima assicurato un appartamento degli enti di previdenza. Sua, quindi, la responsabilità di aver fatto deflagrare la questione-casa, che da mesi Andreotti aveva sapientemente messo a decantare sotto una spessa coltre di cenere.

Il presidente del Consiglio è consapevole che il momento politico è troppo precario per riuscire ad affrontare con sufficiente equilibrio problemi come la liberalizzazione e l'aumento dell'equo canone. E avrà il suo da fare domani, al vertice di maggioranza, per sbrogliare una matassa che si annuncia intricatissima. Anche perchè i duellanti, come in Transatlantico si divertono a definire Conte e Prandini, non hanno alcuna intenzione di cedere le armi. Entrambi rivendicano competenze sull'argomento casa, e da giorni non fanno altro che scambiarsi roventi accuse.

A poco, si teme, servirà la rettifica giunta ieri dallo stesso prefetto di Roma. «L'ordinanza è stata male interpretata», lamenta Alessandro Voci che spera in un chiarimento durante la riunione fra prefetti e sindaci delle grandi città che Conte ha intenzione di convocare a Palazzo Chigi. «Non è mia competenza», dice, prevedere il blocco degli sfratti fino al 31 dicembre. Ho semplicemente voluto ottenere dagli enti, ribadisce, «che quel 50 per cento degli alloggi venga effettivamente riservato a quanti hanno lo sfratto esecutivo e per i quali è stata concessa la forza pubblica». La situazione romana è drammatica «ma gestibile»: «Nonostante il fenomeno degli sfratti abbia una consistenza reale, quelli che possono essere eseguiti sono solo 600-700 l'anno — spiega il prefetto — una quota facilmente assorbibile dagli enti, qualora essi seguissero i criteri contenuti nell'ordinanza».

Voci sa bene che la parte dell'ordinanza che tocca più sul vivo le forze politiche non è tanto il blocco degli sfratti, quanto l'aver ricordato agli enti di previdenza che il loro immenso patrimonio immobiliare viene gestito in modo assolutamente clientelare. Non è un mistero che buona parte del mondo politico che conta è «inquilino» a buon mercato di questi organismi pubblici, e che la massa di alloggi sul mercato costituisce un ottima carta di credito, soprattutto quando si avvicinano le elezioni.

La Dc non vuol comunque sentire regioni. «Il problema della casa non si può risolvere con atti spettacolari o demagogici nè con provvedimenti tampone - dice il responsabile del dipartimento economico di Piazza del Gesù, Lucio Abis - ma con una ripresa di iniziativa delle forze politiche che consenta un'immediata discussione dei disegni di legge fermi in Parlamento che, con gli opportuni emendamenti, possano possano affrontare in forma organica e globale il problema della casa».

ASSEMBLEA AIOM

Costeggiando l'Adriatico

Allo studio il rilancio del cabotaggio - Costa rieletto presidente

TRIESTE — Nata nell'autunno dell'85, l'Aiom (Agenzia imprenditoriale - operatori marittimi) si è distinta in questi anni per aver fornito alle forze economiche e politiche locali un valido supporto di studi e di approfondimenti in tema di «shipping». L'Aiom ha tenuto proprio in questi giorni l'assemblea annuale, durante la quale è stato rieletto alla presidenza Armando Costa, che ha tenuto la relazione introduttiva incentrata sulle iniziative perseguite dalla stessa Aiom per evidenziare l'importanza dello scalo triestino nel futuro della portualità e della marineria nazionali.

Sulle potenzialità della via d'acqua adriatica, Costa ha rivolto l'ennesimo appello alle autorità governative: «I nostri ripetuti richiami affinchè si tenga conto della realtà adriatica diventano oggi più che mai improcrastinabili». Trieste, secondo un recente studio elaborato per conto della Cee, sarà l'unico porto italiano inserito nelle grandi direttrici strategiche dei trasporti comunitari, in particolare per quel che riguarda i collegamenti con Monaco e con l'Ungheria. La «sfida Cee» va raccolta, a giudizio di Costa, preparando Trieste con i suoi punti franchi a una funzione più ambiziosa e più importante di quella finora esercitata: il 'quadrangolare' Italia-Ungheria-Austria-Jugoslavia (si ricordi l'incontro di Budapest dell'autunno scorso) è una prima, importante tappa verso il rilancio della portualità nord-adriatica. Tra l'altro la Cecoslovacchia è interessata a questo tipo d'intesa internazionale.

Ma bisogna muoversi: per esempio l'Aiom vuole che il consorzio Alpe Adria (Eapt-Regione-Fs) divenga al più presto operativo per consentire, a livello logistico (il concetto di intermodalità) e tariffario, di incrementare il grado di competitività del porto giuliano. In questa ottica 'intermodale' l'Aiom appoggia la costituzione di terminali a Manzano e ad Aquilinia. Costa ha inoltre proposto alle forze imprenditoriali della regione di impostare con le altre aree geo-economiche dell'Italia nord-orientale una comune linea di azione per rendere più forte e credibile la 'prospettiva adriatica'.

Dunque nel cantiere Aiom progetti e iniziative non difettano: l'agenzia chiede che venga rivitalizzato il servizio-feeder del consorzio Anzecs per l'Adriatico, un servizio che, opportunamente integrato con l'interscambio di merci tra Grecia-Turchia-Paesi dell'Est-Austria-Baviera, potrebbe attivare traffici per 5mila contenitori all'anno. L'Aiom sta anche effettuando analisi di mercato sui flussi di traffico destinati oltre-Atlantico.

Uno studio di particolare interesse è già pronto al varo e sarà presentato all'inizio di aprile: si tratta di una ricerca, commissionata dall'assessorato regionale ai trasporti ed elaborata in collaborazione con il Cerress, che analizza le possibilità dell'esercizio del cabotaggio lungo le coste adriatiche. Sulla stessa lunghezza d'onda si sta muovendo anche l'armamento pubblico: si pensi a quanto sostenuto dall'amministratore delegato dell'Adriatica, Bonicelli, nel corso di un recente seminario della Filt Cgil a Trieste. Non hanno avuto invece esito positivo gli sforzi compiuti dall'Aiom affinchè fosse riattivata la linea Trieste-Africa occidentale con navi ro-ro a causa dei costi troppo elevati. L'Aiom infine ha promosso un'azione, su sollecitazione degli armatori interessati al mercato caffeicolo, per consolidare i traffici su Trieste.

[Massimo Greco]

CALCIO / IL RADUNO DEGLI AZZURRI

Schillaci con Carnevale

Vicini non lo conferma, ma la coppia è varata

VARESE — Schillaci-Carnevale: sembra questa l'inedita coppia azzurra destinata a essere provata sabato contro la Svizzera, ma è inutile cercare conferme dirette da Azeglio Vicini, che sta preparando la squadra nella quiete di Monate e negli allenamenti di Gavirate, ma è allergico all'argomento formazione: «Io non l'ho detto che Schillaci giocherà dall'inizio, comunque se opterò per lui il compagno di reparto verrà scelto non in funzione della condizione attuale, ma per opportunità tattica. In pratica, senza stravolgere gli assetti della squadra, dovrà essere messo nelle migliori condizioni». Le mansioni di Carnevale e Serena? Serena sa fare il centrale, Carnevale è molto duttile, ma spostando un attaccante di cinque metri non si cambia il suo apporto».
Vicini non è molto loquace neanche sugli altri argomenti: «Per Donadoni non ci sono problemi, Ferri mi sembra già in condizione. L'ho visto nelle ultime due gare di campionato e mi sembra pronto. Per quanto riguarda Baggio vedremo con calma le sue condizioni e valuteremo l'opportunità di utilizzarlo».
Nel mercoledì internazionale solo l'Italia tra le favorite del Mondiale resterà a guardare: «A noi interessa osservare soprattutto la condizione di Inghilterra, Brasile e Olanda. Abbiamo fatto registrare le gare di Austria e Stati Uniti: ce le vedremo con calma a Coverciano. Si parla molto di partite bluff, di squadre mimetizzate. La nostra squadra in realtà è poco mimetizzabile».
Frattanto, per motivi precauzionali, è stato deciso di lasciare libero Stefano Tacconi e al suo posto è stato convocato Gianluca Pagliuca. Tacconi aveva avvertito un dolore al polpaccio sinistro durante l'allenamento di ieri. E' stato accompagnato per accertamenti all'ospedale San Raffaele di Milano e l'ecografia, cui è stato sottoposto, ha rilevato una lieve distrazione al livello del gemello sinistro. Niente di grave, ma per motivi precauzionali Vicini e il prof. Vecchiet hanno deciso di mandarlo a casa.
Pagliuca è stato già rintracciato ed è atteso nel ritiro azzurro quanto prima. Gli azzurri partiranno oggi pomeriggio per Basilea.
La fine di un incubo, forse ingigantito da una paura irrazionale, ma Riccardo Ferri ha un motivo speciale per essere felice di tornare in azzurro dopo il lungo infortunio alla spalla: «E' stata molto dura, ho perfino temuto di dover smettere l'attività. Ora va meglio, gioco per me stesso, sono pronto. Dualismi con Vierchowod? Neanche a parlarne. Eravamo compagni di camera. Qualcuno ha scoperto solo ora che è un campione, io lo rispetto da sempre anche se siamo diversi, pure di carattere».
Ferri sente comunque sempre l'ingombro di una grossa responsabilità: «E' difficile essere tranquilli, quando si rappresenta un'intera categoria, quella degli stopper. Non sono mai stato sicuro del posto in squadra. Avere un concorrente agguerrito come Vierchowod può essere allo stesso tempo un vantaggio e uno svantaggio: è un vantaggio perché è uno stimolo in più, e uno svantaggio perché hai paura di sbagliare».
Più tranquillo appare paradossalmente l'escluso: «Non c'è problema, mi sento bene come il mese scorso quando ho fatto l'esordio bis a Rotterdam. La Svizzera? Conosco il Grasshoppers, hanno giocatori validi, ben preparati. Il mio contratto con la Sampdoria scade nel '92, ma potrei anche finire in un'altra squadra».
Così definisce Carnevale i quattro attaccanti della rosa azzurra: «Schillaci è rapido e ha il senso del gol, Vialli è veloce e intelligente, Serena è un ariete e ha potenza, io ho discreta irruenza e duttilità».

CALCIO

Assaggi mondiali

Mercoledì ricco di incontri internazionali, ieri in Europa. Gioco mai eccellente perché il risultato conta sempre e ci si sta preparando al clima del Mondiale.
A Malaga, grossa sorpresa. La Spagna è stata battuta dall'Austria 3-2. E sì che gli iberici erano andati subito in vantaggio, alla mezz'ora s'erano tenuto in pugno la partita con due gol di scarto.
A Dublino, l'Irlanda ci ha messo 87' prima di segnare il gol al Galles, squadra davvero povera. L'URSS a Kiev ha vinto 2-1 sull'Olanda in una partita molto tesa. Ennesima sconfitta a Berlino degli Usa: la DDR ha battuto la nazionale che andrà a Italia 90 3-2.
Nella partita più bella della giornata, l'Inghilterra ha superato con fortuna il Brasile 1-0.

BOLOGNA

E' morto Cappello

BOLOGNA — Gino Cappello, centravanti del Bologna negli anni del dopoguerra, è morto all'ospedale Malpighi dove era stato ricoverato dopo una caduta dalle scale della propria abitazione. Gino Cappello avrebbe compiuto i 70 anni nel prossimo giugno.
Originario di Padova, aveva giocato nel Milan e dal 1945 era giunto a Bologna grazie a uno scambio con Puricelli voluto dall'allora presidente rossoblù Renato Dall'Ara. Seppe subito far valere le sue caratteristiche tecniche accompagnate da notevole estrosità. In maglia rossoblù collezionò 245 presenze segnando 101 reti. In Nazionale esordì il 22 maggio 1949 a Firenze nel dopo Superga contro l'Austria segnando anche una rete (3 a 1 per gli azzurri).

CALCIO / IL GIUDICE

A Polonia 4 giornate

MILANO — Il giudice sportivo ha dato ai mass media i suoi responsi in base ai rapportini degli arbitri. La pena sportiva più dura della settimana si è abbattuta su Cleto Polonia, squalificato per quattro giornate. L'arbitro Nicchi di Arezzo, dopo averlo ammonito per fallo di mano volontario ha scritto sul rapporto che il giocatore non ha tenuto un atteggiamento consono e che gli ha rivolto, protestando per l'ammonizione, una frase ingiuriosa. Il tutto nel corso della gara.
Polonia è recidivo quanto a proteste, essendo già stato espulso per analoga infrazione. Quindi la pena del dottor Artico segue il breviario delle sanzioni.
Con la settima sanzione a Danelutti, il medesimo, Costantini, Cerone, Terraciano e Catalano formano il quintetto alabardato in odore di forzato stop: sono tutti già diffidati e, alla prossima ammonizione, non potranno essere disponibili.
Una lunga squalifica anche a Giovanni Galeone, sorpreso dal guardalinee mentre rivolgeva una frase poco elegante all'arbitro durante Cosenza-Como di domenica scorsa.
Sono state esaminate soltanto le gare della serie B perché la massima serie gode della sosta. Allora proseguiamo con gli altri squalificati, tutti per una giornata: Annoni (Como); Bosco e Cuoghi (Pisa); Bruno (Pescara); Mariani, Paolucci e Zanoncelli (Brescia); Catanese (Parma); Celestini (Avellino), Consonni (Monza) e Cotroneo (Catanzaro).
Per quanto riguarda le società, il giudice sportivo ha inflitto ammende per complessivi quattro milioni e mezzo alla Triestina, tre milioni alla Reggiana, due milioni e mezzo all'Ancona, due milioni a Barletta, Cagliari, Licata, Catanzaro e Cosenza.
Designati anche gli arbitri di domenica prossima (si gioca solo in serie B):
Avellino-Parma: Sguizzato
Cagliari-Torino: Pezzella
Catanzaro-Monza: Bizzarri
Como-Barletta: Scaramuzza
Foggia-Brescia: Lombardi
Licata-Messina: Beschin
Pisa-Ancona: Guidi
Reggiana-Padova: Fucci
Reggina-Cosenza: Baldas
Triestina-Pescara: Boggi

TRIESTINA

Catalano più cauto

TURRIACO — Ignara del macigno che il giudice sportivo avrebbe gettato sulla squadra, la Triestina si è ritrovata ieri mattina a Turriaco per proseguire la preparazione in vista del match con il Pescara. Probabile a questo punto che la Triestina presenti ricorso avverso la squalifica di Polonia. Dell'argomento se ne parlerà questa mattina in sede dove la Triestina si troverà come di consueto per preparare a tavolino la partita contro gli abruzzesi.
A proposito del Pescara, la comitiva di Reja giungerà a Trieste sabato in serata. Sabato mattina rifinitura nei pressi di Imola. Ieri mattina, intanto, Giacomini ha avuto a disposizione tutti gli uomini della rosa. Ribadita dal tecnico la perfetta condizione di Lerda sostituito a Padova solo per motivi tattici, Catalano si è allenato con un'ora di anticipo rispetto ai compagni, in quanto nel primo pomeriggio doveva sbrigare alcune faccende personali. L'ex messinese è stato curato personalmente da Giacomini, Zampa e Marcuzzi che non gli hanno risparmiato sudore senza tuttavia dimenticare che soffre di pubalgia, e quindi passibile di repentine ricadute.
Un timido sole e la bora hanno in parte asciugato il terreno del Minin, il resto l'hanno fatto gli addetti al campo che si sono dati da fare per bene affinché quello che resta del manto erboso sopportasse degnamente l'assalto di una ventina di paia di scarpe bullonate.
Oggi pomeriggio, dopo la lavagna, la Triestina è ancora a Turriaco, così domani e, se il Grezar non sarà asciutto completamente, anche sabato.

[Roberto Covaz]

Giorgi esonerato

FIRENZE — La Fiorentina ha esonerato ieri sera l'allenatore Bruno Giorgi, sostituendolo con Francesco Graziani, che attualmente allena gli allievi viola. Graziani, che avrà una deroga speciale non avendo ancora il patentino di allenatore di 1.a categoria, sarà affiancato da Ferruccio Valcareggi nella veste speciale di consigliere del presidente. Intanto il conte Flavio Callisto Pontello ha preso nelle sue mani i pieni poteri essendo stato nominato amministratore delegato della società. Il conte, che detiene assieme ai suoi tre fratelli il 92 per cento delle azioni della società viola acquistata nel 1980, non aveva mai fatto parte neanche del consiglio di amministrazione. Le decisioni sono state comunicate dalla Fiorentina con un comunicato ufficiale.

CALCIO / LA UNDER 21 IMPEGNATA STASERA

Maldini vede la qualificazione

A Logrono gli azzurri troveranno un ambiente caldo - Vantaggio più che buono

Dall'inviato
Oddone Nordio

LOGRONO — Quel gol segnato da Hierro negli ultimi minuti della partita di andata giocata ad Ancona, turba la vigilia di Cesare Maldini. Sa che questa sera (inizio ore 20, Tv3 diretta) troverà un ambiente caldo e per nulla disposto ad accettare passivamente quella sconfitta. Gli spagnoli in casa sono maestri nel rovesciare risultati che li vedono condannati in partenza, e dunque nel piccolo stadio di Logrono (18 mila persone la capienza massima) l'ambiente non sarà ideale per difendere il risultato dell'andata.
Oltre tutto, il tecnico spagnolo Pereda ha cambiato addirittura otto undicesimi della formazione sconfitta un mese fa ad Ancona. Giocatori nuovi, alcuni importanti, come il madrilista Losada, uomo di punta del Real Madrid e ripescato per la circostanza nella speranza che possa risolvere i problemi offensivi delle furie spagnole giovanili.
Maldini non appare particolarmente preoccupato e dunque sottolinea: «Il nostro è un buon vantaggio, non buonissimo, questo lo devo ammettere. Quel gol ci ha rovinato la partita di ritorno, ma dobbiamo adeguarci. Io sono convinto che se la squadra riuscirà a superare indenne i primi 20, 30 minuti, alla fine saremo noi a qualificarci e ad affrontare presumibilmente nel mese di aprile la Jugoslavia. Ma dobbiamo stare attenti e concentrati. Conosco benissimo le formazioni spagnole e so che sono capaci di tutto, anche di rovesciare risultati. Ma l'aspetto psicologico non mi preoccupa per niente. So che il mio amico Pereda ha detto che spera di chiudere il primo tempo con un gol di vantaggio. E' un simpatico bugiardo, perché sono convinto che lui vuole chiudere i primi 45' con un tondo 2-0 a suo favore il che consentirebbe alla squadra spagnola di superare il turno. Ma in campo ci siamo anche noi, e un gol abbiamo la possibilità di farlo».
Qualche dubbio nella formazione italiana. Per esempio c'è il leccese Garzja che non sta ancora bene. Domenica scorsa nella partita con il Milan ha preso una botta e adesso accusa un indolenzimento muscolare. Ci sono ancora alcune ore prima del match e Maldini pertanto spera di recuperarlo. A ogni modo ha già pronta la soluzione: ecco il sampdoriano Lanna, un «vecchio» di questa Under 21, e dunque pronto a prendere il posto del compagno. Altro dubbio riguarda il centrocampo: Maldini non sa se affidare la maglia numero 8 a Piacentini oppure a Zanoncelli. Piacentini, modenese, giocatore della Roma, è alla sua prima esperienza assoluta nell'Under 21. Maldini ci vuole pensare bene prima di mandarlo nella mischia, anche perché Zanoncelli è un esperto e ha già giocato altre partite in questa formazione. Sembra però di capire che il prescelto sarà il giocatore romanista.
In panchina andrà il laziale Di Canio, certamente il giocatore più fantasioso di questa Under 21, ma al momento non al massimo della condizione, e dunque non in grado di conferire alla formazione di Maldini quel pizzico di inventiva che sarebbe invece necessaria. Le due punte saranno il fiorentino Buso e il milanista Simone. Quest'ultimo sta attraversando un ottimo periodo, e Buso, nonostante i mille mali che travagliano la Fiorentina, è ben deciso a rivalutare la sua immagine quest'anno piuttosto sfuocata. Due punte, per cercare di portare offensive pericolose alla difesa della Spagna.
La Spagna come detto, si presenta completamente rinnovata. Diceva ieri il tecnico Pereda: «L'ho cambiata tutta questa squadra, perché ad Ancona non mi ha affatto soddisfatto. Il primo cambio l'ho deciso subito dopo quel match, perché il portiere Diego non mi convinse affatto. Infatti, il primo e il terzo gol degli italiani furono colpa sua. Pertanto giocherà un altro al suo posto, un portiere che io considero senza dubbio superiore. Noi dobbiamo vincere e pertanto ho convocato oltre a Losada che è un ottimo giocatore, anche Fernando che è nazionale di Suarez ma che ho voluto qui a tutti i costi perché spero che il giocatore dia al mio centrocampo quella fantasia e quell'inventiva che ci saranno necessarie per superare l'Italia».

BASKET / SERIE A1 FEMMINILE

La Crup tira un sospiro

Battuta la Primizie Parma per merito di una bella difesa

BASKET / CAMPIONI

L'Enimont si gioca la Coppa più bella

CESENA — Almeno 2.500 tifosi di Priolo hanno deciso di lasciare la Sicilia per assistere questa sera al Carisport di Cesena alla finale della Coppa dei Campioni di basket femminile tra Enimont e Cska Mosca.
La squadra siciliana, attualmente quarta in campionato, ha centrato la finale del più prestigioso trofeo continentale al suo primo assalto. Nelle precedenti 31 edizioni la scalata all'Europa è riuscita sette volte alle formazioni italiane (cinque Vicenza e una a testa Sesto San Giovanni e Torino).
Curiosamente, l'Enimont annovera tra le sue fila la sovietica Svetlana Kuznezsova, che fino alla passata stagione ha militato proprio nell'armata moscovita. Si tratta di una ex che può fare la differenza in una sfida che si annuncia molto combattuta.
Nel girone finale a sei che ha promosso Enimont (prima) e Cska (seconda), gli scontri diretti hanno assegnato una vittoria per parte, con le campionesse d'Italia che hanno vinto di stretta misura (70-68) a Priolo, ma che poi hanno ceduto nettamente (63-94) a Mosca, in una partita ininfluente perché entrambe le squadre erano già qualificate.
Le sovietiche (guidate in panchina da Anatolj Mishkin, riapparso improvvisamente sulle scene del basket internazionale dopo una lunga e misteriosa assenza) sono in testa al campionato e vantano già due titoli nazionali e due coppe Ronchetti. Le giocatrici sovietiche più in vista sono la Evkova, play maker, l'ala Turnikidu (oltre cento presenze in nazionale) e l'emergente pivot Mozgovaja.

La Diviacco, come un mastino sull'americana Cooper, libera il gioco in avanti di Leake, e di Meucci e Ingram

82-72

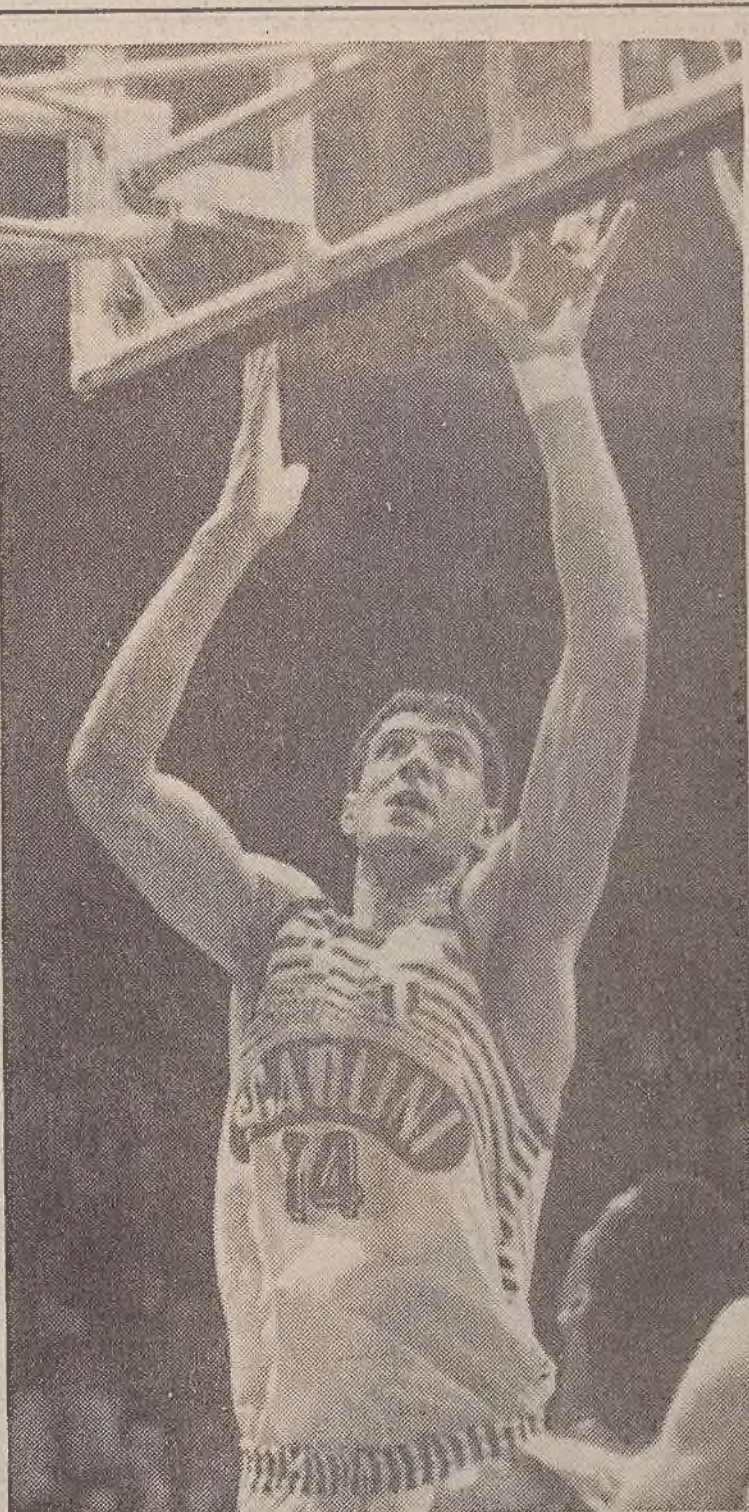
CRUP: Ficich n.e., Pavone 6, Verde n.e., Ramani n.e., Diviacco 4, Leake 27, Ingram 16, Gori 10, Trampus, Meucci 19.
PRIMIZIE: Draghetti 19, Rossi 1, Cadorin 6, Cassani 5, Upshaw 8, Cooper 33, Fini, Schivazappa n.e., Grana.
ARBITRI: Pascotto e Munarin di Venezia.

TRIESTE — La Crup batte la forte Primizie Parma, vincitrice non più di una settimana fa della prestigiosa Coppa Ronchetti, e fa un passo decisivo ai fini del conseguimento della salvezza. Pochi istanti dopo la sirena di chiusura è giunta la tanto attesa notizia da Como della resa dell'Ipoplastic, che a questo punto appare la più seria candidata a fare compagnia alle già retrocesse Ferrara e Palermo.
La Crup ha costruito il proprio successo nel secondo tempo, quando Garano ha ordinato una box and one con Diviacco su Cooper, fino a quel momento assoluta protagonista della partita nella prima frazione con 21 punti e tre canestri pesanti.
Conscia dell'importanza del confronto la Crup scendeva in campo concentratissima e nei primi minuti di gara metteva alla frusta le ospiti, anch'esse condannate a vincere per non rischiare di rimanere clamorosamente estromesse dai play off. Leake, Pavone e Meucci colpivano con continuità da tutte le posizioni permettendo alla formazione locale di arrivare sul 20-10 al 9'. La Primizie si rivelava però difficilmente addomesticabile e con Cooper da oltre l'arco dei tre punti e Draghetti, che azzeccava alcuni piazzati dalla lunga distanza, ribaltava poco dopo la situazione, 28-33 al 14'. Sullo slancio Parma terminava la prima parte sul 45-40.
Alla ripresa delle ostilità Garano azzeccava la mossa che doveva rivelarsi decisiva. Con una difesa aggressiva, Diviacco, che poteva inoltre contare sugli aiuti di Gori e Leake, tagliava tutti i rifornimenti a Cooper, annullandola. Senza la sua trascinatrice Parma crollava di schianto e dal 40-47 la Crup saliva fino al 57-52 a proprio favore al 10' della ripresa.
Diviacco usciva a questo punto per cinque falli, ma ormai l'inerzia della gara era favorevole alla Crup e toccava a Leake, 10 su 18 da due e 7 su 8 ai liberi, Ingram, solo 6 su 14 ma ben 17 fondamentali rimbalzi e Meucci, 7 su 13 e 5 su 8 ai liberi, pilotare la squadra al meritato successo e, di conseguenza, alla salvezza. Un esito, questo, che, visto come si erano messe le cose non più di quindici giorni fa, equivale praticamente ad una promozione.

[Franco Zorzon]

COPPA

Congedo Philips

**MILANO — In casa della rivelazione del Limoges, rivelazione di questa edizione, la Philips conclude questa sera la sua deludente partecipazione alla Coppa dei Campioni. Tutto è ormai deciso, con Barcellona, Jugoplastika, Aris e gli stessi francesi promossi alle final four di Saragozza (17-19 aprile) e con i milanesi quinti e primi degli esclusi.
Il turno di oggi servirà solo a stabilire la classifica definitiva fra le prime quattro e, quindi, gli incroci (prima contro quarta, seconda contro terza) per l'atto conclusivo.
Confinata a un ruolo di spettatrice, la Philips cercherà di chiudere in modo dignitoso, anche se i suoi pensieri sono rivolti al campionato e a una rincorsa sempre più difficile al traguardo dei play-off. Oltretutto domenica c'è, al Palatrussardi, lo scontro con la corazzata-Scavolini, una delle partite-chiave dell'ultimo scorcio di stagione. Per questo motivo, la Philips compirà una vera e propria trasferta-lampo a Limoges: partenza a mezzogiorno da Bergamo con volo charter e rientro subito dopo la gara, in programma alle 20.30.
Casalini schiererà la formazione-tipo e sarà l'ultima volta di Earl Cureton con la maglia biancorossa. L'americano, accolto con entusiasmo a novembre, se ne andrà senza lasciare alcun rimpianto: in campo ha dimostrato di essere soltanto l'imitazione (per giunta mal riuscita) del bel giocatore che aveva vestito la stessa maglia sei anni prima.
E molti dei guai di quest'anno della Philips sono nati anche dall'impalpabilità del secondo straniero.**

Scavolini perde

BADALONA — Nulla da fare per la Scavolini Pesaro in Coppa Korac. La squadra italiana è stata battuta dalla Joventud, che si è aggiudicata il titolo, per 96-86. Il primo tempo si era chiuso sul punteggio di 39-36 in favore degli spagnoli. La Scavolini aveva perso, per 99-98, anche l'incontro di andata della finale. Per la Joventud è la seconda vittoria nel torneo. Anche nell'edizione 1980-81 gli spagnoli avevano conquistato la coppa a spese di una rappresentativa italiana, la Carrera Venezia. (Nella foto una conclusione di Costa).

TENNIS / AUSTRIA-ITALIA DA DOMANI A VIENNA

Panatta rischia Canè

L'eroe di Cagliari non è nelle migliori condizioni (ernia del disco)

TENNIS «Quarti» di finale

VIENNA — Da domani a domenica prossima si svolgeranno gli incontri del secondo turno della Coppa Devis di tennis, edizione 1990. Questo il programma: gruppo mondiale (quarti di finale)

A Buenos Aires: Argentina-Germania Ovest
Argentina: Mancini, Jaite, Frana, Luza. Germania Ovest: Steeb, Jelen, Stich, Woehrman.

A Brisbane: Australia-Nuova Zelanda
Australia: Cahill, Masur, Fitzgerald, Kratzmann. Nuova Zelanda: Evernden, Steven, Lewis, Derlin.

A Praga (open): Cecoslovacchia-Usa
Cecoslovacchia: Mecir, Srejber, Korda, Novacek. Usa: Gilbert, Krickstein, Leach, Pugh.

A Vienna (open): Austria-Italia
Austria: Thomas Muster, Horst Skoff, Alex Antonitsch, Thomas Buchmayer. Italia: Paolo Canè, Omar Camporese, Claudio Pistolesi, Diego Nargiso.

Servizio di
Roberto Mazzanti

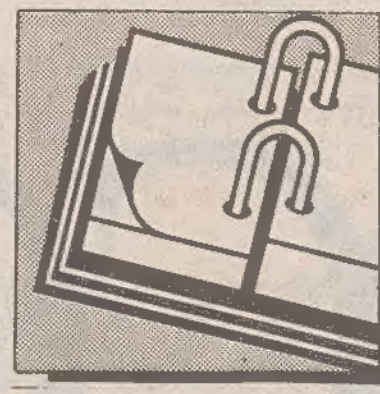
Paolo (in foto) pronto a soffrire.
Attesa per il sorteggio di oggi.
Nargiso il secondo singolarista.
Muster e Skoff i duri avversari

VIENNA — L'Italia giocherà a Vienna contro l'Austria alla roulette russa. Non è una nuova edizione della Davis, ma il gioco ad alto rischio che ha scelto Adriano Panatta, capitano coraggioso dei tennisti azzurri. Al Duka Stadion di Vienna infatti manderà in campo Paolo Canè, che, con l'ernia al disco che si ritrova, rischia di bloccarsi a ogni momento sotto uno sforzo improvviso. Gli è già successo in allenamento il mese scorso, potrebbe ricapitargli anche in riva al Danubio, magari a un passo dalla vittoria. Se Panatta decide di rischiare così grosso è perché di questo Canè non può davvero fare a meno. E pensare che soltanto alcuni mesi fa il capitano insisteva nel convincere tutti che gli azzurri costituivano una squadra competitiva anche senza Bolino. Ora che è sopravvenuto il buon senso si assiste a scelte di segno opposto con un Canè costretto a giocare, probabilmente i due singolari e il doppio, pur sapendo che la sua gamba sinistra rischia di bloccarsi all'improvviso.

La presenza di Canè, pur in condizioni non ideali, rende meno squilibrato il confronto con gli austriaci, avversari di tutto rispetto degli azzurri da domani a domenica di un confronto che vale per l'accesso alle semifinali di Davis. Sia Thomas Muster, 22 anni, mancino dal diritto esplosivo, numero 22 del mondo, sia Horst Skoff, 22 anni, numero 20, precedono il primo degli azzurri nelle classifiche internazionali a conferma di una competitività (unita a un pizzico di cattiveria soprattutto in Skoff) che ha portato la squadra austriaca di Davis in due anni dalla promozione in serie A di Coppa al clamoroso 5-0 sull'Australia nell'89 a Vienna e al 3-2 del febbraio scorso a Barcellona quando riuscirono a piegare la Spagna in casa. In quell'occasione Muster battè con grande autorità sia Emilio Sanchez sia Bruguera confermando di essere di nuovo un avversario temibile.

Il ritorno di Muster alla vittoria ad alto livello ha del miracoloso se si pensa che nel marzo dell'89 fu vittima di un gravissimo incidente stradale alla vigilia della finale del torneo di Key Byscane. Allora era numero 6 del mondo, ma mentre stava riponendo le racchette nel portabagagli della sua auto venne travolto da un'altra vettura che procedeva contromano guidata da un ubriaco. Muster volò in aria e si ruppe i legamenti del ginocchio sinistro: sembrava perduto definitivamente per il tennis. Invece a sei mesi dall'operazione tornò in campo recuperando in fretta la miglior condizione. Nello scorso gennaio vinse il torneo di Adelaide; nelle ultime settimane ha realizzato un significativo tris affermandosi al Cairo, Casablanca e Agadir, tre prove manco a dirlo sulla terra battuta. Sarà l'osso più duro per gli azzurri anche a Vienna.

L'unico fattore che forse potrà giocare a favore dell'Italia è la rivalità che divide Muster da Skoff, una rivalità che alcuni sostengono assomigli più a un odio profondo, Skoff, che ha un gioco simile a quello del compagno fatto di grande pressione e ritmo da fondo campo, si è sempre sentito trascurato dato che l'attenzione della stampa e dei tecnici è stata accentrata su Mustery. Forse per tenere il passo con il rivale ha lottato sempre con grande grinta riuscendo ad arrampicarsi fino al 20.o posto delle classifiche mondiali. A completare la squadra c'è il 24.enne Alex Antonisch, utilizzato come doppista e che rappresenta il delicato ago della bilancia tra i due.

Panatta aveva qualche perplessità sul secondo singolarista: ha tenuto sulla corda sia Camporese, sia Nargiso, sia Pistolesi grande specialista della terra battuta. Nargiso ha già battuto Skoff l'altr'anno. Alla vigilia del sorteggio dell'incontro Adriano Panatta ha sciolto infine ieri sera ogni riserva pr la scelta dei sue singolaristi. Saranno Paolo Canè e Diego Nargiso. Il tecnico azzurro si è riservato invece di decidere la formazione di doppio dopo la disputa dei primi due singolari. Sceglierà in base al risultato e alla fatica sostenuta dagli atleti, fra due possibili soluzioni: Canè-Nargiso, oppure Canè-Camporese. Oggi alle 12 il sorteggio e da domani alle 13 il via in un palasport da 6000 posti. A Vienna, su un lentissimo fondo in terra battuta, riuscì a vincere solo la Svezia, anche se a fatica. Gli azzurri ci proveranno anche se il pronostico è tutto per gli austriaci. Tv in diretta per tutte e tre le giornate Rai 3.

TACCUINO

Maxicono «super»

PALLAVOLO. Il Maxicono ha conquistato per il secondo anno consecutivo la supercoppa, vincendo a Modena, un campo che non violava da ben due anni. La squadra di Parma ha dominato il primo e il terzo set, subendo la veemente rimonta dei modenesi nel secondo e nel quarto parziale. Elettrizzante il tie break, con partenza a favore dei ducali che sono andati in vantaggio fino al 7-3, facendosi però rimontare fino all'11-11. Parità fino al 15-15, poi due conclusioni di Dal Zotto e Giani hanno chiuso la partita a favore del Maxicono. 15/6, 9/15, 15/6, 11/15, 17/15 il punteggio finale per i parmensi.

PALLANUOTO. Nella gara di andata della supercoppa di pallanuoto il Mladost Zagabria ha battuto la Sisley Pescara per 12-11 (3-4, 3-2, 3-3, 3-2). (Sisley: Attolico, D'Altrui, Papa 2, Rapini 1, Pomilio 1, Andric 3, Fiorillo 2, Salonia 2. Montanaro, D'Abundo).

WHITBREAD. Allo scadere del centounesimo giorno di navigazione i maxi-yacht della Regata intorno al mondo fanno ritorno oggi nell'emisfero Nord che avevano lasciato il 17 settembre scorso durante la prima tappa quando attraversarono l'equatore in direzione Nord-Sud facendo rotta su Punta del Este. Allora gli equipaggi giudicarono «dure» le condizioni di caldo e bonaccia incontrate, ma certo non furono così proibitive come quelle in cui si trovano oggi a navigare in questa quinta tappa, con temperature e umidità che hanno superato di gran lunga ogni aspettativa. E in queste condizioni tutte particolari la regata si è riaccesa, dimostrando ancora una volta che nello sport della vela nulla è deciso fino alla fine. I superfavoriti Steinlager e Merit sono infatti in difficoltà nei confronti degli inglesi di Rothmans che guidano il gruppo con il vantaggio di sessanta miglia sul secondo (in queste condizioni possono voler dire anche una decina di ore). Altri protagonisti, come i francesi di Charles Jourdan e i sovietici di Fazisi, sono all'ultimo e penultimo posto, sembrerebbe rallentati più da problemi di tensioni e nervosismo interni all'equipaggio che dalle reali performance degli scafi. Addirittura pare che sul maxi-yacht russo ci sia una sorta di guerra fredda fra regatanti occidentali, americani e francesi, e sovietici, divisi sul tipo di tattica da adottare e sulle scelte di navigazione da seguire. L'italiano Gatorade è attualmente undicesimo in classifica con un distacco dal quinto, lo svedese The Card, rientrato al di sotto delle cento miglia.

PINOCCHIO. «Pinocchio sugli sci», dopo otto edizioni promosse sull'Appennino pistoiese, approda nella nostra regione. Sella Nevea infatti — unica località sciistica del Friuli ancora in attività in questa disgraziatissima stagione della neve — ospita lo slalom gigante del Pinocchio sugli Sci. Pur ridotto al solo circuito nazionale (per motivi tecnici è stata annullata la fase internazionale) sono complessivamente seicento gli atleti e le atlete di tutta Italia che si danno battaglia sulle nevi di Conca Prevala, frutto delle sedici selezioni zonali.

ARCO. Si è svolta a Rastignano la XVIII edizione dei campionati italiani di tiro al chiuso 1990. Il titolo di campione italiano è andato al triestino Di Buò con punti 1156. Per l'olimpionico triestino, è il decimo titolo di campione italiano. Secondo è arrivato il compagno di squadra Bossi che con punti 1150 si è aggiudicato la medaglia d'argento. La squadra triestina composta da Di Buò Ilario, Bossi Clàudio e Lenardon Radivoi, si è fatta onore qualificandosi, con punti 2274, al terzo posto.

CICLISMO. Lo svizzero Guido Winterberg della Helvetia Suisse ha vinto per distacco la seconda tappa del terzo giro della Calabria da Cosenza a S. Giovanni in Fiore di km 183,700 in cinque ore 00'18'' alla media oraria di chilometri 36.740. Winterberg ha conquistato la maglia di leader della classifica generale.

SCI / ASSOLUTI

A Kristian Ghedina il titolo di discesa

SONDRIO — Il cortinese Kristian Ghedina ha vinto sulla pista «Bucaneve» di Santa Caterina Valfurva (Sondrio) il titolo italiano di discesa libera maschile, precedendo il compagno di squadra Danilo Sbardellotto. Per Ghedina è il secondo titolo italiano della stagione dopo quello del supergigante.

Al titolo assoluto di supergigante conquistato a Colere (Bergamo) il cortinese Kristian Ghedina ha aggiunto ieri quello di discesa libera, confermando le previsioni della vigilia. Al secondo posto Danilo Sbardellotto che ha fatto sua la medaglia d'argento con ritardo di 51 centesimi su Ghedina.

Lukas Perathoner si è piazzato al terzo posto seguito da un altro altoatesino, Peter Runggaldier, quest'ultimo a pari merito col campione italiano dell'88 Pietro Vitalini. Primo degli stranieri, il tedesco Martin Fiala, al sesto posto. Hanno preso parte alla gara (680 metri di dislivello) 140 discesiti in rappresentanza di 12 nazioni.

Questa la classifica: 1) Kristian Ghedina (Ita) 1'31''34; 2) Danilo Sbardellotto (Ita) 1'31''85; 3) Lukas Perathoner (Ita) 1'32''38; 4) Peter Runggaldier (Ita) e Pietro Vitalini (Ita) 1'32''48; 6) Martin Fiala (Rfg) 1'32''77; 7) Franco Colturi (Ita) 1'32''89; 8) Igor Cigolla (Ita) 1'32''98; 9) Luigi Colturi (Ita) 1'37''; 10) Franz Verner (Aus) 1'33''15.

Il titolo nazionale di grande combinata (calcolato sui risultati ottenuti nelle quattro specialità è stato conquistato da Peter Runggaldier (91.26 punti) davanti a Franco Colturi (159.63) e Luca Resinelli (174.71).

La gara era valida anche per l'assegnazione dei titoli nazionali per la categoria «Giovani». La vittoria è stata conquistata da Giovanni Feltrin (nato nel 1971 - Comitato Veneto), il secondo posto è andato a Karl Heinz Molling (1972 - Alto Adige) ed il terzo a Ludwing Sprenger (1971 Alto Adige).

SCI / CAMPIONATI TRIESTINI: OGGI LA PREMIAZIONE

Al Club 70 il Trofeo Cividin

Alloro nel fondo per Gianpio Carbogno e Adriana De Bernardi

TRIESTE — Per lo Sci Cai Trieste, dopo tanti sforzi, giunge stasera il festoso momento delle premiazioni: con l'assegnazione del Trofeo Cividin allo Sci club '70 vanno in archivio i campionati triestini che come sempre hanno richiamato sulle piste dello slalom e del fondo centinaia di appassionati nelle scorse settimane.

L'appuntamento fissato dal presidente Claudio Suggi e dallo sponsor Mario Cividin è fissato per le ore 19 al Teatro Ananian, per la consacrazione di Massimiliano Toniolli ed Elena Camiolo campioni di discesa e per l'incoronazione di Adriana De Bernardi e di Gian Pio Carbogno campioni del fondo, nonché per la premiazione dei vincitori delle varie categorie.

A proposito del fondo, ecco i risultati delle gare svoltesi la settimana scorsa sul circuito di Conca Prevala:

Fondo maschile

Cuccioli: 1) Drassich Tibor, 9'13''6.
Ragazzi: 1) Bogatec David, 14'02''.
Allievi: 1) Tence Erik, 12'14''1; 2) Sirotti Marco, 13'01''4; 3) Bogatec Enrico, 15'04''1.
Aspiranti: 1) Emili Sergio, 19'05''2; 2) Toscan Matteo, 19'15''4; 3) Cosciani Guido, 19'47''1.
Juniores: 1) Porcelluzzi Cristiano, 43'03''3; 2) Presti Stefano, 43'26''2; 3) Bearz Lorenzo, 46'13'9.
Cadetti: 1) Seppi Roberto, 42'25''4; 2) Compar Davide, 44'23''7.
Seniores: 1) Zullich Roberto, 33'10''8; 2) Vegliach Roberto, 33'42''; 3) Fonda Fabio, 34'12''6.
Veterani A1: 1) Carbogno G. Pio, 32'44''7; 2) Vegliach Franco, 39'55''6.
Veterani A2: 1) Predonzan Alessandro, 40'08''7; 2) Racar Vladimiro, 43'12''4; 3) Bogatec Boris, 44'19''6.
Veterani A3: 1) Bradassi Tito Livio, 43'25''1; 2) Geic Rodolfo, 45'19''4; 3) Bradassi Lucio, 48'36''.
Veterani A4: 1) Zacchigna Marino, 37'13''2; 2) Kulterer Paolo, 52'44''9; 3) Peraz Roberto, 1.01'53''3.
Veterani B1: 1) Bertocchi Luciano, 39'37''; 2) Bressani Riccardo, 44'49''6; 3) Vecchioni Livio, 46'4''5.
Veterani B2: 1) Maiani Giuseppe, 44'.
Veterani B3: 1) Terrile Enrico, 47'46''6.
Veterani B4: 1) Komatz Enrico, 49'05''8; 2) Predonzan Alfredo, 1.09'24''2.

Fondo femminile

Ragazze: 1) Guardiani Francesca, 11'14''1; 2) Marchesich Giovanna, 16'06''5.
Allieve: 1) Aversa Valentina, 16'37''9; 2) Caviglia Samantha, 24'45''6.
Aspiranti: 1) Sirotti Chiara, 14'30''9; 2) Tonon Enrichetta, 18'34''9'.
Juniores: 1) Crepaz Mita 12'35''.
Seniores: 1) De Bernardi Adriana, 11'20''4; 2) Antonic Katia, 12'24''5; 3) Crepaz Sabina, 13'23''5.
Dame C1: 1) Paschi Silvia, 22'32''7.
Dame C2: 1) Farmakidis Delia, 19'45''5; 2) Caviglia Barbara, 23'51''6.
Dame C3: 1) Rocco Elettra, 23'38''8; 2) Peraz Bianca, 23'59''1.
Trofeo Cividin: 1) Sci.Club 70, punti 3.984; 2) Sci Cai XXX Ottobre, 2.739; 3) Sci Cai Trieste, 2.257.
Trofeo dell'agonismo giovanile: 1)Sci Club 70, punti 48; 2) Sci Cai Trieste, 21; 3) Società sportiva Mladina 14.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.45	Capodistria	**Calcio: Inghilterra-Brasile (differita).**
14.00	Montecarlo	**Sport news**
14.15	Teleantenna	**La vela fa spettacolo**
15.30	Rai 3	**Videosport: rubrica di Rally e di calcio segue da Faenza motocross**
15.30	Capodistria	**Basket campionato Nba**
17.30	Capodistria	**Supervolley**
18.15	Capodistria	**Wresting Sportlight**
18.45	Rai 3	**Derby**
19.30	Capodistria	**Sportime**
19.55	Rai 3	**Calcio: Spagna-Italia under 21**
20.15	Rai 2	**Lo sport**
20.30	Capodistria	**Calcio: Scozia-Argentina**
21.30	Italia 1	**Viva il mondiale**
22.25	Capodistria	**Mon-gol-fiera**
23.20	Italia 1	**Grand Prix**
23.30	Rai 2	**Pallacanestro: Limoges-Philips**
23.30	Capodistria	**Il grande tennis**
23.40	Montecarlo	**Stasera sport**
0.35	Rai 1	**Pallacanestro femminile; finale Coppa dei Campioni**
0.55	Capodistria	**Calcio: Urss-Olanda**

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

ASSISTENTE studio dentistico con esperienza offresi Monfalcone dintorni. 0481-769879. (C108)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A.A.A. CERCASI commessa esperta per negozio calzature e pelletterie in genere in Gorizia. Disponibile subito anche part-time. Scrivere: cassetta n. 23/A Publied 34100 Trieste. (B117)

A.A.A. MONTATORE esperto in cucine e mobili in genere cercasi retribuzione adeguata. Presentarsi ore negozio «Mobili casa mia» via Battisti 6 (Galleria Fenice). (A54537)

AGENZIA immobiliare Mediagest cerca segretaria esclusivamente con esperienza nel settore, con possibilità contratto formazione lavoro. Telefonare dalle 17.30 alle 19 - 040/733446. (A1682)

ASSUMIAMO ragioniere esperto conoscenza tedesco inglese. Presentarsi Oemmeci Snc zona industriale Noghere. (A1676)

AZIENDA operante settore macchine ufficio cerca per propria assistenza clienti tecnico diplomato milite assolto. Telefonare 9-12 040/574335. (A1668)

CERCANSI intervistatori ambosessi 18-30 per lavoro censimento zona Monfalcone-Staranzano. 040-392628 ore 8-9. (C133)

CERCANSI ragazzi-e, con o senza esperienza, per lavoro stagionale in Germania. Trattamento familiare e ottima retribuzione. Telefonare 0438-486663. (A54390)

CERCASI aiuto cuoco con esperienza per stagione fino a tutto ottobre. Tel. 0473-33432.

CERCASI capace operaio ferro-rame apprendista termoidrico urgentemente. Tel. 040/275544. (D45)

CERCASI intervistatori ambosessi 18-30enni per lavoro censimento zona Gretta-Roiano. Telefonare 040-826069 ore 8-9.30. (A1659)

CERCASI persone dinamiche per vendita filati a privati nel tempo libero offresi 30% provvigione campionario gratuito. Telefonare 0574/791921.

HAI bisogno di un lavoro a norma di legge? Anche a part-time. Se sei ambizioso/a, dinamico/a, se sei automunito/a, se hai già 25 anni, presentati oggi ore 18, Ronchi dei Legionari via Roma 12 - I piano Miclausig. (B114)

SERIA azienda di vendita diretta ricerca per Ts-Go collaboratori automuniti, anche part-time per attività di vendita a privati su appuntamenti prefissati. Tel. ufficio 040/566312.

VENDITORE comprovata esperienza settore auto fuoristrada veicoli commerciali Enasarco concessionaria cerca. Scrivere Cassetta Publied n. 19/A 34100 Trieste. (A1655)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040/811344. (A1612)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040-811344. (A1612)

SGOMBERIAMO anche gratuitamente abitazioni cantine valutando rimanenze telefonare 040/365722-394391. (A54315)

TRASLOCHI sgomberi appartamenti cantine uffici ritiro mobili. Tel. 040-391800-410231. (A1664)

11 *Mobili e pianoforti*

A.A.A.A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, vecchie cose di ogni genere, stampe, libri, sgomberiamo soffitte, cantine. Telefonare 040-366932-415582. (A54445)

A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis negozio via Udine 19 412201 ab. 43038. (A54137)

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431-93383. (C00)

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano. A1162

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A.A.A. AUTODEMOLITORE autorizzato ritira sul posto automobili pagando. Tel. 040/826943. (A1648)

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A1629)

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. (A1646)

ALFA Romeo Alfetta quadrifoglio oro con aria condizionata perfetta 1983 vendo. Tel. 040-368994. (A1671)

BARCOLAUTO concessionaria Daihatsu. Usato garantito: Uno Turbo 86, Golf Gti 87 tetto apr., A112 78-79 ottimo stato, 131 1300, Visa 650 80, Feroza Resin Top 89, Soft Top 89 garanzia casa, Toyota 88 preparato. Via del Cerreto tel. 040-422911. (A1678)

BARCOLAUTO Fuoristrada. Assistenza specializzata, accessori, preparazioni e allestimenti per tutti i fuoristrada. Via del Cerreto 4/A tel. 040-422911. (A1678)

DITTA Bracco autotrasporti-autorecuperi esegue soccorso stradale a prezzi concorrenziali - Servizio Autogrù. Tel. 040/826943. (A1650)

FIAT Panda 30S 1983 30.000 km beige perfetta vendo. Tel. 040-368994. (A1671)

FIAT Uno 45 Fire 1987 Rossa uniproprietario perfetta vendo. Tel. 040-368994. (A1671)

LANCIA Beta Hpe Executive 2.000 1982 bianca con servo sterzo perfetta vendo. Tel. 040-368994. (A1671)

MERCEDES 190E 1987 full optional privato vende. Tel. 0481/70359 serali. (B124)

MERCEDES 190E Abs tetto elettrico 53.000 km perfetto bianco vendo. Tel. 040-368994. (A1671)

VENDO 126 1.200.000, 127 1.900.000, A112, Renault Alpine. Tel. 040-68064. (A54446)

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

AZIENDA cerca casa con giardino uso foresteria eventuale acquisto. Tel. 040/774470. (D46)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

A. APPARTAMENTO centrale arredato rimesso a nuovo, matrimoniale stanzetta, cucina bagno autometano affittasi non residenti. Amministrazione ARGO telefono 040-577044. (A1674)

AGENZIA CASA MIA via XXX Ottobre 3 tel. 040-630307 affitta due appartamenti centralissimi confortevoli, altro zona Tribunale 160 mq circa con oppure senza mobilio. Trattative nostro ufficio con referenziati non residenti. (A1673)

AGENZIA Meridiana 040/733275. Vicinissimo Università affittasi appartamento 4 posti letto. (A1560)

PIZZARELLO 040/766676 uffici via Roma casa recente I piano 2 vani servizi 550.000. 4 vani servizi 900.000. 6 vani servizi 1.350.000. (A03)

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti in tempi brevi tutte le categorie lavoratori anche senza cambiali. 040/54523. (F005)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. ARTIGIANI-COMMERCIANTI-DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040/55010. (F005)

A.A.A.A.A. A.A.A. MUTUI vantaggiosissimi in due settimane eroghiamo fino 80% per acquisto appartamenti, negozi e ristrutturazione. Telefonare 040/361591-361991. (A1684)

A.A.A.A.A. A.A. PRESTITI a tutti anche firma singola in pochi giorni senza cambiali. Telefonare 040/361591. (A1684)

A.A.A.A.A. ASSIFIN finanziamenti: piazza Goldoni 5 040/773824. Assoluta discrezione, assoluta serietà. Casalinghe, pensionati, dipendenti. Piazza Goldoni, 5 Assifin. (A1653)

A.A.A.A.A. PRESTITI pronta cassa. Telefonando 040/61100. (A1500)

Continua in VIII pagina